

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode  
1978-1983

Atti Consiliari  
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **85.** SITZUNG

1. 4. 1982

**Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte**



## INDICE

### Disegno di legge n. 66:

"Norme sulla procedura di escorporazione di immobili nei Libri fondiari e per la cancellazione delle iscrizioni di servitù non esercitate", presentato dalla Giunta regionale

pag. 4

a) **Mozione n. 22**, presentata dai consiglieri Pruner, Tretter, Binelli, Fedel e Zanghellini, sulla rilevazione etnico-linguistica delle popolazioni ladine nel Trentino in occasione del censimento;

b) **Mozione n. 23**, presentata dai cons. Pruner, Tretter, Binelli, Fedel e Zanghellini, sulla salvaguardia delle caratteristiche etniche e culturali delle popolazioni ladine della Valle di Fassa

pag. 16

**Voto n. 11**, presentato dai consiglieri Fedel, Tretter, Zanghellini, Pruner e Binelli, a favore di iniziative contrarie alla produzione e al commercio di armi da guerra

pag. 72

### Disegno di legge n. 68:

"Variazioni al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1982 (primo provvedimento)" presentato dalla Giunta regionale

pag. 135

### Interrogazioni e interpellanze

pag. 139

## INHALTSANGABE

### Gesetzentwurf Nr. 66:

"Bestimmungen über das Verfahren zur Abschreibung von Liegenschaften in den Grundbüchern und für die Löschung der Eintragungen von nicht ausgeübten Dienstbarkeiten" (eingebracht vom Regionalausschuß)

Seite 4

**Beschlußantrag Nr. 22**, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Pruner, Tretter, Zanghellini, Binelli und Fedel über die Sprachgruppenerhebung der ladinischen Bevölkerung im Trentino anlässlich der Volkszählung,

**Beschlußantrag Nr. 23**, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Pruner, Tretter, Binelli, Zanghellini und Fedel über den Schutz der ethnischen und kulturellen Charakteristika der ladinischen Bevölkerung im Fassatal

Seite 16

**Begehrensantrag Nr. 11**, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten der Trentiner Tiroler Volkspartei für die Europäische Union, zugunsten von Initiativen gegen die Herstellung und den Handel mit Kriegswaffen

Seite 72

### Gesetzentwurf Nr. 68:

"Abänderungen zum Haushaltsvoranschlag für die Finanzgebarung 1982 (1. Maßnahme)" (eingebracht vom Regionalausschuß)

Seite 133

### Anfragen und Interpellationen

Seite 139

- "Änderung der Artikel 2 und 3 des Regionalgesetzes vom 13. April 1981, Nr. 4, betreffend Bestimmungen zur Anpassung des Ausmaßes der Familienzulage und andere Bestimmungen über das Personal";
- "Aufrundung der im Artikel 6 des Regionalgesetzes vom 25. Juni 1981, Nr. 5, vorgesehenen Gebührenbeträge".

Es sind folgende Gesetzentwürfe eingebracht worden:

- Nr. 71: "Verlängerung der Dauer der Krediteröffnungen zu Gunsten der Investitionsbank Trentino-Südtirol", eingebracht vom Regionalausschuß;
- Nr. 72: "Änderung des Regionalgesetzes vom 11. Dezember 1975, n. 11", eingebracht vom Regionalratsabgeordneten Paolo Tonelli;
- Nr. 73: "Ersetzung des Artikels 8 des Regionalgesetzes vom 8. November 1950, Nr. 17, betreffend: "Errichtung des Grundbuchsamtes der Region Trentino-Südtirol", eingebracht vom Regionalausschuß.

Es sind folgende Anfragen vorgelegt worden:

- Nr. 112 vom Regionalratsabgeordneten Sandro Boato über die Anwendung einer nichtstaatlichen Konzessionsabgabe für Abwasserableitung in Klärgruben;
- Nr. 113 vom Regionalratsabgeordneten Sandro Boato über ein einziges gemeinsames Zentrum zur Ausstrahlung der Hörfunk- und Fernsehendungen für alle Ladinier der Dolomiten, einschließlich jener der Belluneser-Gebietes;
- Nr. 114 vom Regionalratsabgeordneten Hans Lunger über die Rechtsposition einiger Regionalratsabgeordneter in bezug auf ihre Ruhestandsbezüge.

Dem Wortlaut der Anfragen und die Antwortschreiben sind ergänzender Bestandteil des stenographischen Berichtes über die heutige

Sitzung.

COMUNICAZIONI:

In data 20 marzo 1982 il Commissario del Governo ha restituito, munite del proprio visto, le seguenti leggi regionali:

- "Modifiche agli articoli 2 e 3 della legge regionale 13 aprile 1981, n. 4, contenente norme sull'adeguamento della misura delle quote aggiunta di famiglia e altre norme in materia di personale";
- "Arrotondamenti degli importi previsti dall'articolo 6 della legge regionale 25 giugno 1981, n. 5".

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

- n. 71: "Protrazione della durata delle aperture di credito a favore del Mediocredito Trentino-Alto Adige", dalla Giunta regionale;
- n. 72: "Modifica alla legge regionale 11 dicembre 1975, n. 11", dal cons. reg. Paolo Tonelli;
- n. 73 "Sostituzione dell'articolo 8 della legge regionale 8 novembre 1950, n. 17, concernente 'Legge istitutiva dell'Ufficio del Libro fondiario della Regione Trentino-Alto Adige'" dalla Giunta regionale.

Sono state presentate le seguenti interrogazioni:

- n. 112, da parte del cons. Reg. Sandro Boato, sull'applicazione di una tassa di concessione non governativa per gli scarichi in fosse biologiche;
- n. 113, da parte del cons. Reg. Sandro Boato, riguardante un unico comune centro di riferimento radiotelevisivo per tutti i ladini delle Dolomiti, compresi quelli del Bellunese;
- n. 114, da parte del cons. reg. Hans Lunger, riguardante la posizione

di alcuni consiglieri regionali in rapporto ai loro trattamenti di quiescenza.

Il testo delle interrogazioni e delle relative risposte scritte farà parte integrante del resoconto stenografico della seduta odierna.

Wir gehen über zur Tagesordnung und sind bei der Behandlung des Gesetzentwurfes Nr. 66.

Riprendiamo la trattazione del disegno di legge n. 66: "Norme sulla procedura di escorporazioni di immobili nei Libri fondiari e per la cancellazione delle iscrizioni di servitù non esercitate", presentato dalla Giunta regionale.

Wir bereits im Protokoll verlesen, haben wir das letzte Mal den Änderungsantrag, eingebracht von Tretter, Binelli, Fedel, behandelt, welcher vorsieht im ersten Absatz in der sechsten Zeile die Worte "dreißig Tage" mit "fünfundvierzig Tage" zu ersetzen und in der fünften Zeile ebenso die 30 Tage mit 45 Tage zu ersetzen. Ursprünglich waren 90 Tage vorgesehen und jetzt ist es geändert auf 45 Tage.

Come testè letto dal verbale, la scorsa volta è stato presentato un emendamento dai consiglieri Tretter, Binelli, Fedel, che prevede al primo comma, sesta riga la sostituzione delle parole "trenta giorni" con "quarantacinque giorni", come pure alla quinta riga. Originariamente erano previsti 90 giorni, che si intendono ora modificare a 45.

Möchte dazu noch jemand das Wort ergreifen?

Qualcuno desidera ancora intervenire?

Bitte, Abg. Tretter.

Prego, cons. Tretter.

TRETTNER SP.P.T.T.-UE): Brevemente, per dire che, all'art. 4, all'art. 14 e in aggiunta all'art. 17, abbiamo modificato l'emendamento da 90 giorni a 45 giorni, solo per chiarire che è inserito anche l'art. 17 e tecnicamente dovrebbe essere a posto. Accettiamo la proposta della Giunta a portare da 90 a 45 giorni

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Wort? Assessor Messner.

Chi chiede la parola? Assessore Messner.

MESSNER (Assessor für das Grundbuchwesen - S.V.P.): Wir haben bereits bei der letzten Sitzung angekündigt, daß wir mit dem Vorschlag der Trentiner Tiroler Volkspartei, falls sie von den 90 Tagen auf 45 Tage heruntergeht, einverstanden sind, das heißt wir sind jetzt mit diesem Änderungsvorschlag, von den 30 Tagen auf 45 Tage hinaufzugehen, einverstanden.

(Abbiamo già annunciato nella scorsa seduta che potremmo essere d'accordo con la proposta del P.P.T.T., qualora il termine di 90 giorni venisse ridotto a 45, vale a dire che accettiamo l'emendamento di portare il termine in parola da 30 a 45 giorni).

PRESIDENTE: Wir kommen zur Abstimmung über diesen Änderungsantrag.

E' in votazione l'emendamento: "Al primo comma, sostituire alla 6 riga le parole "trenta giorni" con le parole "45 giorni". E' approvato a maggioranza con 6 astenuti.

Mit 6 Enthaltungen ist der Änderungsantrag genehmigt.

E' in votazione l'art. 4: è approvato a maggioranza con 5 astensioni.

#### Art. 5

Scaduto il termine fissato nell'articolo precedente senza che siano state prodotte opposizioni, la parte diffidata viene ritenuta consenziente alla escorporazione, libera da aggravii, nonché rinunciataria ad ogni suo diritto sulla entità da escorporare, e la parte interessata può presentare la relativa domanda tavolare, corredata dal titolo in virtù del quale si chiede l'iscrizione.

Chi chiede la parola sull'art. 5? Nessuno. E' in votazione: è approvato a maggioranza con 6 astensioni.

#### art. 6

Il conservatore del libro fondiario, eseguito il confronto tavolare, attesta sulla domanda che a seguito della diffida di cui al precedente art. 4 non sono state prodotte opposizioni.

In tale ipotesi l'annotazione prevista dal precedente art. 3 viene cancellata d'ufficio.

Chi chiede la parola sull'art. 6? Nessuno. E' posto in votazione: è approvato a maggioranza con 7 astensioni.

Art. 7

L'annotazione di cui al precedente art. 3 perde la sua efficacia trascorso un anno dalla data di presentazione della relativa domanda e viene cancellata d'ufficio.

Chi chiede la parola sull'art. 7? Nessuno. E' in votazione: è approvato a maggioranza con 7 astensioni.

Art. 8

I diritti reali di garanzia, i diritti di usufrutto e i provvedimenti cautelari ed esecutivi iscritti a carico della particella o della porzione materiale, alle quali vengono fatte le incorporazioni, si estendono anche alla frazione di particella o alla parte di porzione materiale che vengono aggregate.

Chi chiede la parola sull'art. 8? Nessuno. E' in votazione. E' approvato a maggioranza con 8 astensioni.

Art. 9

Quando l'escorporazione di particelle o di frazioni di particelle interessa due uffici tavolari, la domanda, in doppio esemplare, va

presentata a quello competente per l'escorporazione.

Se l'escorporazione non può essere accordata, la domanda viene respinta, senza darne comunicazione all'altro ufficio tavolare.

Qualora l'escorporazione possa essere accordata, la domanda viene annotata nel libro fondiario. Il secondo esemplare della domanda, unitamente ai documenti, al decreto e all'estratto tavolare, viene trasmesso all'ufficio competente per l'incorporazione.

A seguito dell'annotazione sopra indicata, qualunque successiva iscrizione tavolare non ha effetto sulla particella o frazione di particella da escorporare.

Chi chiede la parola sull'art. 9? Nessuno. E' in votazione: è approvato a maggioranza con 6 astensioni.

#### Art. 10

L'ufficio tavolare competente per incorporazione, non esistendo impedimenti, provvede, sulla base del decreto dell'ufficio tavolare al quale è stata chiesta l'escorporazione e sulla base dei documenti, alle relative incorporazioni e notifica copia del decreto tavolare all'ufficio competente per l'escorporazione. Quest'ultimo provvede all'escorporazione ed alla cancellazione dell'annotazione di cui al precedente articolo 9.

Se la domanda presentata all'ufficio tavolare competente per l'incorporazione non può essere accolta, il relativo decreto tavolare di elezione viene notificato all'ufficio tavolare competente per l'escorporazione, il quale provvede alla cancellazione dell'annotazione

di cui al precedente art. 9.

Ciascun ufficio tavolare conserva nella propria raccolta copia dei documenti che riguardano le iscrizioni di sua competenza.

Chi chiede la parola sull'art. 10? Nessuno. E' in votazione: è approvato a maggioranza con 5 astensioni.

#### Art. 11

Ove le escorporazioni e le incorporazioni riguardino più di due uffici tavolari, la domanda è indirizzata ad uno di quelli competenti per l'escorporazione in tante copie quanti sono gli uffici interessati e trasmessa agli altri in ordine successivo. Per la trattazione si segue la procedura stabilita nei precedenti articoli 9 e 10.

Chi chiede la parola sull'art. 11? Nessuno. E' in votazione: è approvato a maggioranza con 6 astensioni.

#### Art. 12

Le norme di cui ai precedenti articoli 9, 10 e 11 si applicano anche nei casi di permuta e di divisione di immobili iscritti in uffici tavolari diversi del territorio regionale.

Chi chiede la parola sull'art. 12? Nessuno. E' in votazione: è approvato a maggioranza con 6 astensioni.

Art. 13

Il proprietario, od anche uno solo dei comproprietari, di immobili già gravati da servitù iscritte nel libro fondiario ma non esercitate, può chiedere, con domanda diretta all'ufficio tavolare nella cui circoscrizione si trova il fondo servente, di avviare la procedura per la cancellazione della iscrizione delle servitù stesse.

La domanda deve indicare il tipo di servitù, i dati catastali e tavolari dei fondi dominanti e serventi, nonché nome, cognome, data e luogo di nascita, e residenza dei proprietari dei fondi suddetti.

La domanda è annotata nel libro fondiario.

Chi chiede la parola? Nessuno. E' in votazione l'art. 13: è approvato a maggioranza con 10 astensioni.

Art. 14

Il decreto tavolare che ordina l'annotazione prevista dall'articolo precedente è notificato alle parti indicate nella domanda e deve contenere la diffida, per i proprietari dei fondi dominanti, a produrre all'ufficio tavolare eventuali opposizioni scritte, anche non motivate, entro trenta giorni dalla data della notifica del decreto stesso.

Qualora il fondo dominante sia iscritto in altro ufficio tavolare, il decreto che ordina l'annotazione di cui al precedente art. 13 è notificato all'ufficio suddetto, il quale provvede alla relativa annotazione.

Hier haben wir einen Änderungsantrag, der entsprechend dem bereits erfolgten Änderungsantrag im Art. 4 genehmigt werden muß. Er lautet:

All'art. 14 è proposto un emendamento dai cons. Tretter, Binelli e Fedel, che dice: al primo comma, 5<sup>a</sup> riga, sostituire le parole "trenta giorni" con le parole "45 giorni". E' in votazione: è approvato a maggioranza con 6 astensioni.

Chi chiede la parola sull'art. 14? Nessuno. E' approvato a maggioranza con 6 astensioni.

#### Art. 15

Se non vengono presentate opposizioni, si procede d'ufficio alla cancellazione dell'iscrizione della servitù e dell'annotazione prevista dal precedente art. 13.

Se vengono presentate opposizioni, si cancella d'ufficio l'annotazione prevista dal precedente art. 13.

Chi chiede la parola sull'art. 15? Nessuno. E' in votazione: è approvato a maggioranza con 6 astensioni.

#### Emendamento istitutivo di un nuovo articolo

Dopo l'art. 15 viene inserito il seguente:

#### Art. 15 bis

"Le disposizioni previste dal presente titolo non si applicano agli immobili soggetti all'uso civico ai sensi della legge 16 giugno 1927, n. 1766".

Wer meldet sich zu Wort? Abgeordneter Tretter hat das Wort.

Chi chiede la parola? La parola al cons. Tretter.

TRETTNER (P.P.T.T.-U.E.): Per dire che abbiamo presentato l'art. 15 bis, preannunciando il ritiro dell'art. 18 bis. Noi abbiamo ritenuto tecnicamente migliore l'inserimento all'art. 15, anche perché il risultato di salvaguardare il diritto e l'uso civico ci sembra garantito e perciò preannunciamo già il ritiro dell'art. 18 bis.

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Wort? Assessor Messner.

Chi chiede la parola? Assessore Messner.

MESSNER (Assessor für das Grundbuchwesen - S.V.P.): Nur um zu sagen, daß wir mit diesem Änderungsantrag einverstanden sind. Wir waren natürlich von vorneherein der Meinung, daß die Nutzungsrechte nie in dieses Gesetz hineinkommen würden, aber um das grundsätzlich auszuschließen und um die Trentiner Tiroler Volkspartei zu beruhigen, sind wir ohnehin mit diesem Änderungsantrag natürlich einverstanden.

(Soltanto per dire, che concordiamo con questo emendamento. Sin dall'inizio siamo stati dell'opinione che gli usi civici non erano comunque toccati da questa legge, ma per escludere tale eventualità in via di principio e per tranquillizzare il P.P.T.T., accettiamo senz'altro quest'emendamento).

PRESIDENTE: E' in votazione l'art. 15 bis: è approvato a maggioranza con 8 astensioni;

#### Art. 16

Nel caso di servitù iscritta nel libro fondiario, della quale nel titolo non sia stata esattamente precisata l'estensione dell'esercizio, la parte interessata può chiedere, con domanda diretta all'ufficio tavolare e corredata dalla planimetria prevista dal secondo comma dell'art. 12 del nuovo testo della legge generale sui libri fondiari, allegato al R.D. 28 marzo 1929, n. 499, che venga determinata l'estensione dell'esercizio della servitù stessa.

La domanda è annotata nel Libro fondiario ed il relativo decreto tavolare è notificato al richiedente e, unitamente a copia della planimetria, alla controparte.

Chi chiede la parola sull'art. 16? Nessuno. E' in votazione: è approvato a maggioranza con 6 astensioni.

#### Art. 17

Il decreto tavolare che ordina l'annotazione di cui all'articolo precedente deve contenere la diffida, per la controparte, a produrre all'ufficio tavolare eventuali opposizioni scritte, anche non motivate, entro trenta giorni dalla data della notifica del decreto tavolare.

Hier ist ein Änderungsantrag entsprechend den früheren.

E' stato presentato un emendamento all'art. 17: al primo comma,

sostituire alla quarta riga le parole "30 giorni" con le parole "45 giorni".

Se nessuno chiede la parola, pongo in votazione l'emendamento.

L'emendamento è approvato a maggioranza con 4 astensioni.

E' in votazione l'art. 17: è approvato a maggioranza con 6 astensioni.

#### Art. 18

Se non vengono presentate opposizioni, si procede d'ufficio alla iscrizione nel libro fondiario degli elementi che determinano l'esercizio della servitù.

Se vengono presentate opposizioni l'ufficio tavolare può convocare le parti.

Ove le opposizioni permangano o in caso di mancata comparizione delle parti, si cancella d'ufficio l'annotazione prevista dal secondo comma del precedente articolo 16.

Chi chiede la parola? Nessuno. E' in votazione l'art. 18: è approvato a maggioranza con 8 astensioni.

C'è un emendamento aggiuntivo a firma dei conss. Messner, Pancheri e Molignoni:

#### Art. 18 bis

"L'annotazione della domanda prevista agli articoli 3, 9, 13, 14 e 16 è eseguita d'ufficio".

Chi chiede la parola sull'art. 18 bis? Nessuno. E' in votazione: è approvato a maggioranza con 6 astensioni.

**Art. 19**

Con l'entrata in vigore della presente legge cessa l'applicazione, nel territorio regionale, della legge 6 febbraio 1869, n. 18, B.L.I.

Chi chiede la parola sull'art. 19? Nessuno. E' in votazione: è approvato a maggioranza con 6 astensioni.

Sind Erklärungen zur Stimmabgabe?

Dichiarazioni di voto?

Ich bitte um Verteilung der Stimmzettel.

Prego distribuire le schede per la votazione del disegno di legge n. 66.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Ich gebe das Abstimmungsergebnis bekannt:

Rendo noto l'esito della votazione:

abgegebene Stimmen 45,

ja 33,

nein 1,

10 weiße Stimmzettel,

1 ungültiger Stimmzettel.

Votanti 45,

33 si

1 no,

10 schede bianche

1 scheda nulla.

Der Regionalrat genehmigt das Gesetz.

Il Consiglio regionale approva la legge.

Punti 16) e 17) dell'ordine del giorno:

"Mozione n. 22, presentata dai conss. Pruner, Tretter, Binelli, Fedel e Zanghellini, sulla rilevazione etnico-linguistica delle popolazioni ladine nel Trentino in occasione del censimento";

"Mozione n. 23, presentata dai conss. Pruner, Tretter, Binelli, Fedel e Zanghellini, sulla salvaguardia delle caratteristiche etniche e culturali delle popolazioni ladine della Valle di Fassa".

Wir kommen nun zum Beschlusantrag Nr. 22, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Pruner, Tretter, Zanghellini, Binelli und Fedel über die Sprachgruppenerhebung der ladinischen Bevölkerung im Trentino anlässlich der Volkszählung sowie zum Beschlusantrag Nr. 23, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Pruner, Tretter, Binelli, Zanghellini und Fedel, über den Schutz der ethnischen und kulturellen Charakteristika der ladinischen Bevölkerung im Fassatal.

Hierzu wurde ein geänderter Text vorgelegt, welcher die Beschlusanträge Nr. 22 und Nr. 23 ersetzen soll, unterzeichnet von den Abgeordneten Pruner, Pasquali und Peterlini.

E' stato presentato un testo modificato a firma dei consiglieri regionali Pruner, Pasquali e Peterlini, in sostituzione delle mozioni n. 22 e 23.

Ich teile dem Abg. Pruner das Wort zur Verlesung.

La parola al cons. Pruner per la lettura.

PRUNER (PPTT-UE):

MOZIONE SOSTITUTIVA DELLE n. 22 e 23

Visto il disegno di legge costituzionale-voto, approvato dal Consiglio regionale il giorno 3 agosto 1973, che conteneva modifiche allo Statuto speciale della Regione Trentino - Alto Adige, al fine di garantire ai ladini della Valle di Fassa diritti di cui godono i ladini della provincia di Bolzano;

vista la mozione approvata dal Consiglio regionale il giorno 28 febbraio 1975, intesa a richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla esigenza di tutelare la minoranza ladina della Valle di Fassa;

visti i disegni di legge pendenti al Senato della Repubblica ed alla Camera dei Deputati;

considerato che le iniziative sopra richiamate tendono a modificare l'articolo 102 dello Statuto di autonomia;

ritenuto che la modifica richiesta forma la base giuridico-costituzionale per l'adozione di provvedimenti speciali a favore delle minoranze ladine della Valle di Fassa;

tutto ciò premesso,

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE

sollecita l'emanazione di provvedimenti legislativi di cui alle premesse, che consentirebbero la creazione di concreti strumenti diretti a garantire a quella popolazione la presenza di una scuola ladina con l'insegnamento oltre che dell'italiano, anche della lingua tedesca e una rilevazione censuario-etnica linguistica del gruppo linguistico di appartenenza.

Questa mozione sostituisce le due mozioni n. 22 e n. 23, presentate precedentemente. Per ragioni di razionalità e di tecnica, e anche per ragioni di economia di tempo nonché per ragioni di maggiore snellimento nelle procedure, allo scopo di ottenere il più sollecitamente possibile riscontro e l'eco necessaria in sede competente alle materie che hanno formato oggetto delle mozioni n. 22 e 23, relative sempre a un diritto reclamato dalle genti ladine della Valle di Fassa nella provincia di Trento; il riconoscimento pieno dell'esercizio dei propri diritti e delle proprie prerogative etnico-linguistiche e per quanto riguarda, sotto il profilo pratico, in modo essenziale e primario l'insegnamento dell'italiano, del tedesco e del ladino in maniera paritetica, perché questa è la ragione delle rivendicazioni delle popolazioni ladine della Valle di Fassa, si è addivenuti ad una unificazione di queste richieste in un unico documento e, con le premesse dovute, in un unico periodo dispositivo, come quello che ho letto.

Consiste, ripeto, nella richiesta che venga sollecitamente emanato tutto quanto è necessario per dare provvedimenti legislativi a queste

popolazioni, perché possa essere, con profitto, introdotto l'insegnamento della lingua ladina nella Valle di Fassa, come richiesto dalle popolazioni - ciò che è già praticamente, però molto parzialmente, in atto - e anche nella lingua tedesca.

Nello stesso dispositivo della mozione sostitutiva delle mozioni 22 e 23, è prevista la richiesta, anche se per ora è fuori tempo, ma a valere per il 1991, di una rilevazione censuario-etnica linguistica del gruppo linguistico ladino della Valle di Fassa. Non è però detto che sia una rilevazione censuario-etnica, che debba essere fatta nel 1991, ma, siccome le vie del Signore sono infinite, può darsi che gli uffici competenti del Governo la facciano anche prima.

Io ho accolto questa collaborazione del gruppo della D.C. e del gruppo della S.V.P. nel senso che ho illustrato: raggruppare in un documento unico tutte quelle rivendicazioni, che sono basate sulla Costituzione italiana, delle genti ladine della Valle di Fassa in provincia di Trento, che poi sono quelle che ho illustrato; salvo la riserva mentale di ognuno di noi di ritenere, per quanto riguarda la rilevazione censuario-etnica linguistica del gruppo linguistico di appartenenza, scattante immediatamente, di ritenere possibile un censimento. Ognuno farà del proprio meglio perché questo sia anticipato, che non avvenga nel 1991, ma quanto prima.

Su tutti gli altri punti la convergenza è stata completa e pertanto io chiedo ai signori consiglieri l'approvazione di questa mozione sostitutiva, di cui abbiamo il testo italiano e anche tedesco.

Lascio alla Presidenza del Consiglio dare un nuovo numero, nella certezza che venga approvata nella sua formulazione definitiva ed integrale, come abbiamo sott'occhio.

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Wort? Abg. Valentin. Chi chiede la parola?  
Cons. Valentin.

VALENTIN (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Nur eine ganz kurze Stellungnahme zu diesem Ersatzbeschlußantrag zu den ursprünglichen zwei, die die Nummern 22 und 23 tragen. Ich benütze die Gelegenheit, um zu erklären, daß die Südtiroler Volkspartei sich mit dem vereinbarten Text selbstverständlich einverstanden erklärt und ich füge dem hinzu, daß es sicherlich billig und recht ist, daß den Ladinern des Fassatales ebenfalls mehr Rechte eingeräumt werden, als sie derzeit besitzen. Ich möchte in Erinnerung rufen, daß die ladinische Volksgruppe der Dolomiten ja bereits im ersten Autonomiestatut als solche anerkannt wurde und infolgedessen glaube ich, ist es richtig, daß eben auch der ganzen Gruppe die Rechte eingeräumt werden, die sie in die Lage versetzen, ihr kulturelles Erbe zu erhalten und weiterzugeben. Wenn hier in diesem vereinbarten Text die Rede davon geht, daß eine ladinische Schule eingeführt werden soll und daß zusätzlich zum Italienischunterricht der Unterricht der deutschen Sprache gewährleistet werden soll im Fassatal, so glaube ich, ist das im Sinne der Öffnung der Region nach Europa hin, weshalb es hier zu unterstreichen ist. Das ist ein Beweis mehr, daß auch eben die Dolomitenladiner sich durchaus auf Europa hin bewegen oder sich auf dieses Parkett, das Europa heißt, hinwagen. Wenn als zweites Petitum eine Erhebung, eine zählungsmäßige Erhebung der Gruppe gefordert wird, so glaube ich, daß dies auch billig und recht ist.

Es sei mir aber noch ein kurzer Hinweis erlaubt in diesem Zusammenhang, und zwar einer, der die Information der Fassanerladiner betrifft. Dabei berufe ich mich auf schriftliche Äußerungen des Herrn Regionalausschußpräsidenten Pancheri, der zu den Hörfunk- und Fernsehsendungen in ladinischer Sprache Stellung nimmt. Er sagt, daß es im Interesse der Regionalregierung, des Regionalausschusses ist, der ladinischen Volksgruppe im Fassatal zu ihren Rechten zu verhelfen. Auf der anderen Seite spricht er aber die technische Seite an, wo er dann sagt: "In diesem Zusammenhang ist die Einheitlichkeit der Hörfunk- und Fernsehsendungen in ladinischer Sprache natürlich äußerst wichtig. Ich möchte jedoch sofort hinzufügen, daß die Einheitlichkeit der Sendungen für die ladinische Bevölkerung nicht auch notgedrungen eine redaktionelle Einheitlichkeit sein muß". Ich würde die Regionalregierung um Verständnis bitten, wenn die Dolomitenladiner auf eine einheitliche Redaktion hinweisen, weil wir von vorneherein schon sehr klein sind und wenn man uns auch technisch nur beginnt aufzuteilen, dann vergrößern sich für uns die Gefahren und ich glaube, daß der Wille der Regionalregierung, uns an die Hand zu gehen, uns zu helfen, sicherlich besser unterstrichen wird, wenn diesem unseren Wunsch stattgegeben werden kann. Danke schön!

(Illustrissimo signor Presidente, colleghe e colleghi! Una breve presa di posizione in merito a questa mozione sostitutiva delle due precedenti, recanti i numeri 22 e 23.

Colgo l'occasione per dichiarare che lo S.V.P. concorda su questo testo unificato ed aggiungo come sia giusto concedere ai ladini della Valle di Fassa maggiori diritti rispetto all'attuale situazione. Desidero ricordare che il gruppo etnico ladino delle Dolomiti era stato riconosciuto tale già nel primo Statuto di autonomia, per cui credo sia giusto concedere a tutto questo gruppo etnico i diritti che lo pongano nella condizione di mantenere la sua eredità culturale e di trasmetterla ai posteri.

Se dal testo unificato emerge che la scuola ladina va istituita e che oltre all'insegnamento della lingua italiana deve essere garantito in Val di Fassa anche l'insegnamento della lingua tedesca, credo che tale fatto vada interpretato come un'apertura della Regione verso l'Europa, la qual cosa deve essere sottolineata. Questa è la prova che i ladini delle Dolomiti si orientano verso l'Europa, o che osano affacciarsi alla soglia chiamata Europa.

Se, come seconda petizione, si richiede il censimento di questo gruppo etnico, credo che tale richiesta possa essere soltanto ritenuta giusta. A tal proposito mi si permetta di indicare brevemente il problema dell'informazione dei ladini della Valle di Fassa. Mi richiamo alle esposizioni scritte del signor Presidente della Giunta regionale Pancheri, che ha preso posizione in merito alle trasmissioni radiotelevisive in lingua ladina. Egli afferma che è nell'interesse della Giunta regionale assistere il gruppo etnico ladino nella Valle di Fassa per il riconoscimento dei suoi diritti. D'altra parte si affronta

l'aspetto tecnico della questione, affermando: "A tal proposito l'unificazione delle trasmissioni radiotelevisive in lingua ladina è naturalmente di estrema importanza.

Desidero tuttavia aggiungere che l'unificazione delle trasmissioni a favore della popolazione ladina non necessita assolutamente una unificazione redazionale". Prego la Giunta regionale di voler comprendere che i ladini delle Dolomiti indicano una redazione unitaria, poiché trattasi di un gruppo etnico di per sé di scarsa entità numerica, per cui una suddivisione tecnica aumenta per noi i rischi e credo che la Giunta regionale sia disponibile ad allungarci la mano, offrendo il proprio aiuto, la qual cosa può avvenire concretizzando questo nostro desiderio. Grazie)!

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Wort? Präsident Pancheri.

Chi chiede la parola? Presidente Pancheri.

PANCHERI (Presidente G.R.-D.C.): Credevo che prendesse la parola qualcun altro; ad ogni modo la Giunta dice il suo parere su queste sue mozioni unificate, anzi sulla mozione predisposta e presentata questa mattina.

Questa problematica, riproposta all'attenzione del Consiglio regionale, è stata discussa nel '73 e nel '75; tocca naturalmente e particolarmente da vicino una realtà, alla quale la Giunta è stata sempre vicina e nei cui confronti ha manifestato, come Giunta, quando il problema era stato trattato nel '73 e nel '75, sensibilità ed attenzione.

Al di là del fatto specifico della Valle di Fassa, io credo che la questione vada esaminata nel quadro complessivo e nel vasto orizzonte

dei principi, che ispirano la tutela e la valorizzazione dei gruppi linguistici in genere; tutela che costituisce essenza e fondamento del nostro stesso impianto autonomistico speciale. Si potrebbero ricordare varie iniziative, assunte dall'esecutivo regionale, e diversi dibattiti svolti nell'Assemblea legislativa in ordine alla conservazione delle peculiarità culturali, ma diamo per scontata la conoscenza, da parte dei signori consiglieri, di quanto gli organi regionali hanno fatto in quella direzione.

La stessa presentazione, ai due rami del Parlamento, di progetti di legge costituzionali non è solamente frutto di una volontà formatasi in seno al Parlamento stesso, ma è anche, se non soprattutto, conseguenza di un'opera sensibilizzazione, svolta con convinzione, da parte di uomini del nostro Consiglio regionale.

Io credo che la discussione che stiamo svolgendo in quest'aula sulla difesa e valorizzazione di un gruppo linguistico ladino, si collochi adeguatamente in un quadro di maggiore sensibilità, che in questi ultimi tempi si è venuta determinando anche sul piano nazionale, in ordine alla tutela e alla valorizzazione delle minoranze etniche e dei gruppi linguistici nel loro insieme. Noi sappiamo tutti che la lettera e lo spirito dell'art. 6 della nostra Costituzione, nel passato, sono stati avvolti da qualche ombra e comunque accompagnati da non poche incertezze, in ordine ad un'autentica volontà di attuarlo nella maniera più ampia e compiuta.

Recenti dibattiti in proposito hanno manifestato una più convinta ed ampia volontà di varie forze politiche, anche nazionali, di dare concreta attuazione all'importante dettato costituzionale.

Su questa linea di evoluzione qualitativa e quantitativa, la

nostra Regione sarà certamente presente con un doveroso apporto di idee e di esperienze.

In tale contesto desidero qui comunicare al Consiglio la recente decisione, assunta dalla Conferenza dei poteri locali regionali nel Consiglio d'Europa, di svolgere a Trento, nei giorni 21 e 22 settembre prossimo, un incontro sul tema "Decentramento culturale e minoranze linguistiche in Europa". L'iniziativa, che nelle sue linee essenziali è stata da me prospettata proprio martedì scorso a Strasburgo alla Presidenza generale della Conferenza dei poteri locali del Consiglio d'Europa, vedrà riunita a Trento l'intera Commissione culturale della Conferenza stessa. Ci sarà poi un'audizione, da parte della Commissione, con tutti i rappresentanti dei gruppi linguistici esistenti nell'arco alpino.

Detto questo, per quanto riguarda il rinnovato interesse, il rafforzato impegno sul fronte della difesa e della valorizzazione delle minoranze etniche e dei gruppi linguistici, la Giunta condivide pienamente lo spirito della mozione e le richieste che la stessa presenta, soprattutto in ordine ad interventi tesi ad accelerare l'iter delle iniziative legislative, già pendenti in seno al Parlamento.

Direi che, senza difendere il Parlamento, varie vicende politiche, non da ultimo le frequenti interruzioni di legislatura, hanno purtroppo concorso, in termini assai rilevanti, a rallentare il procedere delle iniziative tese a riconoscere ai ladini della Valle di Fassa diritti, sui quali è sempre stata trovata un'ampia convergenza di idee e di valutazioni, anche in seno agli organi regionali.

Allo stato attuale dei fatti non si tratta evidentemente di assumere posizioni rigide e di protesta, ma dobbiamo fare l'impossibile

perché in questa legislatura, direi ancora entro quest'anno, il disegno di legge costituzionale venga esaminato dai due rami del Parlamento, ma almeno per la fine dell'anno - speriamo che non vengano crisi di governo o elezioni anticipate - il disegno di legge venga approvato.

Per quanto riguarda il problema sollevato da Valentin delle trasmissioni radiotelevisive nella Valle di Fassa, io ho voluto rispondere ad un'interrogazione, presentatami dal cons. Boato, dicendo che nulla è contrario a che le trasmissioni vengano fatte dai due uffici di Trento e di Bolzano, purché la proposta, la trasmissione, l'idea sia unica.

Il cons. Valentin e anche i sindaci della Valle di Fassa chiedono che siano collegate tutte le trasmissioni attraverso gli uffici di Bolzano; naturalmente la Giunta regionale non può essere contraria a questo, però ripeto che, se anche le trasmissioni fossero fatte da due stazioni, purché il senso e il contenuto sia uguale, credo che non porterebbe danno, né divisione nel mondo ladino. Divisione che nel mondo ladino non deve avvenire, perché è giusto che la costituzione avvenuta dei gruppi ladini delle province di Trento, di Bolzano e della provincia di Belluno, è giusto che venga sostenuta, che venga anche aiutata, perché i ladini sono un gruppo etnico-linguistico, che deve essere salvaguardato.

Nell'elenco dei gruppi, dei rappresentanti dei gruppi, che saranno invitati all'audizione del Consiglio d'Europa, ci saranno i ladini della provincia di Trento, quelli della provincia di Bolzano, i ladini della provincia di Belluno ed anche i cosiddetti ladini romans del Canton dei Grigioni, per uniformità anche nella discussione di questo problema.

Con questo spirito, precisato prima, la Giunta regionale annuncia

il suo voto favorevole alla mozione.

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Boato.

La parola al cons. Boato.

BOATO (NS-NL): La ringrazio, Presidente. Chiedo scusa di questa inversione, che è dovuta al fatto che questa mozione l'abbiamo avuta in mano mezz'ora prima della sua discussione.

Data l'importanza del tema io non sollevo problemi sull'ordine dei lavori, però avrei voluto chiedere un rinvio, non un rinvio per non discuterla, ma semplicemente per poterla rendere più efficace e più precisa.

Voglio fare alcune osservazioni. In premessa, sulla questione ladina, su come è stata affrontata fino ad oggi, visto che c'è una premessa, che fa riferimento a mozioni anche del Consiglio regionale, altre ce ne sono state in Consiglio provinciale di Trento e, immagino, di Bolzano, e a queste leggi eternamente giacenti in Parlamento e all'art. 102. Ma poi vorrei dire anche qualcosa sul dispositivo, sul quale c'è qualche rilievo da fare.

La questione ladina, per quanto riguarda tutte e due le province, è un aspetto, un perno rilevante dell'effettiva o non effettiva tutela delle minoranze. Anche sulla vicenda del censimento di Bolzano le prese di posizione, prima del censimento, dell'insieme dei ladini dolomitici, di quelli di Bolzano in particolare, hanno mostrato come non è tutto oro neppure la maggior tutela, che sicuramente, e per ragioni non soltanto di opportunità, ma storiche, politiche e geografiche, hanno i ladini della provincia di Bolzano, rispetto a quelli della provincia di Trento,

ma hanno mostrato anche le controindicazioni di questa tutela. Ma non voglio dedicare tempo ad aspetti, sia pure di sana polemica, perché il tema, in questo caso, riguarda i ladini della Valle di Fassa.

Voglio solo rilevare che al di là della buona volontà degli estensori della mozione e anche, in particolare, della revisione molto più pulita di questa mozione, e sintesi delle due mozioni precedenti, c'è un abisso vastissimo fra la realtà e gli obiettivi espressi da questo dibattito; in qualche caso anche - soltanto però a parole - in altre situazioni, come quelle del Consiglio provinciale di Trento, noi siamo per i ladini di Fassa, dal punto di vista dell'insieme della classe politica - metto pur dentro anche chi sta parlando - ad una situazione, in cui uno dei pochissimi provvedimenti di legge sulla scuola materna non trova attuazione.

La legge sulla scuola materna dice che dovrebbe essere garantito l'insegnamento della lingua ladina. Tra l'altro neppure nella lingua ladina, ma della lingua ladina; quindi è un obiettivo estremamente minimale, non voglio dire arretrato.

Nonostante le poche righe della mozione, penso che sia una questione cruciale della nostra Regione, delle due Province e poi, in questo caso, della Provincia di Trento in particolare, quella che stiamo trattando, e non una cosa da nulla.

Dicevo che fra questa dizione, in prospettiva giusta, di una scuola ladina e la realtà e quello che si fa a livello politico, e quello che si è fatto fino ad ora per la comunità ladina della Valle di Fassa, c'è un abisso e non si è neppure a livello di garantire l'insegnamento in ladino nelle scuole materne, cioè laddove si forma, insieme alla famiglia, la lingua madre e laddove chi non ha, pur

vivendo, dal punto di vista geografico, all'interno della Valle di Fassa, questa come lingua madre - e c'è una parte della popolazione che non ce l'ha - laddove può raccoglierla.

Qui c'è tutta una polemica aperta in provincia di Bolzano, in rapporto fra italiano e tedesco, ma, prescindendo da questa, non c'è la stessa situazione, anche se c'è, nel caso dei ladini, lo stesso tipo di minoranza. Cioè anche chi non sa il ladino può molto più facilmente acquisirlo; e diventa un fatto di civiltà, oltre che di acquisizione culturale; civiltà nel senso del rapporto paritario e democratico fra i componenti linguisticamente diversi e non etnicamente, come appare nel dispositivo, nella Valle di Fassa.

Altro aspetto dove chiederei proprio una modifica del dispositivo, cioè togliere la parola: "etnico". Questo obiettivo è raggiungibile per il riconoscimento e la tutela delle minoranze, con una scuola ladina, come si è detto, con l'insegnamento, oltre che dell'italiano, anche della lingua tedesca. Anche qui con un neo però: io auspico che il tedesco diventi, invece che una chiacchiera o addirittura una specie di mito conservatore, sul piano politico, nella provincia di Trento diventi una realtà di conoscenza e di scambio con il Sudtirolo, con la provincia di Bolzano.

Da questo punto di vista credo che ci sia moltissimo da fare perché molto spesso si fa del "pangermanesimo", fra virgolette, con riferimenti storici anche tragici, si fa un mito, si fanno gli Schützen a Mezzocorona o magari, un domani, a Canazei, ma il tedesco non si sa, non si conosce, lo scambio con il Sudtirolo non c'è in realtà e c'è un rapporto quasi con fratelli di sangue blu, di cui non si conosce nulla, e che si considerano sotto un'ottica politica deformata. In questo

sensu, auspico che una conoscenza più profonda del mondo tedesco e della lingua, tramite fondamentale per il rapporto culturale, ci sia in tutta la provincia di Trento, e non solo nella Valle di Fassa; però non è corretta sino in fondo la parificazione dell'italiano e del tedesco, che c'è, giustamente, in una provincia, che dovrebbe arrivare al trilinguismo perfetto, in fondo, se parlassimo nello stesso mondo di questo termine: scuola ladina.

Dovremmo arrivare, nel Sudtirolo, al limite, alla scuola trilingue, non solo alla scuola bilingue. Credo che a questo non si arriverà e la tutela della minoranza ladina va posta nei termini, anche riconosciuti da Pizzorusso in questo memoriale, che lei, Presidente Pancheri, ci ha fatto avere proprio ieri, mi sembra, va vista in rapporto anche alla realtà; cioè parità di dignità, ma non parità, necessariamente, di provvedimenti, laddove le dimensioni e le situazioni sono diverse.

E qui c'è dimensione e situazione diversa all'interno della provincia di Bolzano e dimensione, a maggior ragione, e situazione diversa, non esistendo la questione etnica tedesca, in provincia di Trento. Allora il riferimento alla lingua tedesca è giusto, ma credo che nella provincia di Trento vada fatto un riferimento nell'area linguistica ladina e, un domani, speriamo nell'area linguistica cimbro-germanica, valle dei Mocheni e Luserna - le isole linguistiche tedesche, che non sono sudtirolesi, sono di altra provenienza - vada fatto un riferimento al bilinguismo con l'italiano e alla conoscenza della lingua tedesca, ma mi sembra improprio e forzato quello della parificazione italiano-tedesco, che è sacrosanta ed è un dovere, un richiamo a tutti gli italiani nel Sudtirolo, non è la stessa cosa in una parte del Trentino.

Siamo così lontani, con la replica del Presidente Pancheri sulla questione della RAI per esempio, da una dichiarazione di principio sulla scuola ladina, ad una richiesta, che ha un sottofondo politico negativo, brutto, inquinato, del portare le trasmissioni RAI, per la minoranza linguistica ladino-fassana, a Trento, perché questo significa guardare all'interesse di un partito o di una maggioranza, che controlla di fatto, magari assieme ad altre forze, ma comunque c'è un controllo politico della RAI, purtroppo - mi dispiace, ma c'è - e c'è un obiettivo di legare di più a Trento, ma Trento significa una gestione politica particolare, non significa solo un'area geografica, un'area culturale della minoranza fassana, che si sente sfuggire sul piano politico.

I reiterati interventi del cons. Grigolli, membro anche della Commissione dei 12, su questo piano sono lampanti. Dal punto di vista dei ladini fassani, questo problema non si pone neppure, perché il livello di conservazione, non nel senso politico, ma nel senso etimologico della parola, della lingua e della necessità di recupero anche, da un punto di vista lessicale, per esempio, sarebbe un elemento sufficiente. Cioè il livello è abbastanza arretrato e abbastanza precario, rispetto a quello della Val Badia e della Val Gardena; situazione maggiormente precaria è quella del Livinallongo e dell'Ampezzo cortinese, perché sappiamo quale mancanza di tutela assoluta ci sia nel Veneto e nell'area dolomitica dei ladini del bellunese.

Per i fassani l'obiettivo è quindi avanzare sul piano della conservazione e anche della innovazione linguistica, non nel senso però dell'assimilazione all'italiano, ma di una ripresa di contatti, la quale, forse nel medioevo, poteva esserci; magari non c'erano contatti

con le aree a nord e le aree a sud, ma c'erano, all'interno della fascia continua dei ladini, dal Grigione al Friuli, sia pure all'interno di certi settori della popolazione, ma che da un punto di vista linguistico diventavano determinanti. Questo mantenimento e ripresa dei contatti va fatto in una sede unitaria, che, non potendo essere la cima del Sella, non può essere altro che Bolzano, come sede intesa non come la capitale del Sudtirolo, mentre Trento è la capitale del Trentino, ma come una sede extraterritoriale di riferimento, dal punto di vista geografico, privilegiato per tutta l'area ladino-dolomitica e quindi, in prospettiva, anche per i ladini bellunesi.

Quindi, anche solo guardassimo la questione dal punto di vista del recupero lessicale e del mantenimento della nitidezza della distinzione - perché la distinzione in questo caso è la salvezza di una lingua, prima ancora che di una cultura; la lingua come tramite determinante, però, di una cultura - il ladino fassano è tendenzialmente assimilato all'italiano e quindi più facilmente deteriorato, perché l'assimilazione del ladino al tedesco è più difficile, per ragioni strutturali linguistiche. Cioè la fascia ladina è una fascia neolatina, non neogermanica, anche se ci sono influssi germanici e quindi il pericolo maggiore è del deterioramento del ladino fassano, rispetto all'italiano.

La richiesta è una seconda sede a Trento, in tempi storici brevi, cioè quello che serve ai ladini per un riconoscimento linguistico-culturale, per una ripresa e un rafforzamento dei rapporti con i ladini gardenesi e badioti - limitiamoci a questo, in questo momento - da parte dei fassani e per un incremento di quelle miserabili trasmissioni, che ci sono adesso in lingua ladina - miserabili non nel senso per chi le fa e per come vengono fatte, ma perché l'entità è

ridotta al niente sul piano dei minuti, almeno per la Valle di Fassa - cioè la richiesta dei fassani è: una redazione, una co-redazione a Bolzano, perché diventa gelosia di una forza politica del Trentino, che è la D.C. in questo caso, esplicitamente, no so se ce ne sono delle altre, ma deve essere vista come una sacrosanta scelta autonoma, al di là poi dei problemi, che la RAI può avere in sè, che la sede di Trento può avere; di riqualificazione, di ampliamento, ecc.

Ma non si può fare un ampliamento, un potenziamento, una riqualificazione di una sede RAI a spese di un legittimo diritto dei ladini fassani. Io non voglio centrare tutto sulla questione della RAI, ma l'ha sollevata il Presidente Pancheri; non avevo neanche intenzione di parlarne, ma voglio far rilevare che, di fronte a questa chiamata, che c'è in Valle di Fassa, sul piano culturale e linguistico e che non deve assumere connotazioni di rivendicazionismo territoriale o di opzione "Los von Trient" o cose del genere, che invece vengono provocate da questa incomprendione, che mostra la D.C., qui a Trento in particolare, questa è una chiamata perché ci sia una trasmissione, in cui un gruppo di ladini si possano scambiare, anche da un punto di vista giornalistico, le battute, perché fanno la vita in un modo diverso, come alcune trasmissioni RAI e la nuova informazione radiofonica e televisiva ci insegna: no. Il lessico, il recupero dell'informazione deve, in questa fase, venire centralizzato, perché l'area fassana è troppo piccola, è anche molto lontana geograficamente da Trento, ma credo che si avvicinerà, in seguito, se si saprà fare una politica giusta e non strumentale, rispetto alla minoranza ladina. Quindi, questo è un tema cruciale. Pensiamo alla questione emblematica della scuola materna, pensiamo alla questione emblematica delle leggi giacenti da quasi un

decennio in Senato e in Parlamento e, caso strano, che non camminano, leggi parziali e addirittura una legge statutaria.

Guardate che non è tutt'oro quello che luccica, però io non accuso Pruner, Pasquali e Peterlini di avere mentito, in questo caso, perché è una mozione molto breve e nelle premesse dice che ci sono giacenti questi documenti, ma non dà giudizi sui documenti. Però io vi dico: andate a guardare la formulazione, che riguarda la questione linguistica nella scuola materna, tutela dei ladini e dell'insegnamento in ladino, ed è di una arretratezza tale da far mantenere... Presidente, chiedo a lei di far uscire dall'aula questi signori, a cui non interessa la questione ladina.

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Boato.

La parola al consigliere Boato.

BOATO (NS-NL): ... c'è un'arretratezza grave, che ha per converso poi una richiesta, tanto futuribile, della scuola ladina niente po' po' di meno, e magari fossimo al livello del riconoscimento totale della lingua fondante e materna dei ladini - anche se con quella riserva, come dicevo, sulla parificazione impropria dell'italiano e del tedesco all'interno della provincia di Trento, come viene fatta in questa dizione del dispositivo, restante fisso l'auspicio che anche il tedesco ci sia in questa scuola - volevo dire che la formulazione della legge statutaria si dovrà rivedere.

Però non c'è ancora abbastanza consapevolezza di questo aver sostituito la legge statutaria, perché è ancora pendente la modifica, richiesta più di un anno fa dalla mozione di Nuova Sinistra in Consiglio

provinciale di Trento, perché venga attuato l'insegnamento, nella scuola ladina, nelle scuole materne ladine - e siamo solo a una richiesta minimale, rispetto alla scuola ladina, che è qui espressa, che è qui richiesta.

Abbiamo chiesto la modifica della norma di attuazione perché è stata fatta sbagliata la norma di attuazione dell'art. 102 dello Statuto a tutela dei ladini. La Commissione dei 12 non ha ancora emanato la norma, che la comunità ladina ha richiesto attraverso le sue istituzioni, in particolare da una parte il comprensorio ladino, dall'altra l'"Union dei Ladins" ed altre, comunque c'è anche la comunanza ladina a livello più elevato.

Noi parliamo di una legge statutaria che superi l'art.102 e non c'è ancora la capacità, con la autonomia legislativa della Provincia di Trento, di attuare questo minimale diritto: che non si perda la lingua, quando i bambini la imparano o la mantengono, con estrema facilità, alla scuola materna.

Vengo alle proposte. Io propongo comunque una sospensione per due ragioni. Ci sono alcune correzioni da fare, alcune sono molto semplici e, forse, anche scontata la prima. Prima del "tutto ciò premesso" le parole "a favore delle minoranze ladine della Valle di Fassa" dovrebbero essere sostituite con "a favore della minoranza ladina della Valle di Fassa", come è scritto in precedenza, al 2° comma, dove si parla di tutelare la minoranza ladina; cioè uniformare le due dizioni.

Perché altrimenti c'è un riferimento, che credo anche contraddittorio con la opzione unitaria della provincia culturale - e qui non faccio una opzione giuridica o politica - la provincia culturale ladina delle Dolomiti è unica e quindi, a maggior ragione, una minoranza

di ambito italiano, la minoranza ladina di Fassa, va messa al singolare, questo è secondario.

Sulla questione della scuola ladina io sono d'accordo col cuore, oltre che con la linea politica. Ma c'è questa riserva dell'insegnamento dell'italiano e anche della lingua tedesca, anche se questo "anche" non mette in subordine e non è che io chieda questo, ma credo che vada rivista questa dizione.

Per esempio, la proposta alternativa potrebbe essere una scuola bilingue ladina e italiana e, sarebbe già un grossissimo obiettivo, che avrebbe bisogno di anni, forse almeno di un decennio, cioè un'intera generazione di lavoro, per realizzarlo. Ma mi sembrerebbe più credibile e più realistico, anche se minore, sicuramente in linea di principio, anche con l'insegnamento della lingua tedesca. Cioè io proporrei, in fase di mediazione, di sopprimere l'aggettivo etnico, per varie ragioni.

Vi potrei leggere tutta una parte del parere di Pizzorusso sulla valutazione e la parificazione della dignità di tutte le minoranze, ma sulla caratterizzazione esplicita e particolare di carattere nazionale e internazionale della minoranza tedesca nel Sudtirolo, anche quindi della minoranza ladina, in quanto di area complessivamente tedesca e della minoranza slovena nel Friuli-Venezia Giulia, della minoranza francese, anche se con caratteri diversi della lingua francese, non della lingua madre, e di altre minoranze, che hanno problemi anche di confine, quindi questioni grosse, che hanno avuto a che vedere con trattati internazionali.

L'etnico quindi lo toglierei, anche perché se si volesse dare alla questione ladina una connotazione etnica, anche all'interno del territorio culturalmente e linguisticamente italiano - lo dico in senso

della nazione - la valle di Fassa è ladina, ha perso la lingua ma è ladina, la valle di Sole e, presumibilmente, la maggior parte della valle di Non, fino a "Ciavedaz", per chi conosce questi paesi, che è un termine dei ladini più ladini, sono ladine. Allora credo che vada eliminata la vertenza del porre sul piano etnico la questione e lasciata su quello della minoranza ladina. Ecco quindi io proporrei questo.

Ma c'è una seconda ragione di natura di metodo politico: sarebbe giusto che un'opzione, se volessimo veramente che avesse peso, avesse un minimo di interlocutorio con il comprensorio ladino - non voglio dire a livello popolare; magari, sarebbe un auspicio - il comprensorio ladino, l'Istituto culturale ladino e l'Unione dei ladins., per la formulazione di questa richiesta, che sia anche qualcosa che mette in moto poi un assestamento migliore della legge, che è giacente in Parlamento, per la modifica dello Statuto.

Concludo allora, Presidente. Chiedo una sospensione motivata politicamente, per sentire il comprensorio ladino, l'Union dei Ladins e l'Istituto culturale, per la formulazione precisa di questo termine: una scuola ladina, che mi sembra l'auspicio più grande, e anche più lontano però. Nel momento in cui questa fosse definita qui, chiedo che si parli di scuola bilingue e di insegnamento della lingua tedesca, che venga corretto al singolare la minoranza ladina della valle di Fassa e tolta la parola "etnico".

In caso contrario, annuncio un'astensione, che è ultrabenevola, nel senso che auspico tutto questo, ma mi sembra anche qualcosa che vada calibrato, anche se questa mozione è già molto meglio calibrata delle due precedenti. Quindi un lavoro è stato fatto, lo riconosco, ma mi sento un po' affrettato, anche per la presentazione di questa mozione

fatta solo un'ora fa.

PRESIDENTE: Es ist hier ein konkreter Antrag vorgebracht worden, welcher erstens einmal vorsieht: "delle minoranze ladine" in die Einzahl zu setzen. Persönlich bin ich der Meinung, daß darüber überhaupt keine Diskussion notwendig ist, weil das, glaube ich, auch logisch ist. Der Abgeordnete Pruner hat mir bereits gesagt, daß die Einbringer auch damit einverstanden wären.

E' stata fatta una proposta concreta di porre le parole: "delle minoranze ladine" al singolare. Personalmente sono dell'opinione che non sia necessaria una discussione, in quanto la proposta è da ritenersi logica. Il cons. Pruner mi ha testé comunicato, che i presentatori sarebbero d'accordo.

Eine andere Frage ist, ob die Sitzung unterbrochen werden soll bzw. die Behandlung dieses Beschlusantrages ausgesetzt aus verschiedenen Gründen, die der Abgeordnete Boato angeführt hat.

Altra questione è, invece, se sospendere la seduta, ossia la trattazione di questa mozione per i vari motivi esposti dal Consigliere Boato.

Ich würde die Einbringer auch bitten, daß sie sich dazu äußern.

Prego i firmatari di voler esternare la loro opinione.

Bitte, Abg. Pruner.

Prego, cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.-UE): Grazie, Presidente. Penso che sia un intervento interlocutorio. Noi accettiamo, che ha detto il signor Presidente, la

modifica di fare tutto al singolare: "tutelare la minoranza ladina", sia nel 2° come nel 5° comma e i firmatari accettano anche la ommissione della parola "etnica" per non andare a fare molte disquisizioni e perdite di tempo, ecc. e "una rilevazione censuario linguistica del gruppo linguistico di appartenenza", che scorre meglio e suona meglio, ecc. Non si può accettare, invece, la parte che riguarda "anche della lingua tedesca", perché è il problema dei problemi, questo.

BOATO (NS-NL): Io non ho detto questo.

PRUNER (PPTT-UE): Non l'hai chiesto; allora è tutto accettato, non occorre sospensione.

(Interruzione)

PRUNER ( PPTT-UE): No, non siamo d'accordo.

PRESIDENTE: Die Änderungsanträge des Abgeordneten Boato wären somit akzeptiert von den Einbringern. Aber ich möchte den Abgeordneten Boato nochmals fragen, ob er seinen Antrag auf Aussetzung dieses Beschlusses aufrechterhält. Dann lasse ich darüber abstimmen.

Gli emendamenti del Cons. Boato sarebbero così accettati dai firmatari. Desidero chiedere nuovamente al cons. Boato se intende mantenere la richiesta di sospendere la trattazione della presente mozione, poi pongo la sua richiesta in votazione.

Es ist eine direkte Frage an Sie, auch eine präliminäre Frage.

E' una domanda diretta a lei, anche una domanda preliminare.

BOATO (NS-NL): Presidente, io ho detto: la riformulazione eventuale di questo obiettivo, che a me sembra lontanissimo dalla realtà e che ha l'implicazione di parificare l'italiano e il tedesco, sia pure all'interno dell'area ladina, nella provincia di Trento, mi sembra impropria, però io non mi sento di proporre una formulazione alternativa.

Vorrei che fossero consultate in loco le tre istituzioni, che mi sembrano più rappresentative. Nel qual caso io voterò la mozione, nonostante le contraddizioni e anche se questa è una realtà che non dà neanche lo 0,1 rispetto a questa richiesta di fondo. Se resta questo, essendo state accettate le due altre modifiche, quella "etnica" importante e l'altra secondaria, voterò questa mozione lo stesso, ma mi sembrerebbe giusto, per non rendere solo verbale un riconoscimento di tutto il Consiglio regionale, sentire la situazione locale. Mi sembra improprio. Lo lascio a verbale, però voto lo stesso la mozione.

PRESIDENTE: Damit hält der Abgeordneter Boato seinen Antrag auf Aussetzung nicht aufrecht und somit kommen wir eigentlich zur Abstimmung über diesen Text, der so abgeändert wird, wie vom Abgeordneten Boato vorgeschlagen und wie vom Abgeordneten Pruner akzeptiert.

Così il consigliere Boato non mantiene la sua richiesta di sospendere la trattazione e quindi possiamo procedere a votare questo

testo, modificato nel senso proposto dallo stesso consigliere Boato ed accettato dal consigliere Pruner.

Meldet sich noch jemand zu Wort zum Beschlusantrag?

Qualcuno desidera intervenire in merito alla mozione?

Der Abg. Grigolli hat das Wort.

La parola al consigliere Grigolli.

GRIGOLLI (D.C.): Su questa questione in particolare, sollevata da Boato adesso. Mi limito ad alcune osservazioni, anche se il discorso di Boato, avendomi tirato in campo anche personalmente, potrebbe richiedere una risposta più lunga; ma in sostanza, poiché il tema, poco o tanto, verrà anche in Provincia di Trento, forse i discorsi lunghi possiamo riservarli a quella sede.

Io credo che il testo qui come è detto, per quanto riguarda, in modo specifico, il tema della scuola, si deve interpretare in questo senso: che cioè è da auspicarsi, in quanto è necessario, che nella scuola della Valle di Fassa siano introdotte le possibilità reali e concrete dell'insegnamento della lingua tedesca, peraltro attraverso vie, che oggi, nel quadro giuridico attuale, non possono non essere quelle della legislazione nazionale, cioè della legge n. 820 del 1971, la quale prevede l'assegnazione di insegnanti nelle scuole in generale, italiane, addetti in modo specifico all'insegnamento della lingua tedesca. Perché chiaramente non è pensabile che nel quadro giuridico-statutario attuale si possa creare un meccanismo scolastico analogo a quello che esiste in provincia di Bolzano, perché il quadro

giuridico e di impianto complessivo è diverso.

Quindi la finalità, secondo me, è da accogliere perché è reale. Lo strumento, attraverso il quale arrivare a questo scopo, che del resto è già introdotto di fatto, è quello di utilizzare la legge nazionale n. 820, la quale, appunto, assegna insegnanti a questo scopo specifico.

E' chiaro che il discorso di per sè riguarda comunque il Trentino e comunque il maggiore apprendimento di conoscenza di lingue, anche in rapporto a fatti di natura economica, a elementi che riguardano il turismo e quindi a obbiettive occorrenze, obbiettiva utilità.

Quindi, in questo senso, a me pare che il testo così com'è possa essere mantenuto - e credo sia d'accordo anche Pruner - però avvertendo chiaramente che nel quadro giuridico attuale questo tipo di insegnamento, che riguarda la tematica ladina, fa capo allo Statuto e quindi con norme di attuazione da aggiornare.

Convengo con Boato che, in modo specifico per le scuole materne, il discorso ladino va aggiornato. Il cons. Boato sa bene che io ho presentato in Commissione dei 12, un anno fa, un emendamento alla norma di attuazione vigente, solo che, finché non riprendiamo in Commissione dei 12 il discorso sulla scuola, chiaramente neanche questo discorso specifico può venire avanti, ma la sua osservazione, a mio parere, va raccolta, però va concretata in quel momento.

Non mi soffermo molto su altre tematiche, che riguardano in particolare la RAI e via dicendo: io ho già espresso posizioni, anche pubbliche, al riguardo, però vorrei qui lasciare un piccolo segno per memoria, per essere chiaramente interpretati sulle cose, come sarebbe

utile e dovuto fare. Cioè io non convengo sull'osservazione di Boato che, in ordine alla tematica ladina, Bolzano debba essere considerata, con riguardo alla RAI-TV, una specie di sede extraterritoriale.

Io questo discorso della extraterritorialità veramente non lo capisco. Cioè vi è, in questo momento, una possibilità reale e concreta di realizzare, nel discorso specifico RAI-TV, una possibilità di personalità propria di elaborazione di programmi, di rapporti radiofonici, di rapporti televisivi dalla sede trentina - espressione specifica della Valle di Fassa - sia pure confluenti in un quadro culturale e di programmazione complessiva, riguardo alla dignità, su tutti i versanti intorno al Sella.

Questo discorso è venuto fuori in Giunta provinciale, al quale ha partecipato anche Pruner e Fedel, e che riguarda questa novità, che, in definitiva, significa un arricchimento della personalità ladina, proprio della Valle di Fassa, non sicuramente una separazione. Questo discorso, come si nota, trova delle difficoltà. Io ho già detto che certamente non mi sgomenterò se si vorrà restare come si è, personalmente parlando, però avvertendo che si rinuncia a un qualcosa di meglio; cioè a una possibilità di creare in Valle di Fassa espressioni proprie, anche in ordine al tema della parlata, della lingua e quindi in ordine a queste tematiche di natura culturale. Perché altrimenti, Boato, se dovessimo accettare il discorso della cosiddetta extraterritorialità di Bolzano in ordine alla tematica ladina, al limite dovremmo paradossalmente chiudere l'Istituto culturale ladino, che esiste a Vigo di Fassa, perché tutto dovremmo trasferire a Bolzano, dove avverrebbe queste specie di amalgama

universale e complessiva. Mentre credo che, in ragioni e come fatto di personalità propria, anche l'espressione ladina di Fassa debba essere indicata, aumentata, accresciuta, valorizzata, sia pure avendo la vertenza politica - che non è partitica, Boato, sia chiaro - politica generale, di produrre questo fenomeno come fatto complessivo di crescita.

Ma se a questo discorso non si vuole accedere, personalmente io non me ne sgomento, però essendo chiaro che si rinuncia al meglio oggi possibile. E se quindi, localmente, si vuole rinunciare al meglio, queste sono responsabilità che si assumono localmente, ma dopo che si sia chiarito, in ogni caso, che è una rinuncia di fatto al meglio, che sarebbe oggi possibile.

Ma sul resto della mozione io credo che con l'accento che ho fatto alla tematica scolastica, visto anche l'accordo di Pruner, possa andare con un'approvazione, che penso possa essere di tutta l'Assemblea.

PRESIDENTE: Wer meldet sich noch zu Wort? Abgeordneter Lunger.

Chi chiede ancora la parola? Cons. Lunger.

LUNGER (P.D.U.): Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Ich bin natürlich für diesen Beschlußantrag, wenngleich ich sagen möchte, daß er meines Erachtens mangelhaft ist. Denn wenn man schon einen derartigen Beschlußantrag vorlegt und die Regierung bzw. das Parlament in Rom auffordert, sogar Änderungen des Autonomiestatutes vorzunehmen, dann, bin ich der Ansicht, müßten unbedingt auch die Fersentaler, also die deutschsprachigen Bewohner der Provinz Trient, erwähnt werden. Wenn da etwas erreicht würde, dann würde das in einem Zuge erreicht werden, denn wir wissen alle, wie schwer und kompliziert es in Italien ist, eine Verfassungsbestimmung zu ändern. Warum läßt man hier die deutschen Bewohner des Trentino weg? Glaubt ihr wirklich, daß ihr, wenn ihr die verschiedenen Minderheiten im Trentino trennt und verschieden behandelt, besser weiterkommt? Damit ist ja die Möglichkeit gegeben, daß die beiden Probleme gegeneinander ausgespielt werden, wenn man einmal über das eine und dann über das andere spricht. Es geht hier immer um den Schutz der Minderheiten im Trentino. Das ist das Gesamtproblem.

#### Unterbrechung

LUNGER (P.D.U.): Schon, schon, aber die Sache ist die, daß auf diese Art und Weise eine wirkliche Lösung für alle Minderheiten im Trentino nicht zu erreichen sein wird, wenn ihr einmal nur die Ladinier herausnimmt, dann wieder nur die Deutschen, weil im Tren-

tino stehen beide ungefähr auf der gleichen Ebene. In Südtirol ist es anders; da muß man die Ladinern separat behandeln. Aber bei euch sind es beide Minderheiten, welche kaum einen Schutz ihrer völkischen Eigenart genießen, so daß ich der Meinung bin, daß es ein taktischer Fehler ist, daß man die zwei Sachen getrennt behandelt, denn wenschon muß man für beide die gleichen Rechte fordern und das in einer einheitlichen Vorgangsweise. Dieser Meinung bin ich. Nicht daß ich gegen diesen Beschlußantrag wäre, sondern ich bin einfach der Meinung, daß diese Trennung der beiden Volksgruppen, oder diese getrennte Behandlung der Probleme der beiden sprachlichen und völkischen Minderheiten des Trentino, taktisch vollkommen falsch ist und wohl nicht zum Ziele führen wird, weil dadurch in Rom noch viel mehr die Möglichkeit entsteht, das eine da und das andere dort liegen zu lassen und von einer Schublade in die andere zu schieben. Das ist nun einmal eines!

Zweitens muß ich eines sagen, und zwar weil es hier um die Fassaladiner geht. Wir haben gestern im Rahmen des Südtiroler Landtages einen Beschlußantrag diskutiert, der vom Kollegen Erschbaumer eingebracht wurde und zum Ziele hatte, daß sich die Landesregierung dahingehend festlegt und entscheidet, als drittes ausländisches Fernsehprogramm das Schweizer Fernsehprogramm für Südtirol anzustreben bzw. dahingehend zu arbeiten, daß das Schweizer Fernsehen als drittes ausländisches Fernsehen nach Südtirol gebracht wird, und zwar weil jenes wohl das einzige ausländische Fernsehen ist,

welches, wenigstens in gewissen Abständen, jedenfalls mehrere Male im Monat, ladinische Sendungen ausstrahlt. Es ist wohl klar, daß es für eine ladinische Minderheit sicher wichtig ist, daß, wenn es schon solche Sendungen gibt, man alles daransetzt, damit die Minderheit diese Sendungen sehen kann. Die SVP, mit Ausnahme des Ladinervertreeters Valentin, hat gegen diesen Beschlußantrag gestimmt.

#### Unterbrechung

LUNGER (P.D.U.): Ich habe mich klar dafür ausgesprochen; bei meiner Stellungnahme habe ich ganz klar für den Beschlußantrag gesprochen. Valentin, Du brauchst aber wirklich nichts sagen, geh Du einmal zu Deinen Kollegen und sag denen etwas, die dagegen gestimmt haben, bevor Du da andere Sachen aufziehst. Wenn Du konsequent sein wolltest, dann müßtest Du bei einem derartigen Verrat gegenüber den Anliegen Deiner Volksgruppe von Deiner Fraktion austreten. Diesen Rat gebe ich Dir einmal einstweilen, bevor Du über andere den Mund aufmachst! Bevor Du bei anderen den Mund aufmachst, kehre einmal in Deiner Gruppe, wo Du immer noch drinnen bist!

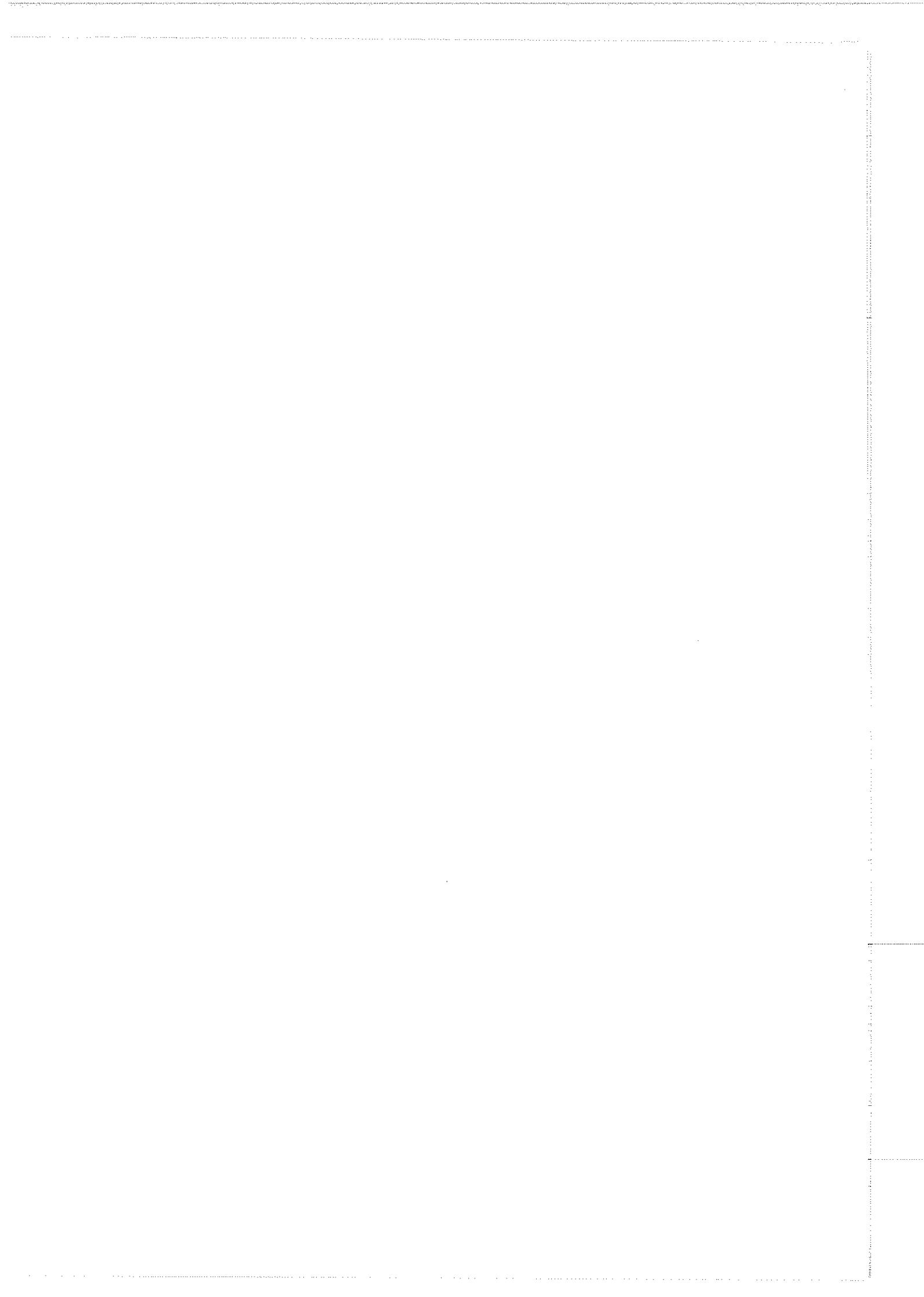
Die SVP, mit Ausnahme des Kollegen Valentin, hat gegen diesen Beschlußantrag gestimmt. Die Festlegung, die Hereinbringung des Schweizer Fernsehens nach Südtirol wäre natürlich auch für die Fassaladiner ein Vorteil, denn es wäre dann technisch natürlich kein großes Problem, durch entsprechende Umsetzer dafür zu sorgen, daß auch im Fassatal das Schweizer Fernsehen empfangen würde. Wenn

es schon im Gadertal und in Gröden empfangen werden wird, dann ist es ein kleines Problem, dort im Rahmen des Sellagebietes das Schweizer Fernsehen in die angrenzenden ladinischen Täler außerhalb Südtirols zu bringen. Aber die SVP hat hier dagegen gestimmt, mit Ausnahme des Ladinervertreeters, d.h. sie will nicht klar Farbe bekennen; sie will sich nicht festlegen, um diesen kleinsten sprachlichen Minderheiten in unserem Lande und in den Nachbarprovinzen einen Vorteil zu bringen. Deswegen scheint mir die ganze Haltung der SVP mehr als zwiespältig, ja geradezu unehrlich, unverlässlich. Wenn es konkret darum geht, sich festzulegen, um hier einen Schritt weiterzugehen, dann stimmen sie gegen derartige Beschlußanträge. Andererseits gebraucht sie immer wieder große Worte. Man sieht daraus, daß die SVP immer unehrlicher wird und immer mehr die Bevölkerung täuscht. Gehen tut es hier um ganz andere Machenschaften im Hintergrund. In Wirklichkeit ist die SVP auch, ohne mit der Wimper zu zucken, bereit, die Rechte oder die Interessen einer völkischen Minderheit, wie der Ladinen, zu opfern. Das zeigt sich immer klarer: Eure geschäftlichen oder nicht geschäftlichen Interessen, die im Hintergrund sind, sind Euch oder den allermeisten von Euch viel viel wichtiger als die wirklichen Interessen einer völkischen Minderheit, außerhalb Südtirols überhaupt!

Deshalb, bei derartiger zwiespältiger Haltung, erwarte ich mir nicht sehr viel in Rom von solchen Anträgen. Außer es unternimmt und erreicht der Vertreter des PPTT unten etwas. Nachdem der aber

praktisch als Teil der SVP-Gruppe gilt, also praktisch an dieselbe gebunden ist und wohl auch finanziell entsprechend abhängt, wird wahrscheinlich von der ganzen Angelegenheit nichts werden. Denn daß sich die SVP-Herren in Rom bisher für diese Sache nicht sehr eingesetzt haben, ist wohl allgemein bekannt. Ansonsten sollen die Herren einmal kommen und uns sagen, was sie bis jetzt getan haben auf diesem Gebiet. Viel sicher nicht!

Ich bin zwar für diesen Beschlußantrag, aber bei diesen ganzen Umständen, bei dieser Widersprüchlichkeit wird damit nicht viel erreicht werden!



(Signor Presidente, colleghe e colleghi! Naturalmente sono favorevole a questa mozione, sebbene io debba rilevare che si presenta piuttosto carente. Presentando una simile mozione al Consiglio per invitare il Governo centrale, ossia il Parlamento ad apportare addirittura modifiche allo Statuto di autonomia, sono dell'opinione che si dovrebbe menzionare la popolazione della Valle del Fersina ed i cittadini di lingua tedesca che vivono nella Provincia di Trento.

Se si riuscisse a raggiungere questo obiettivo, lo si raggiungerebbe in un'unica azione, in quanto noi tutti sappiamo come sia difficile e complicato in Italia modificare una norma costituzionale.

Per quale motivo si ignorano in questo documento i cittadini di lingua tedesca del Trentino? Credete proprio di riuscire ad ottenere di più, separando le varie minoranze nel Trentino e riservando loro un trattamento differenziato? Così si creano le possibilità di contrapporre i due problemi, ogni qual volta si discute l'uno o l'altro. Nel caso specifico trattasi pur sempre della tutela delle minoranze nel Trentino e questo è un problema globale.

(Interruzione)

LUNGER (P.D.U.): Certo, ma la questione si presenta in modo che non si riuscirà mai a raggiungere una soluzione effettiva per tutte le minoranze trentine se ci si occupa una volta dei ladini ed un'altra dei tedeschi, poiché entrambi i gruppi si trovano più o meno nella stessa situazione.

In Alto Adige la situazione è diversa, dove i ladini devono essere trattati separatamente. Nel Trentino invece trattasi di due minoranze,

che non godono quasi di tutela della loro caratteristica etnica, per cui sono dell'opinione che, affrontando i due problemi separatamente, si commette un errore tattico, poiché è necessario richiedere per tutti gli stessi diritti in un'unica procedura. Questa è la mia opinione.

Non sono contrario alla mozione, ma ritengo che la separazione dei due gruppi etnici, oppure questa separata trattazione dei problemi delle minoranze linguistiche ed etniche trentine, sia tatticamente un errore assoluto, che non permetterà di cogliere l'obiettivo, essendovi così in sede romana maggiori possibilità di lasciare il problema su uno o sull'altro tavolo, rinchiudendolo nell'uno o nell'altro cassetto. Questo è un primo punto.

In secondo luogo, trattandosi dei ladini della Valle di Fassa, devo dire quanto segue: ieri, nell'ambito del Consiglio provinciale di Bolzano, abbiamo discusso una mozione presentata dal collega Erschbaumer, che si prefiggeva di impegnare la Giunta provinciale a decidere di avviare a soluzione la ricezione del terzo programma televisivo estero e precisamente quello svizzero, vale a dire di far irradiare in Alto Adige il programma televisivo svizzero quale terza trasmittente esterna, essendo questo l'unico programma estero che offre, almeno ad intervalli regolari, comunque più volte in un mese, trasmissioni in lingua ladina. E' chiaro come sia importante per una minoranza ladina che si faccia di tutto per offrirle questi programmi, che già esistono. Lo S.V.P., eccezion fatta per il rappresentante ladino Valentin, ha votato contro questa mozione.

(Interruzione)

LUNGER (P.D.U.): Mi sono espresso chiaramente; nella mia presa di posizione mi sono espresso a favore della mozione. Valentin, tu proprio non hai da dire nulla; recati dai tuoi colleghi e di' loro qualche cosa, dato che hanno votato contro, prima di dire altre cose. Se tu volessi essere conseguente, dovresti uscire dal gruppo consiliare, dato che il tuo gruppo etnico è stato tradito.

Ti posso dare questo consiglio, prima ancora che tu apra la bocca per criticare altri. Prima di dire qualcosa, fa pulizia nel tuo gruppo di cui fai parte tutt'ora.

Lo S.V.P., escluso il collega Valentini, ha votato contro questa mozione. L'irradiazione del programma svizzero in Alto Adige sarebbe vantaggiosa anche per i ladini della Valle di Fassa, non essendo un problema difficile da risolvere sotto il profilo tecnico, di includere con adeguati trasmettitori anche la Valle di Fassa.

Se questo programma venisse ricevuto nelle Valli Gardena e Badia, non sarebbe difficile estendere tale ricezione nell'ambito della zona del Sella, alle valli ladine adiacenti all'Alto Adige.

Ma lo S.V.P. ha votato contro, con esclusione del rappresentante ladino; ciò significa che non vuole nemmeno riconoscere il valore, non intende fare nulla per offrire un vantaggio a queste minuscole minoranze linguistiche della nostra e delle province viciniori.

Per questo motivo tutto l'atteggiamento dell'S.V.P. mi sembra contraddittorio, poco sincero e inaffidabile. Quando si tratta di compiere concretamente un passo per progredire, si vota contro simili mozioni.

D'altra parte però si usano sempre grandi parole e da simile comportamento emerge come lo S.V.P. diventa sempre più poco sincero,

ingannando sempre più la popolazione.

Nel retroscena si tramano tutt'altre macchinazioni. Lo S.V.P. è pronto a sacrificare senza battere ciglio i diritti o gli interessi di una minoranza etnica, come i ladini. Questo segno diventa sempre più evidente: i vostri interessi di affari o non affari sono per voi, o per la maggior parte di voi, più importanti degli interessi di una minoranza etnica, per non parlare di quella che vive al di fuori dei confini dell'Alto Adige.

Da questo atteggiamento equivoco non mi attendo molto in sede romana, a meno che il rappresentante del P.P.T.T. non riesca a muoversi in quella sede adeguatamente, per ottenere un qualche cosa, ma siccome questo fa parte praticamente del gruppo S.V.P., essendo così legato ai rappresentanti dello S.V.P., anche finanziariamente, tutta questa faccenda è destinata probabilmente a rimanere lettera morta.

E' noto a tutti che finora i signori dello S.V.P. non si sono premurati a Roma per tale questione.

Diversamente vengano qui e ci dicano quali passi hanno compiuto in questo settore.

Certamente non molto!

Sono favorevole a questa mozione, ma dati queste circostanze ed equivoci, non si riuscirà ad ottenere molto).

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Marziani)

PRESIDENTE: La parola al cons. Erschbaumer.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Herr Präsident! Ich habe hier schon öfter die Meinung vertreten, daß im Sinne des Artikels 2 des Autonomiestatutes eigentlich längst schon die Ladinern in der Provinz Trient dieselben Rechte haben müßten wie in der Provinz Bozen, denn der Artikel 2 des Autonomiestatutes sagt bereits schon aus, daß es keine Unterschiede in den Rechten der Volksgruppen in der Region geben darf. Die Unterzeichner dieses Beschlußantrages sind zwei autonome Parteien, also nicht nationale Parteien, und eine nationale Partei. Die nationale Partei, der Vertreter der D.C., Dr. Pasquali, hätte die Möglichkeit, in seiner Partei jetzt anläßlich des DC-Parteitages im April einen Antrag zu bringen und wenn er dort genehmigt wird, dann würden wahrscheinlich auch im Parlament und im Senat entsprechende Schritte unternommen. Wenn das die D.C. aber nicht tut, dann ist es eine Augenauswischerei, dann tut man hier in der Provinz und in der Region so, wie wenn man den Ladinern der Provinz Trient dieselben Rechte geben würde wie in der Provinz Bozen, in der Tat will man es aber nicht, wenn man bereits seit 1973 in Rom diese Forderung der Region nicht durchgeführt hat. Natürlich sind auch andere Minderheiten in Italien zu berücksichtigen. Heute sind in Italien mindestens elf Sprachminderheiten bekannt. Wir wären ein Vielvölkerstaat, wenn der italienische Staat nicht ein Zentralstaat wäre, wenn er die Minderheiten akzeptieren, respektieren würde, wenn er im Sinne des Artikels 6 der Verfassung ihnen ihre Rechte geben würde,

wie sie bereits in der Verfassung vorgesehen sind. Das ist leider nicht der Fall. Die Hauptschuld liegt auch hier bei der Christlich-Demokratischen Partei Italiens; die ist seit dem 2. Weltkrieg an der Regierung, hat bis voriges Jahr den Regierungschef gestellt und hat auch jetzt noch die Mehrheit der Minister in dieser Regierung. Man kann also die Christlich-Demokraten nicht freisprechen von der Schuld. Jetzt unterzeichnet diese Partei gemeinsam mit zwei anderen Parteien einen Antrag und tut so, als man erst jetzt müßte die Regierung auffordern, daß sie die Rechte der ethnischen Minderheit auch in der Provinz Trient gleichstellt mit jenen in der Provinz Bozen.

Wie gesagt, stimmen wir diesem Antrag aber trotzdem zu, weil wir meinen, daß auch jetzt wieder aufgezeigt werden soll, daß vom Jahre 1973 bis zum Jahre 1982 eigentlich nichts geschehen ist. Aber freisprechen können wir auch nicht den Vertreter der Trentiner Tiroler Volkspartei; auch der sitzt in Rom; auch hier wäre interessant zu wissen, was der in Rom macht und auch die Vertreter der Südtiroler Volkspartei. Wir wissen, daß diese zwar große Reisen nach Südamerika und nach China und weiß ich wo hin machen, aber die kümmern sich nicht, daß die Verfassung angewendet wird; sie kümmern sich nicht, daß endlich das Autonomiestatut verwirklicht wird und daß die Durchführungsbestimmungen erlassen werden. Auch das ist nur eine Augenauswischerei, wenn man hier hergeht und sagt: Wir sind eigentlich die Urheber, die im Regionalrat verlangen, daß

die Rechte gleichgestellt werden. Ich muß das ganz in aller Deutlichkeit, in aller Offenheit sagen, daß nicht die Meinung vertreten wird, die anderen Parteien im Regionalrat würden sich zu wenig für die Rechte der Minderheiten im Trentino kümmern. Wir haben das immer deutlich ausgesprochen und ich gehe davon aus, daß auch die Entschlüsse des Europaparlaments, das beschlossen hat, eine Charta der Minderheiten herauszugeben, auch beim Italienischen Staat nicht übersehen wird. Europa mit seinen 58 Sprachminderheiten, glaube ich, hat das Recht, daß die einzelnen Nationalstaaten mehr für diese Minderheiten tun und wir sollten stolz darauf sein, daß wir diese Werte in Europa haben und wir sind angehalten, sie zu vertreten. Gerade deswegen sind wir eine autonome Partei, weil wir der Meinung sind, daß in der Vergangenheit die nationalen Parteien viel zu wenig die Minderheiten berücksichtigt und vertreten haben, aber darüberhinaus gibt es natürlich auch noch weitere Argumente, weil wir auch eben Autonomisten sind und weil wir der Meinung sind, daß wir von einem Zentralstaat abgehen müssen und mehr Rechte an die Autonomien abgeben sollen; das bedeutet auch nicht nur Abgabe an die Provinzen und Regionen, sondern Weitergabe an die Bezirks- und Talgemeinschaften, Weitergabe an die Gemeinden.

Wie vorhin erwähnt: Wir stimmen diesem Beschlußantrag deswegen zu, damit wir auch zum Ausdruck bringen, daß wir ganz deutlich uns dafür aussprechen, daß die ladinische Bevölkerung in der Provinz Trient dieselben Rechte im Sinne des Artikels 2 des Autonomiestatutes bekommt.

(Signor Presidente, ho già più volte sostenuto che, ai sensi dell'art. 2 dello Statuto di autonomia, i ladini della Provincia di Trento avrebbero dovuto ottenere già da tempo gli stessi diritti dei ladini della Provincia di Bolzano, poiché l'art. 2 in parola afferma che non si possono differenziare i diritti riservati ai gruppi etnici nell'ambito della Regione.

I firmatari della mozione sono rappresentanti di due partiti autonomi, non sono partiti nazionali e pertanto il partito nazionale, il rappresentante della D.C., dott. Pasquali, avrebbe la possibilità, cogliendo l'occasione del congresso del suo partito, che avrà luogo in aprile, di fare approvare una rispettiva proposta, in seguito alla quale probabilmente si compirebbero pure i dovuti passi alla Camera dei Deputati e al Senato.

Se invece la D.C. non coglierà questa occasione, ciò significa che intende soltanto gettare fumo negli occhi, volendo dare ad intendere che si vuole offrire ai ladini trentini gli stessi diritti di cui gode il gruppo linguistico ladino in Provincia di Bolzano, ma evitando di affrontare il problema, poiché la richiesta della Regione non è stata mai attuata dal 1973 ad oggi.

Naturalmente in Italia vi sono da tenere in considerazione anche altre minoranze linguistiche, dato che se ne conoscono ben undici.

Noi saremmo uno stato plurietnico, se l'Italia non fosse uno stato centralistico e qualora accettasse e rispettasse le minoranze, concedendo loro i diritti di cui all'art. 6 della Costituzione, ma purtroppo tutto questo non è dato.

Il colpevole principale è senz'altro il partito democratico cristiano, che governa dalla fine della seconda guerra mondiale e che ha

espresso fino all'anno scorso il Presidente del Consiglio dei Ministri e che detiene ancora la maggioranza dei dicasteri di questo governo. Non è pertanto possibile assolvere in tal senso la D.C.

Ora, questo partito sottoscrive con altri una richiesta, come se soltanto ora si dovesse invitare il governo a concedere alla minoranza etnica trentina i diritti già riconosciuti a favore della minoranza.

Come già detto, ciò nonostante voteremo a favore di questa proposta, essendo indispensabile indicare che dal 1973 al 1982 nulla è stato fatto. Non possiamo però nemmeno assolvere il rappresentante del P.P.T.T. che siede a Roma e sarebbe interessante sapere che cosa egli fa effettivamente in sede romana, insieme ai rappresentanti dello S.V.P. Siamo a conoscenza che questi signori compiono viaggi nell'America del Sud ed in Cina e chissà ancora in quali parti del mondo, ma non si preoccupano del rispetto della Costituzione; non si preoccupano dell'attuazione definitiva dello Statuto di autonomia e dell'emanazione delle relative norme.

Anche questo significa voler gettare fumo negli occhi, ma in questa sede ci si vanta di essere autori di questa proposta presentata al Consiglio regionale, che tende a equiparare le minoranze linguistiche nei loro diritti.

Devo dire pubblicamente e con chiarezza massima che non si può essere dell'opinione che altri partiti in Consiglio regionale si occuperebbero meno dei diritti delle minoranze trentine. Noi ci siamo sempre espressi con massima chiarezza e parto dal punto di vista che lo stesso Parlamento Europeo ha deliberato di approntare una carta delle minoranze, la qual cosa non può essere ignorata nemmeno dallo Stato italiano. L'Europa, con le sue 58 minoranze linguistiche, credo abbia il

diritto di invitare i singoli stati nazionali a fare di più per queste minoranze e dovremmo essere soddisfatti di avere in Europa ancora questi valori ed è nostro compito di rappresentarli.

Proprio per questo motivo siamo un partito autonomo, essendo noi dell'opinione che in passato i partiti nazionali hanno rappresentato e tenuto conto troppo poco di queste minoranze, ma oltre questi vi sono naturalmente anche altri argomenti, essendo noi autonomisti, e pertanto dell'avviso di dover sempre più derogare dallo stato centralista e conferire maggiori diritti alle autonomie; ciò non significa decentralizzare il potere solo alle province ed alle regioni, ma una ulteriore decentralizzazione alle comunità di valle ed ai comuni.

Come già detto, noi voteremo a favore di questa mozione, per esprimere con chiarezza massima che alle popolazioni ladine del Trentino devono essere riconosciuti i diritti a sensi dell'art. 2 dello Statuto di autonomia).

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Signor Presidente, brevissimamente, perché mi pare che su questi argomenti già altre volte abbiamo preso posizione e già credo che il pensiero di tutti i gruppi politici è noto.

Io devo rilevare che tutti questi problemi sono, in fondo, legati all'attuazione dell'art. 6 della Costituzione, che, ovviamente, prevede la tutela delle minoranze nell'ambito dello Stato unitario italiano. Purtroppo, ma non è il solo articolo della Costituzione, che ancora non è stato attuato o è stato disatteso e quindi non ho l'impressione, lo dico sinceramente, che siamo prossimi a sciogliere questo nodo e a

risolvere questo problema.

Sono troppi gli elementi che concorrono a rinviare, sempre ad ogni legislatura, proprio l'attuazione di uno degli articoli della Costituzione, che ha, tra gli altri, una notevolissima importanza.

E quindi anche queste mozioni, questi voti, questi desideri, che pure vengono espressi periodicamente, e in Consiglio provinciale e in Consiglio regionale, sono destinati, per mio conto, a fare una lunga anticamera. Ne ho diretta esperienza, perché il mio partito, che ha presentato già da diverse legislature e continua a ripresentare ad ogni legislatura un disegno di legge tendente alla modifica costituzionale, come previsto dall'art. 138 della Costituzione, dello Statuto di autonomia e, in particolare, del pacchetto per la Provincia Autonoma di Bolzano e per la Regione Trentino-Alto Adige, attende, ormai da tanti anni, che questa richiesta venga presa in considerazione; essa è, assieme a tante richieste, nel cassetto della Commissione affari costituzionali, che, per quanto presieduta da un altoatesino di valore, indubbiamente, del calibro dell'on. Riz, è oberata da tanti altri problemi, si vede molto più importanti e, non voglio essere maligno, non trova il tempo di affrontare proprio questi argomenti.

E non ho l'impressione, lo dico ai colleghi del P.P.T.T., che anche i vostri rapporti cordiali, affettuosi, fraterni, di amicizia con la S.V.P., che si rinnovano ogni tanto anche con colloqui diretti di delegazione e con incontri, abbiano miglior successo del nostro progetto di legge, perché evidentemente c'è una ragione politica più ampia, che non consente di risolvere, nel quadro generale dei problemi che riguardano le minoranze, proprio questi specifici problemi.

Per venire al merito della mozione, che è stata concordata anche

dalla D.C., io prendo atto delle dichiarazioni esplicative del cons. Grigolli, che tendono a dare una definizione, non voglio chiamarla una giustificazione, quasi avessero commesso un peccato, ma indubbiamente ha sentito il dovere di chiarire un punto fondamentale, a mio avviso, perché sinceramente non capisco per quale motivo si voglia inserire nel contesto di questa mozione qualche cosa di più del necessario, perché le popolazioni ladine della valle di Fassa hanno, in primo luogo, diritto, se vogliamo, ad avere la scuola ladina. Punto e basta.

Nell'ambito dell'ordinamento della scuola ladina si possono fare poi tutti i programmi, tutte le variazioni per lo studio di lingue straniere o di altre lingue; ma questo è un dato fondamentale, se vogliamo salvaguardare in primo luogo una cultura, se vogliamo salvaguardare in primo luogo certe caratteristiche, che ovviamente, attraverso la scuola, trovano il loro maggior punto di sostegno e il loro punto preciso di riferimento.

Per cui io sono dell'avviso che chiederò la votazione per commi separati e chiederò che si voti, per mio conto, fino al termine: "la presenza di una scuola ladina". La parte finale non ritengo che debba essere votata, perché - e lo dico molto chiaramente - tutta la manovra, che è in atto, è una manovra concordata con la S.V.P. per la penetrazione sempre più estesa, nell'ambito del Trentino, della sua influenza politica, della sua cultura e quindi della cultura tedesca, che non credo abbia niente a che fare con la salvaguardia della cultura ladina, della personalità e della consistenza proprio del gruppo ladino nella valle di Fassa. Tanto è vero questo che c'è anche una manovra in atto, una pressione in atto nella zona dell'ampezzano, di Livinallongo, per ripristinare un certo habitat - chiamiamolo così - per ripristinare

una certa comunità per arrivare poi, sempre più, ad estendere certe situazioni, che sono le situazioni della provincia di Bolzano specifica.

Sotto questo aspetto, non concordo affatto con certe valutazioni fatte dal collega Boato, che pareva quasi tenere nel conto di dovere di Bolzano di occuparsi specificamente proprio anche di queste zone, che, in effetti, non ci competono, perché l'ordinamento giuridico non lo prevede, appartengono ad altre province e quindi hanno, per loro interessi specifici e per loro natura giuridica specifica, possibilità di essere affrontate nell'ambito di quelle circoscrizioni, di quelle province, cioè la Provincia di Trento, la Provincia di Belluno e la Regione Veneto.

Per cui, in conclusione, io non credo che si possa andare al di là di questo auspicio e quanto prima possibile, cominciando proprio dall'asilo, si realizzi, nell'ambito della valle di Fassa, la scuola ladina. Per cui chiedo formalmente al Presidente, quando si porrà in votazione la mozione, che venga votata per commi separati, perché io intendo votare soltanto fino al punto della presenza di una scuola ladina.

PRESIDENTE: Ci sono altri che chiedono la parola? La parola al cons. Kaserer.

KASERER (S.V.P.): Dieser Beschlußantrag, der eine Zusammenfassung der Beschlußanträge Nr. 22 und Nr. 23 ist, ist meines Erachtens sehr klar formuliert, denn es geht letztlich - und das ist kurz und bündig formuliert -, um zu erreichen, daß die Ladiner im Fassatal die Möglichkeit erhalten, eine ladinische Schule zu bekommen, um auch gleichzeitig natürlich den italienischen und den deutschen Unterricht zu gewährleisten. Ich glaube, wenn Kollegen von der Opposition in erster Linie hier zum Teil an der Sache vorbeigeredet haben, dann ist das ihre Sache. Vor allem, wenn man hier der Südtiroler Volkspartei vorwirft, daß sie Machenschaften unterstützt gegen die Minderheit, dann ist das ein sehr scharfer Vorwurf, den wir keinesfalls auf uns sitzen lassen können. Ich glaube, wir haben Beweise genug, daß sich gerade die Südtiroler Volkspartei nicht nur für ihre eigenen Interessen - also in dem Fall für die Interessen der deutschen und ladinischsprachigen Bewohner dieses Landes - eingesetzt hat, sondern auch sich bemüht hat, etwas für die Ladiner und für die Deutschen im Trentino zu erreichen. Daß wir das noch nicht alles erreicht haben, stimmt, aber man kann uns niemals vorwerfen, daß die Südtiroler Volkspartei sich in dieser Hinsicht nicht eingesetzt hat. Vor allem wenn man hier von Machenschaften gegen die Minderheit, gegen die Ladiner spricht, dann ist das eine Gemeinheit! Aber Kollege Lungner ist ja nicht da, wie es ja üblich ist. Wenn er die gestrige Diskussion im Landtag hier wieder aufge-

rollt hat, dann beweist das umso mehr, seine heutigen Äußerungen genauso wie gestern, daß er vom Problem, um das es gestern gegangen ist, überhaupt nichts verstanden hat. Deshalb erübrigt es sich, darauf einzugehen.

Kollege Erschbaumer bläst ins gleiche Horn und meint: eine Partei könne nur einen Beschluß fassen und damit wäre das Problem schon gelöst. Er hat auf seinen Kongressen auch schon viele Beschlüsse gefaßt, aber was dabei herausgekommen ist, ist sehr wenig. Deshalb genügt das nicht. Hier handelt es sich um einen konsequenten Einsatz. Wenn die Ladiner in Südtirol wesentlich mehr Rechte besitzen als jene im Trentino, ganz zu schweigen von jenen in der Provinz Belluno, dann, glaube ich, ist das sicher ein Erfolg der Südtiroler Volkspartei.

Wenn Kollege Boato Krokodillstränen von sich gibt, was den Schutz der Minderheiten betrifft, dann sind es wirklich nur Krokodillstränen, denn die Agitation seiner Partei oder seiner Gruppierung anläßlich der Volkszählung im vergangenen Jahr hat bewiesen, daß es ihnen nicht um den Schutz der Minderheiten geht, sondern letztlich um eine ganz klare Vermischung. Da müssen wir ganz klar zum Ausdruck bringen, daß wir ganz und gar dagegen sind

Wenn Kollege Mitolo vermutet, die Südtiroler Volkspartei will im Trentino an Einfluß gewinnen - aber ich sehe, auch er ist nicht im Saal -, dann stimmt das bei weitem nicht. Eines aber werden wir uns nicht nehmen lassen: Wenn Minderheitenvertreter zur Südtiroler

Volkspartei kommen, dann werden wir mit ihnen reden. Das lassen wir uns auch vom Kollegen Mitolo von der Faschistischen Partei nicht verbieten. Wir wissen ganz genau, daß sie gegen jeden Minderheitenschutz ist, und wir das gerade Gegenteil. Unsere Aufgabe ist, die Rechte der Minderheit auf Erhaltung ihrer kulturellen, sprachlichen Eigenart zu schützen. Wenn dieser Beschlußantrag in die richtigen Hände kommt und vom nationalen Parlament auch beachtet wird, kommen wir mit diesem Begehren einen Schritt weiter.

(La presente mozione, che unifica in sostanza le mozioni n. 22 e 23, è, a mio avviso, chiara, poiché tende, per essere brevi, ad offrire ai ladini della Valle di Fassa la possibilità di istituire una scuola ladina e per garantire nel contempo l'insegnamento delle lingue italiana e tedesca.

Credo che sia un problema dei colleghi dell'opposizione innanzitutto, se loro hanno inteso parzialmente eludere il problema. Se si rimprovera allo S.V.P. di sostenere macchinazioni contro le minoranze, il rimprovero è grave, che noi in nessun modo accettiamo. Credo che abbiamo sufficienti prove per dimostrare come lo S.V.P. sia intervenuto non soltanto a favore dei propri interessi, vale a dire degli interessi delle popolazioni di lingue tedesca e ladina della nostra provincia, ma come si sia pure premurato di ottenere qualche cosa anche a favore dei ladini e della popolazione di lingua tedesca trentini.

E' vero che non abbiamo ancora raggiunto tutto, ma non si può muovere a noi il rimprovero che lo S.V.P. non avrebbe operato in tale direzione.

E' una volgarità parlare di macchinazioni contro le minoranze, contro le popolazioni ladine, ma il collega Lunger, come al solito non è presente in aula. Avendo egli affrontato ieri nella discussione del Consiglio provinciale il problema, dimostra, con le esposizioni di oggi, con le quali si è ripetuto, di non comprendere affatto la problematica, per cui è inutile entrare in merito.

Il collega Erschbaumer dimostra un'affinità di idee, ritenendo egli che un problema si risolve con l'approvazione di una deliberazione da parte di un partito. Egli nei vari suoi congressi ha fatto approvare numerose deliberazioni, ma il risultato è stato ben poco. Non è sufficiente approvare documenti, ma è indispensabile un intervento conseguente. Se i ladini dell'Alto Adige vantano maggiori diritti nei confronti di quelli trentini, per non parlare della popolazione della Provincia di Belluno, credo che ciò debba essere ritenuto un successo dello S.V.P.

Se il collega Boato piange per la tutela delle minoranze, devo dire che sono lacrime di coccodrillo, poiché il suo raggruppamento politico, avendo posto agitazioni in occasione del censimento dello scorso anno, ha dimostrato che non gli interessa tanto la tutela delle minoranze, ma di un chiaro mescolamento delle carte. Dobbiamo esprimere con chiarezza che siamo contrari a simili fatti.

Se il collega Mitolo sospetta, che lo S.V.P tende a guadagnare una influenza nel Trentino - ma guarda caso, anch'egli non è presente in aula - posso assicurare che tutto questo non risponde a verità.

Una cosa però non ci lascerebbe vietare, che ogni qual volta rappresentanti di minoranze interpellano lo S.V.P., noi saremo sempre disposti al colloquio. Non ci lasceremo dare a tal proposito alcuno

divieto nemmeno dal collega Mitolo, dal partito fascista. Noi sappiamo che questo partito è contro ogni tutela delle minoranze e noi siamo sulla posizione diametralmente opposta. E' nostro compito tutelare i diritti delle minoranze e la sua caratteristica culturale e linguistica. Se questa mozione giungerà in mani giuste e se il Parlamento nazionale la tratterà, con questo documento riusciremo a compiere un passo concreto).

PRESIDENTE: Non c'è nessun altro iscritto, quindi la parola al cons. Pruner per la replica.

PRUNER (PPTT-UE): Innanzitutto ringrazio tutti indistintamente i consiglieri, che hanno preso la parola sulla mozione, che stiamo per porre in votazione. Quello che mi rincresce, di cuore proprio, è far perdere tempo, come qualcuno dice, per problemi, che sono sì importanti, ma che non dovrebbero richiedere in sé e per sé, tutto questo tempo, tutto questo sforzo, tutto questo impegno e infine, sommando tutti questi elementi, tanto lavoro e tante spese per l'ente pubblico. Lo dico sinceramente, perché se faccio un raffronto del grosso problema del Sudtirolo, dell'applicazione dello Statuto, della difesa dei diritti della provincia di Bolzano, del Sudtirolo, per quanto riguarda l'aspetto etnico-linguistico della minoranza di lingua tedesca, se faccio questo raffronto con il costo, l'impegno, il tempo, che è stato - e forse, purtroppo, sarà ancora - consumato per il problema delle minoranze linguistiche della provincia di Trento, siano esse ladine, siano esse tedesche, e se poi dovessimo, in altra sede, penso, spendere in proporzione ancora altro tempo, altro denaro - vado in termini spiccioli

- per difendere, per appoggiare, per portare avanti il problema delle minoranze ladine della provincia di Belluno: Cortina d'Ampezzo, Colle S. Lucia e Pieve di Livinallongo, se si dovesse occupare anche tempo storico, oltre che tutti questi altri elementi d'ordine materiale, se si dovessero tirare le cose così alle lunghe, in proporzione, per questi piccoli problemi, sinceramente vi dico che mi ritirerei, ritirerei tutte le mozioni, proprio per rispetto a quella che è la "professionalità", il compito, il mandato di consigliere regionale, che non dovrebbe essere sprecato per problemi sì di diritto ma così stiracchiato alle lunghe da farmi venire lo scrupolo di coscienza, ripeto, di ritirare ogni cosa.

Con questa premessa, voglio però nello stesso tempo affermare che l'allineamento dei satelliti del 10 marzo scorso, anziché portare sciagure, penso abbia portato per noi - scusatemi la battuta - in quest'aula, fra le varie forze politiche, un qualche cosa di completamente opposto a quella che potrebbe essere definita una sciagura e cioè una novità, un qualche cosa, che non si è mai verificato: che è il benevolo atteggiamento nei confronti di problemi, che ho definito importanti sotto un aspetto, ma microscopici da un punto di vista sostanziale, se raffrontati ad altri analoghi problemi, come quello della difesa o dell'applicazione della Costituzione per la difesa delle minoranze linguistico-etniche della nostra provincia, della nostra regione, del nostro paese.

Ringrazio, per questo, in modo particolare il Presidente della Giunta regionale, innanzitutto perché non ha preso la parola per primo, ma devo dire che da quel seggio, da quella parte è venuta una voce benevola, di comprensione, direi di completa adesione, di completo assorbimento o assimilazione delle rivendicazioni, che sono state

espresse dal nostro partito e da altri partiti e da altri rappresentanti dell'uno o dell'altro partito qui dentro, in quest'aula e anche nell'aula consiliare provinciale di Trento. Io parlo di quella di Trento, forse qualcuno potrebbe parlare in modo analogo per quella di Bolzano.

Ringrazio pertanto il Presidente Pancheri e devo ripetere la preghiera al Presidente del Consiglio regionale di volermi passare - e forse lo posso chiedere direttamente al Presidente Pancheri - la sua ottima relazione, che ha pronunciato all'inizio di questa seduta, perché, per la verità, io stenografo non sono e se fossi stenografo forse avrei potuto accaparrarmi qualche frase delle più significative, ma ne ha dette tante di buone e non ho potuto scriverne alcuna.

Pertanto lo ringrazio in modo globale e ringrazio in modo diverso, ma sempre positivo, tutti gli altri consiglieri, che hanno preso la parola.

Non c'è più, come minimo, la tendenza fra noi consiglieri di negare l'esistenza del problema e per me, povero rappresentante di una piccola minoranza, ciò vale molto, per me significa tutto, perché un tempo si negò perfino l'esistenza del problema sudtirolese. E poi noi andiamo a cercare cosa è successo per arrivare al giorno in cui si prese atto che il problema esisteva e che il problema è stato risolto.

Quindi ringrazio tutti per avere dato atto che il problema delle minoranze linguistiche esiste. Come esiste in Italia per i 3.000.000 circa di diverse nazionalità, esiste anche nel Trentino il problema di presenza di elementi di diversa nazionalità, di diversa lingua, di diversa etnica, di origine tedesca e di origine ladina.

Io potrei quindi chiudere la mia replica, ringraziando nuovamente

tutti. Dovrei dare una risposta al cons. Lunger, che non c'è, pertanto è inutile dargliela, gliela darò privatamente, dicendo che noi ci siamo interessati e il nostro rappresentante a Roma si è interessato, ha riunito i rappresentanti ladini, li riunisce tutti quanti ad alto livello un'altra volta la prossima settimana, sempre in funzione di quella che è la soluzione del problema, che a loro sta a cuore.

Il fatto che poi in questa mozione non ci sia l'abbinamento della problematica ladina e della problematica della minoranza tedesca della provincia di Trento, è giustificato dal fatto che per quella tedesca è in corso, in sede di commissione, l'esame di un disegno di legge-voto e pertanto l'abbinamento non è necessario.

Per le altre critiche mosse al nostro partito, perché non ha fatto quello che, attraverso il proprio rappresentante, poteva forse fare, negli ultimi tempi, ripeto ancora che è stato fatto, in questi ultimi tempi, tutto quello che si poteva fare per accelerare l'iter legislativo della proposta di legge, che giace da tempo presso il Parlamento, presso le due Camere e quindi posso anche dire accanto a questo interessamento - se il collega Lunger aveva bisogno di muoverci una critica - anche per altri problemi in sede romana, il nostro rappresentante si è mosso, si muove costantemente: vedi per il credito, vedi per quanto riguarda il T.A.R. e tanti altri problemi. Ma non c'entra, sono cose che dovrei riferire privatamente al cons. Lunger.

Ringrazio anche il cons. Erschbaumer, che, pur avendo avuto dei momenti e dei punti di critica, vota a favore di questa nostra mozione.

Ringrazio il cons. Boato, che ha suggerito alcuni emendamenti, che sono giusti e quindi vanno applicati. Ringrazio tutti gli altri consiglieri, che hanno contribuito alla discussione sia oggi che nella

seduta precedente, nel senso che, come minimo, confermano la esistenza di questo grosso problema per queste piccole minoranze.

Per la nostra istituzione è un problema piccolo, ma di fondamentale importanza, che, ripeto ancora, non dovrebbe più farci perdere o farci occupare, meglio, altro tempo in avvenire. Dovrebbe essere un problema portato avanti come è portato avanti adesso, dovrebbe esser risolto con la massima sollecitudine nell'interesse di tutta una provincia, di tutta una regione, di tutto un paese e di tutta un'Europa, per la cultura e la civiltà di un continente, che può vantare di avere, nel proprio ambito, una pluralità di microculture, che, messe assieme, formano la macrocultura europea, la cultura mondiale. Nel segno e nello spirito di quello che ha scritto Pizzorusso, penso che si sia detto abbastanza.

E' obbligo, è dovere per la salvaguardia e per il miglioramento e per la continuazione delle culture in evoluzione, tener presente la fattispecie delle minoranze linguistiche, che sono patrimoni non solo linguistici, ma sono patrimoni culturali più ampi di quello che sia lingua in sè e per sè.

Ringrazio ancora e mi auguro che questo tema non debba più venire trattato in Consiglio regionale, ma che prosegua il proprio iter fino alla soluzione completa.

Allora avremo dimostrato di essere stati maturi noi sufficientemente a troncare il discorso e maturi coloro che hanno la responsabilità, quando avranno dimostrato di avere recepito completamente questa problematica e di non farci ulteriormente perdere denaro e tempo per problemi, che dovrebbero essere risolti già da 30 anni. Grazie.

PRESIDENTE: Siamo in votazione. E' stata annunciata e richiesta, da parte del cons. Mitolo, la votazione per parti separate. Devo dire che la norma dell'art. 78, recita testualmente "è sempre ammessa la votazione per parti separate" ed è stata sempre interpretata, cons. Mitolo, nel senso di consentire la votazione per commi separati, cioè per frasi compiute e non per spezzare un testo, che è un testo continuo e che fra l'altro fa parte di un unico provvedimento della mozione, è la parte dispositiva della mozione stessa. Mi pare veramente difficile consentire una votazione per parti separate di una stessa frase, non è un comma.

La prassi che abbiamo sempre seguito è stata quella, la pregherei di non insistere, tanto più che ha già annunciato lei i motivi, per i quali si dichiarerebbe anche d'accordo, mi pare d'aver capito, sulla prima parte della parte dispositiva e non sulla seconda. Quindi, se mi consente, io pongo in votazione completamente la mozione, nel suo testo integrale: è approvata a maggioranza con 7 astensioni.

Punto 21) all'ordine del giorno: "Mozione n. 25, presentata dai conss. Pruner, Fedel, Tretter, Zanghellini e Binelli, concernente l'avvio di una modifica costituzionale per la federazione delle regioni italiane in una repubblica federata".

Chi chiede la parola per l'illustrazione? Nessuno. Prego, cons. Pruner.

PRUNER (PPTT-UE): Non facciamo il Voto n. 11?

PRESIDENTE: Io devo seguire l'ordine dei lavori e l'ordine del giorno, che la Presidenza ha formulato. Se qualcuno chiede spostamenti di punti

all'ordine del giorno, il Consiglio decide.

PRUNER (PPTT-UE): Possiamo chiedere di fare il voto sostitutivo del Voto n. 11, perché non siamo giunti a una perfetta intesa, per poter avere un testo tale da snellire i lavori, su questo tema. Mi sembrava che il Presidente prima fosse d'accordo; non so sotto che forma il Presidente sia stato informato che doveva essere posto in discussione il voto sostitutivo, cosiddetto n. 11, che è stato distribuito stamane. Ora non so con quale procedura giustifichiamo questa prassi.

PRESIDENTE: Lei chiede formalmente l'anticipazione del voto sostitutivo, di cui al punto 26) dell'ordine del giorno;

Quindi c'è una richiesta formale, da parte del cons. Pruner, di anticipare la trattazione del Voto n. 11, cioè di anticipare il punto 26) dell'ordine del giorno. Ha una sua logica, in quanto addirittura è stata già iniziata la discussione di questo Voto n. 11. Il Presidente Pancheri ha chiesto la parola, prego.

PANCHERI: (Presidente G.R.-D.C.): Io vorrei pregare di trattare, dopo il Voto n. 11, il disegno di legge sulla variazione di bilancio, che è anche urgente ed è molto tempo che è sul tavolo del Consiglio.

PRESIDENTE: E' in votazione, in questo momento, l'anticipazione del punto 26) all'ordine del giorno, cioè il Voto n. 11, presentato dai conss. Fedel, Tretter, Zanghellini, Pruner e Binelli, a favore di iniziative contrarie alla produzione e al commercio di armi da guerra.

L'anticipazione è approvata a maggioranza con 2 astensioni.

Cominciamo a discutere il Voto n. 11.

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (PPTT-UE): Dovrò rileggerlo, perché è un altro testo.

#### VOTO SOSTITUTIVO DEL n. 11

Ritenuto di dover aderire con impegno e credibilità ad ogni iniziativa a favore della pace, anche con riguardo ai pericoli che derivano dall'indiscriminato commercio di armi da guerra, particolarmente presenti nei Paesi industrializzati d'Europa;

IL CONSIGLIO REGIONALE

esprime voto

affinché il Parlamento italiano:

- intraprenda ogni più utile iniziativa anche a livello internazionale, diretta a limitare la produzione e la vendita di armi da guerra;
- stabilisca in ogni caso forme di rigido controllo dirette a verificare come l'utilizzo delle eventuali forniture sia destinato a scopi esclusivamente di difesa ed a favore di quei Paesi di certo affidamento democratico, escludendo quello derivante da valutazioni meramente speculative, che contribuiscono a creare gravissime tensioni e preoccupanti conflitti;
- promuova ogni più utile ed urgente iniziativa tesa a far pervenire invece ai Paesi in via di sviluppo i necessari mezzi di sostentamento ed ogni forma di aiuto indispensabile al loro sviluppo.

Ora l'illustrazione di questo Voto penso che non richieda grandi

sforzi e neanche grande tempo, perché, se non erro, è stato parzialmente relazionato su questo documento in una delle sedute scorse. Pertanto noi esprimiamo la nostra preghiera, nei confronti di tutti i consiglieri, di volerci scusare se, chiedendo il voto, ci limitiamo a poche considerazioni su questo documento. E' chiaro che tutti noi vogliamo la pace e non vogliamo la guerra, facciamo la guerra alla guerra e vogliamo la pace, però sono parole troppo frequentemente pronunciate senza pensare; da parte di molti, non dico di quelli che sono qui in quest'aula o in queste contrade d'Europa, ma purtroppo per taluni personaggi e per taluni popoli questa parola "pace" e "guerra" viene confusa, viene vilipesa e viene usata in modo da soddisfare le proprie esigenze, che talvolta non sono sempre di pace, ma purtroppo di guerra; il contrario quindi della pace.

Per ottenere una vera e duratura situazione di non belligeranza, non spargimento di sangue, ma piuttosto l'inverso, cioè l'alimentazione delle popolazioni delle terre più povere, dei paesi più poveri, occorre uno sforzo anche dalle persone che siedono in questa sala, che rappresenta un modesto territorio del mondo. Un contributo microscopico, ma è sempre un contributo valido, deve essere dato anche dalle nostre popolazioni, dai rappresentanti delle nostre popolazioni, che siamo noi, consiglieri regionali. Che cosa chiediamo? Chiediamo che la sede più competente - l'unica sede competente in Italia è il Parlamento, che si avvale dei suoi organi esecutivi - faccia quanto è di sua competenza e di suo dovere a muoversi nelle direzioni, che ritiene più opportuno, allo scopo di convincere di operare o di far operare all'interno del nostro paese quelle forze sociali, quelle forze politiche, che ne hanno la responsabilità, affinché, al posto di produrre armi da guerra,

destinate per la vendita fuori dal nostro Paese, si possa invece far lavorare le stesse persone in attività e produzioni di pace. Concludendo, dal momento che non abbiamo la volontà di insistere su un delicato problema perchè più ci si vuole addentrare nei particolari, più corriamo il pericolo di deviare, il pericolo di essere fraintesi, come succede talvolta e come succede ancora, diciamo che chi è responsabile del settore della produzione delle armi, chi sovrintende a tutta l'economia e la politica italiana viene da noi sollecitato a fare tutte le riflessioni e le valutazioni necessarie, senza che con questo vengano a essere creati nuovi posti vuoti o nuova disoccupazione nel mondo del lavoro.

Non è un auspicio solamente, ma è per noi un voto, che impegna il Parlamento moralmente, cioè non giuridicamente, perchè noi non possiamo impegnare giuridicamente il Parlamento, ma lo impegnamo politicamente, lo impegnamo moralmente, perchè le gravissime situazioni, che si ravvisano nel mondo, situazioni di guerriglia e di guerra, non siano minimamente sostenute da un minimo contributo materiale nè morale dei nostri cittadini, che noi rappresentiamo nella nostra regione.

Pertanto molto seccamente, molto fermamente, molto perentoriamente noi ci rivolgiamo al Parlamento, affinché voglia, sotto il profilo politico e sotto il profilo morale, condividere con noi tutto quanto è contenuto in questo Voto per la pace e non per la guerriglia, e non per la guerra.

Non arriviamo a promuovere un'ipotesi di rimprovero nei confronti del Parlamento italiano, non ci spetta, ma penso che ognuno di noi sia spinto dal dovere di insistere presso il Parlamento italiano, affinché tutto quanto è nelle sue forze e nelle sue possibilità sia fatto per

sostituire le produzioni di armi con produzioni di altri articoli, che servono per promuovere ed evolvere le economie dei paesi piuttosto sottosviluppati, compreso il nostro, che non è certo sottosviluppato, ma che però ha molto bisogno di ben altre produzioni che non quelle di armi. Grazie.

PRESIDENTE: Non essendoci nessuno iscritto a parlare... no, chiedo scusa, ha chiesto la parola?

BOATO (NS-NL): Io chiedo la parola per dire che ho intenzione di parlare su questo voto.

PRESIDENTE: Sospendiamo la seduta, riprendiamo la seduta alle 14.30 con la continuazione della discussione sul Voto n. 11.

La seduta è tolta.

(Ore 12.25)

(Ore 14.45)

PRESIDENTE: Riprendiamo la discussione sul Voto n. 11. E' iscritto a parlare il cons. Marzari; ne ha facoltà.

MARZARI (segretario questore - P.C.I.): Grazie, signor Presidente. Pensavo di dover parlare dopo il collega Boato, ma per non far trascorrere inutilmente al Consiglio altro tempo, mi affretto a dire alcune cose, riguardo ad un Voto che noi riteniamo estremamente

importante e che viene a riprendere, a distanza di un anno o quasi, una mozione non analoga a questo, ma che comunque si occupava dei problemi degli armamenti e dell'atteggiamento del nostro Paese rispetto a questo problema.

Per tranquillizzare subito i presentatori e gli altri colleghi consiglieri, dirò subito che vi è da parte mia e nostra un atteggiamento positivo nei confronti di questo Voto nel senso che ne condividiamo lo spirito e c'è quindi un'adesione convinta allo spirito del Voto, anche se questo nostro atteggiamento non è un atteggiamento che prendiamo a cuor leggero, ma pensosi di che cosa possa significare, non tanto l'espressione di un voto da parte nostra, ma di che cosa possa significare, per le autorità di governo e per il Parlamento nazionale, tentare di dare un'attuazione ad un Voto di questo genere. Io credo che non sfugga la gravità del problema della riconversione dell'industria bellica del nostro paese. Io penso che Pruner, ma non solo lui, si renda conto di che cosa voglia dire per la Lancia di Bolzano passare dalla produzione dei motori e dei pezzi di trasmissione dei carri armati Leopard ad altre produzioni.

Io credo non possa sfuggire a Pruner, ma anche agli altri, che cosa significhi per la Oto Melara di Genova riconvertire l'80% della sua produzione. Io credo che non possa sfuggire agli stessi presentatori, ma a tutti i consiglieri, che sono chiamati ad esprimersi su questa mozione, la riconversione della Beretta, che non fa solo fucili da caccia, pregevoli peraltro, ma anche altre cosette, che sono un attimino più offensive.

Quindi abbiamo di fronte un problema enorme, che implica la riconversione di una parte non marginale dell'industria pesante del

nostro paese.

Detto questo, io credo che non si possa non dire che è in questa direzione che si deve marciare; e credo che il Voto vada interpretato in questo senso. Ma c'è qualcosa di più grosso che io vorrei evocare in Consiglio, ed è questo: quando si propongono Voti importanti come questo ci vuole soprattutto coerenza. E io mi sento di dire che non c'è; non abbiamo avuto prova di grande coerenza da parte dei presentatori della mozione, quando si è trattato, l'anno scorso, di prendere posizione, rispetto alla accettazione da parte del nostro Paese, del nostro Governo, sia pure sotto qualche condizione, della installazione dei missili Pershing e Cruise.

Io credo che il Consiglio non può dire: "basta cannoni, basta mitragliatrici, basta carri armati", per far posto alle armi nucleari. E io credo che non si possa dire: "basta alle armi nostre, prodotte dal nostro paese", sulla cui produzione e commercio ci vuole controllo, e affidarsi ad armi, che vengono da fuori e che noi consentiremmo che vengano installate sul nostro territorio, armi di cui le chiavi per farle funzionare o meno non sono neanche in mano nostra.

Questo è un problema abbastanza grosso, mi pare, e richiede che si agisca non solo sul nostro governo per imporgli, per suggerirgli di pensare al problema della riconversione, di pensare al problema del controllo sulla produzione delle armi e del loro commercio, ma anche di dirgli che deve agire con più convinzione all'interno dell'alleanza, di cui il nostro Paese fa parte e che noi non contestiamo in quanto alleanza, perché riteniamo che nessun paese, all'interno di un'alleanza, possa essere limitato nella libertà di sostenere le cose, in cui più

crede. Io credo che se noi concepissimo l'alleanza atlantica, di cui facciamo parte, come un qualche cosa, un organismo, all'interno del quale qualcuno ha il potere di decidere e gli altri debbono soltanto dire sì, noi evidentemente staremmo male dentro questa alleanza e faremmo non il vantaggio nostro, non opereremmo per la pace, ma avalleremmo delle posizioni, che sono pur sempre delle posizioni di potenza. Quindi io credo che, accanto a questo atto, ce ne vorrebbero altri. Noi ci siamo fatti carico, l'anno scorso, di presentare una mozione sul problema degli armamenti, sul problema della loro riduzione, su una politica di pace, che il nostro Paese deve portare avanti, e il Consiglio la bocciò, se non vado errato, con le più diverse argomentazioni, ma prevalse la volontà di accettare la decisione del governo e la decisione della maggioranza parlamentare. Noi non fummo d'accordo e oggi non intendiamo assumere un atteggiamento di ritorsione e dire "no" a questo Voto, che è più limitato.

Noi lo condividiamo, però non ci sentiamo di stare zitti, di fronte a momenti di incoerenza, che hanno visto protagoniste forze importanti, che siedono in quest'aula. Questi problemi noi intendiamo fare presenti per dire che ci vuole ben altro. Primo, rendersi conto di che cosa comporti la riconversione dell'industria bellica; secondo, darsi uno spazio d'azione, concepire anche questa iniziativa, all'interno di un ambito più vasto, che è quello di operare per un equilibrio al ribasso degli armamenti, che tutto deve essere fatto da parte nostra e da parte del nostro Paese, perché questo equilibrio, controllato certo e al più basso livello, possa essere conquistato.

A noi non sembra che decisioni assunte da questo Consiglio, dal Governo e dal Parlamento nazionale, l'anno scorso, vadano in questa

direzione. Auspichiamo che questo atto, per il quale noi voteremo certamente a favore, sia in qualche modo un pungolo per quelle forze, che, rispetto ad un problema più vasto di questo, debbono rendersi conto che diversa e più convinta deve essere la loro azione in favore della pace.

PRESIDENTE: Ci sono altri iscritti? La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.L.I.): Brevemente, per dichiarare che voterò a favore di questo Voto. Io credo però, collega Marzari, che su questo argomento di coerenza ne esista ben poca da parte di tutte le forze politiche, perché se tutte le forze politiche a livello internazionale, a livello nazionale, forse anche al modestissimo nostro livello, fossero coerenti, certamente non ci troveremmo in una situazione così grave, così drammatica e così pericolosa, nella quale ci troviamo, proprio anche per il commercio di armi, che è incontrollato e incontrollabile. Senza contare le osservazioni, che sono pertinenti e giuste e che io condivido, che ha fatto il collega Marzari, sul problema dell'occupazione. Ci sono industrie, che danno lavoro a migliaia e migliaia di operai, nel settore degli armamenti, e quindi non è facile trovare una riconversione, anche in tempi brevi. E questa è una preoccupazione, che è stata manifestata, del resto, anche dal collega Pruner, dai colleghi del P.P.T.T., nel Voto originario, laddove parla, al secondo punto: "propongo a chi di competenza che le forze lavorative impiegate nelle aziende produttrici di strumenti di morte vengano impiegate invece per la produzione di altre cose specifiche e necessarie per la nostra Italia". Io devo dire che mi piaceva di più il Voto

precedente, quello originario; questo è il frutto di un compromesso e io lo accetto, ma non è la prima volta che, dopo che il P.P.T.T. si è messo sulla strada di trovare l'accordo con la S.V.P. e con la D.C., osserviamo come le mozioni e i voti perdano la loro impostazione originaria.

Cioè ho l'impressione che siate partiti in quarta e, a partire in quarta, il 99% delle volte si ferma il motore. Voi lo sapete, tutti noi sappiamo guidare, a partire in quarta c'è questo pericolo. Mi sembrava che anche la mozione, che abbiamo votato questa mattina era molto più energica, molto più precisa in origine e poi si è annacquata, si è in parte sfumata. Comunque io riconosco il valore intrinseco di questo Voto, anche se è diverso da quello che ci è stato presentato in origine e credo che abbia una sua validità politica.

Lo ripeto per l'ennesima volta, io credo che sia giusto che il Consiglio regionale, la più alta espressione di tutta la popolazione del Trentino-Alto Adige, faccia questi Voti, anche se, ragionevolmente sono Voti velleitari. Là, per esempio, dove si dice che "il Parlamento italiano stabilisca in ogni caso forme di rigido controllo dirette a verificare come l'utilizzo delle eventuali forniture sia destinato a scopi esclusivamente di difesa". Potrei capire che il Governo italiano possa esercitare una qualche forma di controllo, ma il Parlamento, una volta che le armi sono state vendute e che sono state date ai paesi del "Terzo Mondo", come si diceva all'origine, ma poi questo "Terzo Mondo" è sparito nel Voto sostitutivo, non so come il Parlamento possa esercitare un controllo sul modo come saranno usate le armi, i carri armati, i cannoni, ammennicoli e aggeggi di questo tipo. Non lo so veramente, ma auspichiamo pure, facciamo voti affinché il Parlamento - non so

attraverso quali canali, attraverso che cosa, non avendo il Parlamento ambasciate o simili - possa esercitare azione sul governo, perché il Governo, tramite le ambasciate, possa esercitare un controllo. Poi, quando ha constatato che quelle armi non sono usate secondo i desideri di chi le ha vendute, non so poi cosa potrebbe fare! Cosa può fare poi il Parlamento o il Governo stesso, quando quelle armi non fossero usate esclusivamente o il Governo stesso, quando quelle armi non fossero usate esclusivamente a difesa!

Noi sappiamo benissimo che fra la difesa e l'offesa non c'è un taglio netto, come diceva il Manzoni, in modo che si possa dare a una parte tutta la difesa e all'altra parte tutta l'offesa. Nel momento in cui la difesa si rende necessaria, si trasforma poi autenticamente in offesa. Il porgere l'altra guancia funziona fino a un certo punto e quindi non è certamente evangelico il discorso della difesa, fatta con armi micidiali, e tanto meno poi il discorso dell'offesa. E quindi credo che lasci il tempo che trova, dal punto di vista pratico, questo Voto.

Credo che sia importante che "il Parlamento intraprenda ogni più utile iniziativa, anche a livello internazionale, diretta a limitare la produzione e la vendita di armi da guerra", ma credo che proprio l'Italia sia un paese pacifico, non sia certamente un paese aggressivo.

Mi pare che tutta la politica estera del governo italiano sia proprio quella di favorire la riduzione degli armamenti, sia quella di favorire la pace, di favorire l'annullamento o, comunque, la limitazione delle armi.

In quanto poi al discorso che faceva Marzari, che noi consentiamo al nostro paese di installare armi, che vengono da fuori, e armi micidiali, abbiamo già avuto occasione di esprimere il nostro parere.

Certamente chi non si difende rischia di essere divorato in un solo boccone, mentre chi si difende magari è divorato lo stesso, ma a bocconcini, un po' alla volta, come abbiamo avuto occasione di constatare nella nostra storia italiana, quando spesso siamo stati mangiati un pezzetto alla volta, ma comunque quando abbiamo avuto l'esperienza di perdere la guerra; siamo partiti con idee velleitarie e pazzesche e poi ci siamo trovati nelle condizioni, in cui ci siamo trovati nel 1945. E non solo nel 1945.

L'altro problema è quello che "si consenta di dare le armi a favore di quei paesi di certo affidamento democratico". Anche qui il significato è molto vago, è molto fumoso, perché quest'anno ci può essere un paese che ha un certissimo affidamento democratico e di qui a sei mesi, di qui a un anno non ha più l'affidamento democratico, ma quelle armi, che sono state date, servono per colpi di stato, servono per instaurare in quel paese, che era di certo affidamento democratico, instaurare la tirannia o instaurare la dittatura. Abbiamo visto ai tempi di Platone come sia stato facile instaurare la dittatura. Lo diceva Platone "quanto sia facile che la tirannia si instauri, quando in un certo determinato paese la democrazia va al di là di certi limiti ecc. ecc."

Quindi non sono cose nuove, sono cose di 2.200 anni fa, che erano le stesse di oggi. Anche qui ci troviamo di fronte a una valutazione, che può essere soggettiva, ma che può essere anche contingente; può essere un paese democratico oggi e domani non più. Particolarmente abbiamo visto come cambiano i regimi, come cambiano i governi in certi determinati paesi dell'America Latina, ma anche del "Terzo Mondo", ecc. e indubbiamente è vero che si creano tensioni e pericolo di conflitti.

Conflitti ce ne sono un po' dappertutto e certamente questi si fanno con le armi.

L'ultimo punto, quello più importante, quello al quale io tengo di più, è quello di "promuovere ogni più utile ed urgente iniziativa tesa a far pervenire invece ai paesi in via di sviluppo i necessari mezzi di sostentamento".

Ho sentito ieri un servizio alla radio, mentre andavo in macchina, dove si diceva che è proprio questo il pericolo: che i Paesi in via di sviluppo, che ricevono gli aiuti, aiuti materiali, li adoperano poi per acquistare armi, anzi, non sono nemmeno sufficienti i mezzi, che vengono forniti a certi paesi, perché sono invogliati ad acquistare sempre di più, un po' perché si sentono minacciati, chissà perché, un po' perché vogliono espandersi o vogliono anche difendersi. E quindi anche questo è un fatto reale, che è stato reso di pubblica ragione non da oggi, ma da molto tempo.

Qui si ci vorrebbe il rigido controllo, perché i mezzi di sostentamento, che vengono dati, non vengano poi usati per l'acquisto di armi, per l'acquisto di mezzi che, invece che essere necessari al sostentamento, vengano trasformati in mezzi di offesa e in mezzi di morte. Quindi anche questo mi va bene, però sarei lieto se qui si mettesse anche, come abbiamo messo sopra, il "rigido controllo" perché i mezzi mandati ai paesi in via di sviluppo siano effettivamente usati per sfamare la popolazione, che giornalmente muore di fame in misura molto molto preoccupante.

Ho voluto fare alcune osservazioni, anche critiche, nel riconfermare che ho sempre avuto ragione quando ho sostenuto che questi Voti contano poco all'esterno della nostra Regione, come espressione

politica, come espressione di volontà nostra, pur consapevoli che non avranno alcuna incidenza su quella che è una realtà, che ormai credo sia inarrestabile.

Comunque io dò il mio voto convinto; sarei stato ancora più lieto se si fosse tenuto il testo originario, dove si diceva "intraprenda tutte le azioni ed iniziative atte a bloccare la produzione e la vendita di ogni e qualsiasi tipo di armi da guerra". Questo mi andava meglio, proprio perché io ho fatto la guerra e ho visto gli orrori della guerra, e sarei più drastico di quello che si dice in questo Voto, ma questo è il voto concordato.

Io non propongo modifiche, se non quella al terzo punto: "di promuovere e stabilire un rigido controllo sui mezzi che vengono dati ai Paesi in via di sviluppo, in maniera che non vengano trasformati in armi". Per il resto darò il voto favorevole.

PRESIDENTE: Il cons. Boato aveva chiesto la parola questa mattina. Prego.

BOATO (NS-NL): In questo caso, a differenza di quello che abbiamo esaminato questa mattina sulle mozioni ladine, mi sembra che la stesura del Voto si è allontanata, invece che avvicinata, a un minimo di concretezza, che un tema come questo vorrebbe per non essere un voto ultragenerico e quindi un voto che incide ancora meno dei voti che incidono poco, come ha già detto chi mi ha preceduto. Al di là che il rivolgersi al Parlamento da parte del Consiglio regionale sia un problema generale, credo che se parliamo dovremmo parlare per qualcosa, e, a parlare per qualche cosa, nonostante i limiti già rilevati dal

capogruppo della D.C. e da me, che eravamo intervenuti nella precedente discussione, prima di chiedere poi il rinvio di questo Voto, era più vicino il vecchio Voto, nonostante i rilievi già fatti. Si era detto, sia pure con angolature diverse, da parte dei due già intervenuti, che c'era un problema locale, agganciato al quadro della politica nazionale sull'armamento e sul commercio di armi, prescindere dal quale, nel caso della Regione Trentino-Sudtirolo, avrebbe voluto dire slittare per la tangente e non voler dire nulla: era il caso della Lancia.

Il secondo punto, male o bene, si avvicinava a questa tematica, parlando di forze lavorative impiegate nelle aziende produttrici di strumenti di morte e del reimpiego, anche se poi sfociava in una proposta abbastanza da far sorridere, sulla produzione di carne e su altre cose, che gli stessi presentatori hanno poi accettato di rivedere; ma questa revisione ha semplicemente tolto l'argomento, che è invece al centro, se vogliamo essere minimamente concreti, di un auspicio, che abbia poi dietro una reale correzione di comportamento.

Tutto il Voto passa al di sopra dei problemi reali, perché l'Italia non è un paese qualsiasi. Checché ne pensi il Vicepresidente della Giunta provinciale di Trento, che ha parlato ora, l'Italia non è per niente un costruttore di pace e, anche se fa parte di quei paesi, che nel secondo punto del Voto si potrebbero chiamare di affidamento democratico, certamente non fra i meno democratici nel quadro mondiale, che non è allettante, ma uno dei paesi di una stretta area, che per tante ragioni, non tutte positive, ma anche positive, può permettersi la democrazia al proprio interno o una parziale democrazia, l'Italia, ripeto, occupa mi sembra il 5° posto nel mondo, per la produzione e la fornitura ai paesi terzi di armamenti. Questi armamenti non vanno alla

Francia o alla Repubblica Federale Tedesca o alla Gran Bretagna o alla Grecia o anche alla Spagna, anche se ha una democrazia molto tentennante, o a qualche paese che si potrebbe dire di certo affidamento democratico, ma vanno complessivamente a paesi dove non c'è questo affidamento, e, al di là delle responsabilità, fanno parte di un'area, dove la violenza imperversa, per grosse responsabilità di altri paesi, magari di affidamento democratico, come gli Stati Uniti, come l'Europa e noi stessi, come l'Unione Sovietica, al di là che sia o non di affidamento democratico al proprio interno.

Quindi non è una condanna di questi paesi.

Rilevo che il secondo punto non ha nemmeno un oggetto, perché l'esportazione di armi da parte dell'Italia non va; a meno che voi non sosteniate che l'affidamento democratico è dato alla Corea del Sud, là dove va l'esportazione di armi prodotte a Bolzano, alla Lancia, oppure ad altri paesi, come la Bolivia o la Tunisia, che sono fra i destinatari delle armi, prodotte qui, proprio qui dove discutiamo noi, abbastanza vicino a questi tavoli e a questo stabile.

Quindi, questo secondo punto non è sostenibile: è il nodo cruciale in fondo da tutti i punti di vista, anche nell'ambiguità, perché fa riferimento, già in subordine e già contro lo spirito stesso del Voto, a una eventuale fornitura di armi, cioè si dà già purtroppo per scontato nel Voto stesso che non ci sarà questa limitazione o abolizione della produzione e della distribuzione. Certo sembra di giocare a parlare di queste cose tanto poco ci crediamo noi stessi e tanto grave invece è il problema e tanto piacerebbe poter dire una sola cosa, piccola: non si mettano missili nel territorio della nostra regione, una cosa corporativa, di difesa corporativo-territoriale.

Però, avendo l'implicazione duplice, positiva, che se questo atteggiamento di difesa corporativa, che è in fondo anche vitale, si estende, tutte le Regioni dicono no! Ed è già qualcosa, è l'intera Nazione che, tramite i Consigli regionali, dice no a questo piccolo dettaglio. Che non è così piccolo, ma che ha un riflesso, perché in qualche misura contiamo nel nostro territorio, come istituzione, rappresentativa e devono fare i conti anche con noi; anche con altre forze economiche, con altre istituzioni, che però contano di meno del Consiglio regionale e di quelli provinciali, ma almeno ci sarebbe un riflesso.

La seconda è che ci sarebbe una contraddizione tra alcune forze politiche qui presenti, che contano molto a livello nazionale, e quelle a livello nazionale, che sono più tiepide o anche più compromesse, sulle questioni di armamento.

Questa è una voce minimale, che ha, se vogliamo, anche questa connotazione corporativa, ma che però è legata al principio della tutela della vita in proprio, che permetterebbe di incidere, sia pure attraverso una catena di contraddizioni a livello nazionale, fino anche a questioni di rapporti esterni, non tanto della produzione delle armi italiane, ma direttamente anche di quello, perché se si mette in discussione la "posa in opera" - è un termine edilizio-architettonico, ma comunque vale lo stesso - dei missili o di altri armamenti nel nostro territorio da parte di altri o anche da parte dello stesso esercito italiano, che le compra e che anche le produce, un minimo di coerenza o comunque un minimo di credito ci deve essere a che le contraddizioni emergono quando cominciano ad emergere, e quando qualcuno si fa sentire, qualche altro poi queste cose le riprende. Perché ci sono anche

parlamentari trentini e sudtirolesi in Parlamento, che, nel momento in cui un Voto abbastanza concreto è legato a un potere reale del nostro Consiglio, possono riprenderlo e estenderne il significato. Si comincia allora a mettere in discussione.

La dichiarazione di principio: "Intraprenda ogni più utile iniziativa anche a livello internazionale diretta a limitare la produzione e la vendita di armi da guerra" avrà senso per l'Italia, che non è l'ultimo Paese al mondo nella produzione e nella vendita di armi e dove la produzione di armi è il settore "trainante" dell'economia industriale oggi, l'unico che tira e che va bene, non diciamo se è trainante anche di altri, perché poi c'è questa catena anche, che si aggrava sempre di più, in termini di riflesso sociale e riflesso culturale molto negativo.

Quando si è condizionati per il mantenimento del posto di lavoro, alla produzione di morte, c'è anche un settore che non avrebbe interesse ideologico a difendere la guerra, ma che di fatto si mette e si schiera da parte della guerra: un settore operaio e anche sindacale purtroppo. Si dice "intraprenda ogni più utile iniziativa", l'unica utile iniziativa credibile è che l'Italia non rispetto all'esterno, ma rispetto a sè stessa, produca di meno e cominci a mettere il tutto in discussione concretamente, perché preferirei la riduzione di un centesimo, ma reale, piuttosto che la dichiarazione "aboliamo il 100%", ma senza nessun riflesso reale. Preferirei una dichiarazione anche di un solo Consiglio, anche se ce ne sono altri che hanno anticipato quello di Trento, che ha detto no, grazie alla D.C. purtroppo, al rifiuto dell'impegno di parti del proprio territorio a scopi militari; preferirei questo - portato anche a scala regionale sarebbe ancora più

bello e ancora più significativo, nonostante il minor peso della Regione, ma in questo caso il maggior peso della Regione - in termini di prestigio e di pubblica opinione rispetto alla realtà nazionale, piuttosto che nel primo, ma a maggior ragione in questo secondo Voto, dichiarazione di principio, che viene contraddetta subito dopo col "si faccia cioè un'azione a livello internazionale". Non ci si fa l'esame di coscienza, e non credo che solo i buoni cattolici o quelli che si ritengono tali siano tenuti a fare, ma proprio tutti, perché noi siamo fra i primi produttori - infatti in proporzione alla dimensione l'Italia credo che starebbe davanti a tutti, compresi gli Stati Uniti, se facciamo il rapporto anche della dimensione territoriale e di quella demografica, comunque siamo fra i primi cinque nel mondo - ed esportiamo e diciamo di porre "anche a livello internazionale".

Noi diciamo: "Soprattutto a livello nazionale", è la cosa minimale da dire, anche se resta un discorso verbale. Quindi il primo punto dovrebbe essere corretto: "ogni più utile iniziativa anzitutto a livello nazionale e anche a livello internazionale, diretta a limitare la produzione", cioè a limitarla noi per esempio, credibile all'esterno, se vogliamo esserlo, ma poi perché ci sia effettivamente la limitazione, perché noi siamo padroni nel nostro territorio e non possiamo chiedere agli Stati Uniti o all'Unione Sovietica di limitarle, perché siamo troppo deboli, non perché non abbiamo o abbiamo dato il buon esempio.

Questo è un altro discorso, pure importante sul piano morale, ma se vogliamo incidere chiediamo con un voto che pure incide poco, che ci sia l'autolimitazione: che l'Italia faccia i conti in se stessa, prima di tutto per la concretezza, dopo anche per l'esempio, perché quello fa anche politica estera.

Credo che per paesi, magari non del Terzo Mondo, ma del Quarto Mondo, l'esempio sarebbe molto più significativo; cioè quelli che hanno ancor meno risorse, che non vengono dal petrolio magari, come alcuni paesi arabi, alcuni sudamericani, pochi, ma ce ne sono due, o tre, oppure dai diamanti, per fare un riferimento emblematico, dal Sud Africa, questi sanno dove comprare le armi sempre e hanno risorse, per altri invece il fatto che l'Italia riduca il suo mercato sarebbe esemplare.

Ma prima deve ridurre se stessa; deve porre il problema della riconversione produttiva, che è un problema grossissimo; e non basta dirlo a parole certamente e non si può dire facciamo carne, bisogna dire facciamo un certo tipo di macchinari utili per il servizio civile o per tanti altri tipi di implicazioni della grossa industria, che permettano effettivamente una riconversione nella fattispecie della Lancia, ma potrebbe essere di tante altre industrie, anche nelle aree vicine, laddove si lavora su un certo tipo di prodotti, che non possono essere spostati su un prodotto qualsiasi.

Mi sembra quindi che siamo andati un po' indietro e che anche questo voto mostra in se stesso, per una semplice analisi logica, linguistica, che non crede nelle sue stesse affermazioni.

Infatti, c'è la dichiarazione di principio, sia pure rivolta in maniera comoda, al livello internazionale che l'Italia, cioè il Parlamento intraprenda questa iniziativa a livello internazionale, ma il secondo punto dice già che non ci crede, perché in ogni caso ci devono essere "forme di rigido controllo dirette a verificare come l'utilizzo delle eventuali forniture e quindi le forniture ci sono, sono eventuali ma ci sono e del resto, se non siamo ciechi, sappiamo quale grossa parte

della nostra industria lavora su questo piano, quindi è inutile dire eventuali forniture, e poi diciamo "sia destinato a scopi esclusivamente di difesa", sapendo che questo non è controllabile, perché quando vendi, si sa che chi perde utilizza.

Quindi, caso mai è l'Italia che può fare in sé stessa questo sforzo di armarsi solo in una logica difensiva eventualmente.

Io vorrei che non si armasse, perché credo che veramente più si discute di questo e più ci si rende conto che solo la determinazione unilaterale al disarmo è possibile; è l'unica controllabile, è l'unica credibile e verificabile e il resto rimanda tutto a dei patti, su cui non si incide o su cui non c'è la forza politica, se ci fosse anche l'intenzione e la volontà, di incidere da parte dell'Italia. poi si dice "ed a favore di quei Paesi di certo affidamento democratico" e sappiamo, senza dare giudizi troppo pesanti, che non siamo in questa dimensione con i Paesi a cui l'Italia fa l'esportazione, perché l'Italia non esporta a paesi di affidamento democratico, non ce n'è neanche uno. E io non faccio un discorso astratto su una democrazia inesistente, dico quella dei Paesi europei, che se la possono permettere, che sono anche bravi, ma che comunque se la possono permettere perché ci sono tante ragioni, fra cui anche l'aver munto il Terzo Mondo: meno l'Italia, più la Francia, moltissimo la Gran Bretagna, un po' meno la Germania, ma tutti hanno vissuto sulle ricchezze di cui hanno espropriato l'intero Terzo e Quarto Mondo.

Ma non è un discorso sulla democrazia europea questo; io riconosco che, nonostante le contraddizioni, questa democrazia esiste solo localizzata in un settore dell'emisfero nord - ed è un grosso privilegio - e anche negli Stati Uniti e molto parzialmente nel Messico e nel

Canada e in quei paesi che ho citati e in qualche altro, l'Olanda, il Belgio e la Svezia.

Allora, siccome questa non è una interpretazione mia o di Nuova Sinistra, ma è dei partiti conservatori, che fanno riferimento alla Democrazia cristiana internazionale, e dei partiti socialdemocratici, che hanno molta forza e molto peso a due passi di distanza, nell'Austria e nella Germania per esempio, mentiamo a noi stessi a dire che a questi noi esporteremo. Perché l'Italia esporta in Africa, in America Latina e nell'Asia e non esporta neanche in Portogallo, non esporta certo nella Germania Federale e nei paesi di un certo affidamento democratico, perché voi stessi avete detto "di un certo affidamento democratico", cioè la democrazia in assoluto non esiste.

Quindi c'è questa rilevantissima e totale contraddizione interna, oltre a non essere accettabile questo voto, che va all'esterno, cioè pone l'Italia quasi fuori dal gioco, come una che fa l'auspicio del disarmo, invece di essere lei soggetto primo di un disarmo, perché è armata e continua a camminare verso l'armamento, non verso il disarmo.

Io vorrei che veramente ci fosse un voto, che almeno a livello di opinione, se venisse pubblicato, fosse motivo di orgoglio per tutti noi, come Consiglio, non come forze politiche singole, ma in questo veramente mi riconosco meno che in quello che già avevamo iniziato a criticare per la poca concretezza o la parziale concretezza, in particolare del secondo punto, presentato dal P.P.T.T.

Sul terzo punto non voglio dilungarmi, perché in linea di principio credo che tutti siamo d'accordo, anche se vi sono contraddizioni, anche qui sui mezzi di sostentamento e su come vengono utilizzati, ma intanto sarebbe una cosa grossissima se l'Italia si

impegnasse. Abbiamo visto che c'è una grossa reticenza, anche a livello di Parlamento.

Quindi io non posso che astenermi, perché in linea di principio è un voto a favore della pace e quindi l'astensione è già critica a sufficienza.

Ma credo che tutti dovremmo volere sospendere sostanzialmente questo argomento per rendere il voto più concreto e possibilmente con un riferimento sul nostro territorio regionale. E' un riferimento che per il Sudtirolo, per esempio, ha un peso rilevante, mentre per il Trentino si poteva dire che è un processo alle intenzioni, è un mettere le mani avanti, sapendo benissimo che il Trentino è un territorio che si presta poco, per le sue caratteristiche geografiche e anche per la sua maggior lontananza dal confine del Sudtirolo. Ma per il Sudtirolo sarebbe enorme la rilevanza di un voto che dicesse: "qui non vogliamo questi insediamenti di morte", non solo armamenti, ma proprio quello che si sta facendo.

Si sta scavando nel nascosto di qualche strada forestale, che sembra forestale, ma invece è una strada militare, e che porta laddove si fanno, addirittura in zone montane, recondite caverne, molto bene illuminate quando si accende la luce al neon e che accolgono missili, rampe e tante altre cose, che addirittura, nella nostra ignoranza militare, non pensavamo che si potessero fare, se non su spazi piani e molto vasti.

Invece nel Sudtirolo si fanno, non si dicono ma si fanno e vorrei che anche la S.V.P. si esprimesse, la S.V.P. perché è qui, ma potrei dire la D.C. e altri, se queste cose le fanno piacere, perché siano esse statunitensi o NATO, invece che sovietiche, sarebbero orrende

ugualmente. Occorre un minimo di concretezza, credo, affinché un auspicio di parole sia qualcosa che dia un senso positivo e non un salvarsi la coscienza soltanto.

(Assumela Presidenza il Presidente Achmüller)

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Wort? Abgeordneter Fedel.

Chi chiede la parola ? Consigliere Fedel.

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): Signor Presidente, signori colleghi, l'argomento che qui è stato introdotto dal voto del gruppo consiliare che io qui rappresento e l'impegno messo dai vari gruppi, la D.C. e la S.V.P., nel cercare di concordare un testo unico, perché si addivenga ad una votazione positiva attorno a questo documento, dimostra che l'argomento posto all'attenzione del Consiglio regionale è certamente di estremo interesse e merita un certo approfondimento, una certa discussione, che alla fine dovrebbe portare a una certa sensibilizzazione sul problema degli armamenti, ossia sui problemi della pace, perché alla fine quello che maggiormente ci dovrebbe interessare è proprio il problema della pace, la quale è minacciata evidentemente dalla corsa agli armamenti.

Mi pare una equazione abbastanza logica.

L'assessore provinciale Avancini, nonché consigliere regionale, vicepresidente della Giunta, esprimeva una certa sfiducia nell'esito di tale discussione e l'esito di tale voto, attorno ai problemi della pace e degli armamenti.

Io vorrei, collega e amico Avancini, dirle che lei deve essere più

fiducioso, non deve essere così sfiduciato; deve avere maggiore potenzialità dentro di sé per pensare che, un po' alla volta, a forza di battere e battere il chiodo, i problemi poi vengono risolti.

E credo che non sia sfuggito a nessuno che oggi, in prima pagina dell'"Alto Adige", il collega consigliere regionale e assessore provinciale Mayr abbia parlato di chiudere la zona industriale, dove, per fare l'ipotesi che è venuta dal collega Marzari, si costruiscono armi, motori, ecc., per l'industria bellica. Quindi il fatto non è vero che sia proprio così sfuggente, siamo già nel concreto.

C'è già una persona, rappresentante di un partito che conta, il quale dice: "poniamo fine alla costruzione di armamenti", e lo dice coraggiosamente e gliene rendo atto, consigliere e assessore Mayr, lo dice in prima pagina sull'"Alto Adige".

Quindi non sfiducia, tutt'altro che sfiducia! Abbiamo già al nostro interno delle persone che, magari rendendosi antipatiche per un certo verso, nel contempo agiscono concretamente per realizzare gli scopi di pace, che con questo voto il PPTT-UE ha voluto portare all'attenzione di questi banchi.

Una discussione deve essere condotta con una certa serietà, la quale non viene in questo momento evidentemente dai banchi della sinistra, i quali sentono già l'odore che io parlerò di una certa serietà a doppio senso o a senso unico, e allora si preparano già sghignazzanti, tanto perché ridersi addosso può anche essere un fatto che consola coloro che altro non sanno fare che ridersi addosso.

Comunque ho voluto portare l'esempio dell'assessore Mayr non tanto per fare della facile ilarità, come qualcuno voleva fare, ma proprio per dire che effettivamente ognuno nel proprio campo, purché convinto, sul

tema generale della pace può portare il proprio contributo, sia pure modestissimo.

Volevo poi toccare l'interessante problema sollevato dal collega Marzari, circa lo smantellamento delle industrie belliche in Italia. Certamente è un problema lo smantellamento e la riconversione in un momento nel quale particolarmente è alla nostra attenzione il problema della disoccupazione, della cassa integrazione e quindi non soltanto si tratta di non produrre armi perché l'uomo si ammazzi a vicenda, ma dobbiamo anche salvare gli stipendi degli operai, che lavorano in queste industrie. Ha dimostrato un notevole atto di sensibilità il collega Marzari; anche noi lo condividiamo, però ciò non significa che non ci si debba avviare su una strada tale, se si vuole raggiungere il concetto generale della pace. Anziché produrre armi micidiali si possono produrre invece dei beni; dei beni atti a soddisfare le esigenze espresse nell'ultimo comma di questo voto, finalizzati alla pace, finalizzati al bene e al miglioramento dell'uomo e non giammai alla sua distruzione.

Chiaramente però qui il problema è assai complicato, perché non coinvolge soltanto il problema della occupazione, ma coinvolge soprattutto problemi politici e problemi di equilibri internazionali. Leggevo questa settimana, non mi ricordo se su "Capital" o sul "Mondo", una intervista con il Presidente...

(Interruzione)

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): Scusate, non mi ricordo l'uno o l'altro dei due giornali. Mi dispiace averli a Trento e non averli qui, ma al prossimo Consiglio regionale mi premunerò di leggervi

integralmente l'intervista fatta da una equipe di giornalisti estremamente seri, con il Presidente della Oto Melara, una delle industrie che maggiormente produce armi in Italia.

Il giornalista ad un certo punto gli chiede: "Ma lei non si sente in difficoltà, dirigendo un'industria che produce armi, che produce quindi la morte dell'uomo?" Lui risponde: "Io sono cristiano, sono un cattolico, un credente, faccio il mio lavoro, perché qui ho degli operai, ho un bilancio aziendale, del quale devo rispondere e quindi cerco di andare avanti meglio che è possibile. D'altra parte - dice - la nostra responsabilità è limitata". "Perché la vostra responsabilità è limitata?", chiede il giornalista. Semplice, perché noi, prima di produrre qualsiasi cosa, prima di vendere qualsiasi cosa di armi, dobbiamo chiedere l'autorizzazione del Ministero degli Interni e del Ministero degli Esteri in modo particolare. Quindi noi produciamo nella misura nella quale il Ministero ci autorizza a produrre e ci autorizza a vendere".

Mi dispiace veramente di non averlo qui, a memoria non posso ricordare un articolo così lungo, ma cerco di fare qualche accenno. Ora è chiaro che da questa risposta si capisce che è sostanzialmente un problema di convinzione ideologica, cioè, in poche parole, qui non c'è soltanto da vedere che cosa noi possiamo fare, ma che cosa noi possiamo fare in un indirizzo ben preciso, che è quello delle scelte politiche fondamentali.

Quindi, dalle scelte politiche dobbiamo, cari colleghi, arrivare alle scelte ideologiche, perché - il collega Marzari non me ne abbia se ritorno sul suo intervento e non solo su questo, ma su quello fatto durante la presentazione della mozione in Consiglio provinciale di

Trento - per me la pace è una sola, senza ideologie: la pace per me è la pace, e chiuso l'argomento! E così la guerra per me è la guerra, indipendentemente dalle ideologie che la ispirano. E nel momento nel quale, probabilmente, abbiamo fatto dei distinguo in Consiglio provinciale di Trento era perché ci pareva che allora una pace, che aveva una determinata ideologia, e una guerra, che aveva un'altra determinata ideologia.

E allora io ribadisco ancora che per noi c'è una pace senza ideologia, ma la Pace con la P maiuscola, così la guerra non ha, secondo noi, giustificazioni ideologiche, la guerra è sempre la guerra. Evidentemente ho fatto questa parentesi senza intento polemico per dire che il problema degli armamenti per essere risolto deve essere visto non a senso unico, ma a senso completo; cioè praticamente - e non lo dico in senso polemico - i carri armati russi nei paesi dell'Est per un motivo ideologico non si possono giustificare, come non si possono giustificare, amici e colleghi della sinistra, i carri armati americani nel Salvador, sia ben chiaro! Questo è il nostro concetto.

Comunque sia, volevo appunto dire che l'intento del nostro Voto non è certamente strumentale, ma è il frutto di una convinzione del partito delle due stelle alpine attorno ai problemi della pace e di un miglior vivere ed un migliore futuro per l'uomo; questo è quello che noi tendiamo a raggiungere.

Sappiamo e abbiamo anche noi il senso del limite di quanto esso potrà servire, però crediamo in un'opera di sensibilizzazione costruttiva e non in un'opera di sensibilizzazione demagogica, come già

è stata fatta invece da certe forze a suo tempo; il nostro vuole essere un documento, una iniziativa politica seria, tendente a far sì che, pur stante la realtà e la situazione, si riesca il più possibile a ridimensionare questo cancro dell'uomo, che è la guerra.

Lo sappiamo bene che non sapremo noi personalmente o tutto il Consiglio regionale risolvere questo problema, però dobbiamo dare il nostro contributo, il nostro esempio, con una certa coerenza. Questo è quello che noi volevamo qui far risaltare.

Quindi non "no" ad armamenti in un senso e "si" ad armamenti in un altro; "no" alla ricerca di equilibri che non hanno significato, ma invece "si" alla ricerca di quel bene comune e altissimo, che è la pace. Attorno a questo noi possiamo trovare un tipo di accordo; però questo accordo, ripeto, non deve essere solo imposto ad una parte del mondo e all'altra no, ma deve essere imposto a tutto il mondo, a tutte le potenze, altrimenti saremo sempre lì a creare invece la rincorsa agli armamenti e quindi la possibilità continua dello scoppio di guerriglie, di guerre più o meno parziali con l'incubo magari di una guerra catastrofica, che può essere la guerra mondiale.

Sappiamo anche - è una brevissima riflessione questa che facciamo e poi chiudiamo il nostro intervento - sappiamo che uno dei motivi, che maggiormente favoriscono il nascere di guerriglie e piccole guerre, guerre locali e cose di questo genere, è generalmente lo squilibrio economico, la povertà; ed ecco perché all'ultimo punto del nostro Voto abbiamo messo: "promuova ogni più utile ed urgente iniziativa tesa a far pervenire invece ai Paesi in via di sviluppo i necessari mezzi di

sostentamento ed ogni forma di aiuto indispensabile al loro sviluppo".

Secondo me, se noi riuscissimo, con tutta la buona volontà che possiamo metterci nel limite delle nostre possibilità, a rimediare a questi squilibri di situazioni sociali all'interno dei vari paesi, avremmo già rimediato notevolmente a quella che può essere l'esca o la situazione o il casus che favorisce regimi dittatoriali, che facilmente sono spinti, per necessità di forza, ad armarsi.

Pertanto io direi che il Voto, che qui abbiamo presentato, rappresenta almeno una bandiera, che è una bandiera a favore della pace.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Marziani)

PRESIDENTE: La parola al cons. Erschbaumer.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Sehr geehrter Herr Präsident! Ich sage ja zu diesem Begehrensantrag, auch wenn wir feststellen müssen - und die Vorredner haben es bereits erwähnt -, daß eine Verwässerung des ursprünglichen Textes erfolgte, aber trotzdem bin ich der Meinung, ist das ein Schritt in eine Richtung, den ich begrüße, wenn auch in den vergangenen Jahren solche Initiativen von Oppositionsvertretern der Linksparteien gekommen sind. Wir wissen, vor zwei Jahren hatten wir im Regionalrat einen Beschlußantrag behandelt, wo wir verlangten, daß in der Region auf unserem Territorium keine Raketen stationiert werden sollen aufgrund der Beschlüsse der NATO. Damals kam noch ein Lächeln von den Vertretern der Mitte bis Rechts und daher bin ich der Meinung, daß es ein Erfolg der Friedensinitiativen und auch der Linksparteivertreter ist, daß jetzt auch Initiativen, unterschrieben auch von anderen Parteien, hier im Regionalrat Anträge gestellt werden, die in diese Richtung gehen, wenn auch dieser Begehrensantrag nicht sehr viel Konkretes aussagt. Wir müssen also feststellen, daß Initiativen, die von Minderheiten kommen, einmal politischen Minderheiten, die ständig vorgebracht werden, Minderheiten in der Gesellschaft, sich dann zu einer Mehrheit entwickeln, zu einer Volksinitiative. Wenn man oft für etwas, was man zum Ausdruck bringt, belächelt wird oder verfolgt wird, dann kann in der Geschichte oder nach späteren Jahren sich herausstellen, daß man recht hatte. Darf ich dazu ein Beispiel bringen: Gestern

abend war im Schweizer Fernsehen ein Interview mit einem 91jährigen Schweizer Bürger und er erzählte, wie 1906 die Auseinandersetzungen Rußland - Japan stattfanden und wo man in Europa sagte, das könne uns nicht passieren, das ist alles weit weg. Er als junger Mann hat sich einer, wie man es heute nennt, einer Friedensbewegung angeschlossen, die man damals als eine Sekte verstanden hat; sie wurden verfolgt wie eine Sekte. Es war unverständlich, daß sich Leute gegen Krieg zusammentun, wenn zur damaligen Zeit noch die Kirche und ihre Würdenträger die Waffen gesegnet hatten und auch die Soldaten gesegnet hatten, weil sie für Gott, Kaiser und Vaterland ins Feld gezogen sind. Diese Schweizer Bewegung kämpfte bereits 1906 dafür, daß es zu keiner Bewaffnung komme, daß man nicht Waffen produziere, daß man nicht militärisiere und aufrüste. Wie gesagt, sie wurden verfolgt wie eine Sekte. Acht Jahre später hatte man den ersten Weltkrieg, der in Europa ausgebrochen ist und ich brauche nicht aufzuzählen mit welchen Folgen auch für unser Gebiet. Nach dem ersten Weltkrieg gab es wiederum Bewegungen mit großen Aktionen, die sagten: Nie wieder Krieg! Es dauerte nicht lange und es gab wieder Krieg. Nun sind wir wieder in einer Zeit, wo sich ein Trend entwickelt wie in den 30er Jahren, also wie anfangs der 30er Jahre, eine hohe Inflation, eine hohe Zinspolitik, große Arbeitslosigkeit und in manchen Gebieten Europas der Ruf nach dem starken Mann und gleichzeitig sucht man irgendwo einen Feind, was ja diese Waffenschmiede immer brauchen. Für den Westen ist der

Feind im Osten und für den Osten ist der Feind im Westen und so ergänzen sie sich gegenseitig mit der Argumentation, man müsse noch mehr Waffen produzieren, daß die Menschheit nicht nur zehnmal, vielleicht zwanzigmal oder noch mehr vernichtet wird.

Seit dem Beschluß der NATO vom 12. Dezember 1979 hat sich in der Friedensbewegung sehr viel getan und die Anfänge der Friedensbewegungen wurden so hingetan, daß sie ein verlängerter Arm des Ostens wären, daß sie vom Osten finanziert wären usw. Inzwischen hat sich aber diese Friedensbewegung zu einer großen, großen Volksbewegung in vielen Teilen Europas, in vielen Städten, in vielen Ländern hervor getan. Wir sehen, daß auch jetzt bei diesem Begehrensantrag auch Regierungsparteien, Vertreter der DC, mitunterschreiben, auch wenn die Formulierung so ist, daß sie vielleicht gegenüber dem italienischen Staat nicht allzu scharf zu interpretieren ist, aber trotzdem bin ich der Meinung, ist es ein Weg in diese Richtung; zumindest stellen wir hier keine Gegner für diese Initiativen mehr fest. Es wird sich herausstellen, ob es uns gelingt, in den nächsten Jahren vielleicht eine klarere, eine präzisere Formulierung mit Unterstützung derselben Parteien, die heute diesen Begehrensantrag uns unterbreiten, zu erreichen. Besonders hervorzuheben, ist gerade in unserem Lande in der Provinz Bozen, daß die Bewegung "Frauen für Frieden" schon seit längerer Zeit aktiv ist, daß sie lokal, national und international mit der Friedensbewegung, wo es ja überall diese Frauen für Frieden gibt, mitmachen. Es wäre wünschenswert,

daß es nicht nur eine Organisation, eine Bewegung "Frauen für Frieden" bleibt, sondern daß es uns gelingt, noch viel mehr für Frieden zu gewinnen. Entscheidend ist, daß diese Vorstellung in den Köpfen der Politiker und in anderen Organisationen hineinkommt, denn wollen wir erreichen, daß dieser Begehrensantrag verwirklicht wird, dann braucht es sicherlich seine Zeit, denn eine Umstellung einer Industrie, die heute Waffen produziert, plötzlich auf andere Produkte braucht sicherlich seine Zeit. Aber, ich glaube, wenn einmal der Beschluß gemacht wird, daß man das tun will, dann ist das schon ein positiver Weg.

Wenn hier unter Punkt 2 aufgezählt wird, daß man prüfen soll, wo die Waffen hingehen, für was sie verwendet werden und so, das sind so Formulierungen, die schon einige Staaten Europas bereits jetzt beim Waffenhandel berücksichtigen wollen anscheinend. Aber ich bin der Meinung, solange Waffen produziert werden in Überfluß, gibt es immer Möglichkeiten, diese Waffen auch zu exportieren, wenn es nicht offiziell gemacht wird, dann macht es der amerikanische Geheimdienst oder irgendein Geheimdienst. Denn wir wissen auch, daß zum Beispiel Lybien in indirektem Kriegsfuß mit Amerika steht, aber der amerikanische Geheimdienst die besten Waffen von Amerika nach Lybien bringt. Der Geheimdienst bringt sie; offiziell streiten sie, aber inoffiziell bringt der Geheimdienst die feinsten, die präzisesten Waffen nach Lybien. Ich habe einen Fernsehbericht gesehen von einem amerikanischen Geheimagenten, der

erzählt hatte, wie das funktioniert: offiziell mit den Flugzeugen, mit anderem Material deklariert ...

CONSIGLIERE: Non è più un segreto allora.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Ja, jetzt ist es kein Geheimnis mehr. Aber das ist die Tatsache! Ich glaube, das muß uns auch Sorgen machen, wenn offiziell so getan wird wie wenn Lybien beabsichtige, den amerikanischen Präsidenten zu ermorden, aber in Wirklichkeit liefert Amerika mit dem Geheimdienst die Waffen, weil sie ja auch an den Petrodollars des Lybien-Chefs interessiert sind. Daher bin ich der Meinung, sollten wir das Auge immer offen haben, nicht nur allein an der Produktion, sondern auch am Waffenhandel.

Zum Punkt 3 des Beschlußantrages: Ich hätte schon erwartet, daß man ganz klar sagt, daß die 0,7 % des Inlandsozialproduktes einfach ausgegeben werden. Ich habe anlässlich der letzten Haushaltsdebatte - wir können es hier in der letzten Broschüre noch nachlesen - aufgezählt die Länder Europas, welche Entwicklungshilfe an Staaten gewähren. Italien ist ziemlich zurück also nicht an vorderster Front. Aber auch Italien sollte hier mehr dafür tun also auch zu diesen vorgesehenen 0,7 % hinpendeln. Ich glaube, wir brauchen weniger Waffen und eine größere internationale Solidarität; wir sollten weniger die armen Völker ausnützen und ausbeuten, was leider in den letzten Jahrhunderten geschehen ist, sondern wir sollten echte Hilfe leisten, aber nicht Waffenhilfe, die, wie ein Vorredner bereits erwähnt hat, nur zu Umstürzen führt und zu Bürgerkriegen innerhalb

dieser Staaten selber. Das soll nicht in unserem Interesse sein, absolut nicht, das kann höchstens Interesse der Großmächte sein, aber nicht eines Demokraten.

Ich habe da einige Punkte aufgeführt. In diesem Zusammenhang wäre sicherlich noch sehr viel zu sagen, aber ich glaube, es ist verstanden worden, welche Bedenken meinerseits in dieser Entwicklung festzustellen sind, aber trotzdem sage ich, es ist ein kleiner Schritt nach vorne deswegen, weil gerade diese Parteien, die sich in den letzten Jahren geweigert hätten, gegen eine Auf- oder Nachrüstung etwas zu sagen, weil man der Meinung war, das könnte gegen die Treue zum NATO-Bündnis ausgelegt werden. Ich glaube, das Volk wird auch dann stark, wenn es geschlossen für den Frieden ist, noch stärker ist, als wenn es unter Zwang Waffen tragen muß. Ich glaube, wir würden viel sicherer leben, wenn wir, wie gesagt, geschlossen für den Frieden auftreten, als wenn wir unter Zwang im Dschungel für etwas kämpfen, was niemand versteht. Wir haben Beispiele: Vietnam und viele andere; die waren alle unnütz und alle zukünftigen Kriege und Auseinandersetzungen werden unnütz sein; sicherlich werden sie unnütz sein und wir werden es nie erleben, daß wir die Geheimabsprachen zwischen den Großmächten erfahren werden. Die Geheimabsprachen zwischen den Russen und den Amerikanern haben das größte Interesse, daß sich Europa nicht einig ist, nicht einig im Frieden und auch nicht einig vielleicht im Bündnis. Was sie wollen, die Amerikaner wie der Osten, ist, daß Europa gespal-

ten bleibt und ich glaube, wir sollten dafür sorgen, daß wir zu einem vereinten Europa kommen.

(Illustrissimo signor Presidente! Sono favorevole a questa mozione, sebbene io debba constatare - gli oratori che mi hanno preceduto ne hanno già fatto menzione - che il testo originario è stato, diciamo, annacquato, ma sono comunque dell'opinione che si compie un passo nella direzione da me auspicata, anche se negli anni scorsi simili iniziative erano state proposte da rappresentanti dell'opposizione di sinistra. Sappiamo che due anni or sono, il Consiglio regionale aveva trattato una mozione, tendente ad evitare l'installazione nel territorio della nostra Regione di missili, come deliberato dalla NATO.

In quell'occasione i rappresentanti dei partiti, dal centro alla destra, sorridevano, per cui ritengo che questo documento sia un successo delle iniziative di pace, organizzate nel frattempo, e dei rappresentanti dei partiti di sinistra. Infatti oggi constatiamo che a tali iniziative si associano anche altri raggruppamenti politici, sottoscrivono proposte che si presentano qui in Consiglio regionale in questa direzione, se anche questa mozione afferma nulla di concreto.

Dobbiamo constatare che via via si sono avviate delle iniziative organizzate da minoranze politiche, fino a diventare iniziative popolari. Per quanto si possa essere derisi e perseguiti, si può sentirsi dar ragione dal tempo e dalla storia.

Un esempio: ieri sera la TV svizzera ha trasmesso una intervista di un cittadino svizzero di 91 anni, che ricordava, come nel 1906, allorché dilagava il confronto armato Unione sovietica - Giappone, in Europa si riteneva che una simile cosa non poteva succedere al vecchio continente, ma tutto questo appartiene ad un tempo remoto. Da giovane egli aveva aderito ad un movimento per la pace, come si direbbe oggi, che a quel tempo veniva interpretato una setta e perseguitato come tale.

Appariva incomprensibile il fatto, che persone si potevano organizzare in un movimento contro la guerra, dato che la chiesa benediceva i notabili del confronto armato, le relative armi ed i soldati, poiché combattevano per Dio, l'imperatore e la patria. Questo movimento svizzero lottava già nel 1906 contro gli armamenti, contro la produzione di armi, contro qualsiasi azione militare e potenziamento delle armature. Come già detto, si perseguitava tale movimento come una setta. Otto anni più tardi scoppiò la I<sup>a</sup> guerra mondiale in Europa e sappiamo con quali conseguenze anche per il nostro territorio.

Anche dopo questo evento bellico sono sorti nuovamente movimenti, che posero in essere grandi azioni, per contrapporsi alla guerra. Ora, stiamo vivendo un periodo, in cui si sta sviluppando la tendenza degli anni 30, una grave inflazione, una pesante politica creditizia, enorme disoccupazione ed in certe zone dell'Europa si alzano voci, che richiedono l'uomo forte e nel contempo si cerca un nemico, necessario per la produzione di armamenti. Per l'Ovest il nemico si trova ad Est e viceversa e così i suoi grandi blocchi integrano vicendevolmente i propri argomenti, per giustificare la produzione di armi, in grado di distruggere, dieci, venti e forse ancor più volte l'umanità.

Dalla deliberazione della NATO del 12 dicembre 1979 i movimenti per la pace hanno fatto molto, anche se gli inizi venivano interpretati come la longa manus dell'Oriente, che li finanzierebbe ecc.

Nel frattempo simili movimenti si sono sviluppati a movimenti popolari in molte parti d'Europa, in molte città e Paesi. Notiamo che questa mozione reca le firme anche dei partiti di giunta, dei rappresentanti della D.C., anche se la formulazione è forse una blanda critica nei confronti del governo italiano, ma ciononostante si tratta

critica nei confronti del governo italiano, ma ciononostante si tratta pur sempre di un passo verso la direzione da me indicata, almeno constatiamo che simili iniziative non sono avversate. Si vedrà se negli anni prossimi si riuscirà ad approvare un documento più preciso e chiaro con il consenso degli stessi partiti che oggi ci propongono questa mozione. Si deve dare un particolare rilievo al fatto, che in Provincia di Bolzano il movimento "donne per la pace" è attivo da molto tempo ed è collegato ad altri movimenti nazionali ed internazionali.

Sarebbe desiderabile che il movimento in parola non rimanga tale, ma che si riuscisse ad ottenere ancora di più a favore della pace. Sarebbe decisivo che questo pensiero penetrasse in modo incisivo gli uomini politici ed altre organizzazioni; se desideriamo la concreta attuazione di questo documento, si abbisognerà di tempo, poiché la conversione di un'industria, che produce armamenti, non può avvenire dall'oggi al domani. Ritengo comunque positivo che si pronunci questa intenzione.

Al punto 2 si afferma che si vuole esaminare la destinazione degli armamenti, il loro uso, affermazioni di cui alcuni stati europei desiderano tenere conto nel loro commercio delle armi.

Io comunque sono dell'opinione che, producendo armi in abbondanza, vi è pur sempre la possibilità di esportare queste armi, se non anche ufficialmente, attraverso i servizi segreti americani o di altri paesi. Sappiamo, ad esempio, che la Libia si trova indirettamente in guerra con l'America, ma i servizi segreti americani forniscono la Libia delle armi più raffinate e precise. Ho visto un servizio di un agente del controspionaggio americano, che spiegava come americane le forniture con aerei, che dichiaravano altro materiale...

CONSIGLIERE: Non è più segreto allora.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Sì, ora non è più un segreto, ma è un dato di fatto! Credo che ci dovremmo preoccupare, se da una parte la Libia intende ufficialmente uccidere il Presidente americano, ma in realtà l'America fornisce alla Libia le armi, essendo interessata ai petrodollari del capo libico. Sono pertanto dell'opinione che non soltanto la produzione, ma anche il mercato degli armamenti vada controllato.

Punto 3 della mozione: mi attendevo l'affermazione che si chiedesse l'impegno per lo 0,7% del prodotto nazionale. In occasione dell'ultimo dibattito sul bilancio - possiamo leggere nell'ultima pubblicazione - ha indicato i paesi europei che concedono aiuti per lo sviluppo di altri stati. L'Italia è piuttosto indietro nella graduatoria, per cui anche il nostro paese dovrebbe cercare di fare di più ed avvicinarsi allo 0,7%.

Credo che il mondo necessita di una minore quantità di armi e di una maggiore solidarietà internazionale; si dovrebbe sfruttare meno i popoli poveri, come è accaduto purtroppo negli ultimi decenni, e dovremmo offrire un efficace aiuto sociale, non assistenza armamentaria, che, come ha accennato un oratore che mi ha preceduto, risulta essere deleteria, provoca guerre civili nell'ambito degli stati stessi. Tutto questo non può essere nel nostro, bensì nell'interesse delle grandi potenze, e senz'altro non nell'interesse della democrazia.

Ho indicato alcuni punti. A tal proposito molto vi sarebbe ancora da dire, ma credo si sia compreso quali sono le mie preoccupazioni per questo sviluppo, ma nonostante affermo che stiamo compiendo un passo in

avanti, dato che proprio questi partiti, che si sarebbero rifiutati anni addietro di esprimersi contro il potenziamento degli armamenti, per non venir meno alla fedeltà dell'alleanza della NATO, oggi sono favorevoli.

Ritengo che il popolo si rafforzerà appunto nell'unirsi a favore della pace piuttosto che nella coercizione delle armi. Sono persuaso che si vivrebbe in maggiore sicurezza se operassimo tutti uniti per la pace anziché essere costretti a combattere per un qualche cosa che nessuno comprende.

Abbiamo davanti a noi esempi: Vietnam e molti altri; sono state guerre inutili e mai conosceremo gli accordi segreti siglati dalle grandi potenze. I colloqui segreti sovietico-americani hanno un unico interesse: evitare che l'Europa si unisca; non deve unirsi in tempo di pace e nemmeno allearsi. Gli americani e l'Oriente desiderano un'Europa divisa, per cui è nostro dovere tendere agli stati uniti d'Europa).

**PRESIDENTE:** Wer meldet sich zu Wort? Abgeordneter Kaserer.

Chi chiede la parola? Consigliere Kaserer.

KASERER (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Liebe Kolleginnen und Kollegen! Diesen Begehrensantrag Nr. 11 könnte man überschreiben: Arbeit für Frieden, für Eintracht zwischen den Staaten, gegen Krieg, gegen jede bewaffnete Auseinandersetzung. Deshalb wird die Einschränkung der Waffenproduktion und damit des Verkaufs verlangt, vor allem die Kontrolle über den Verkauf. Der Verkauf für eigene Verteidigungszwecke an demokratische Staaten wäre ja weiterhin erlaubt. Statt der Waffenproduktion, statt dieser Schwerindustrie sollten andere Erzeugnisse produziert werden - im ursprünglichen Beschlußantrag hat es geheißen: "in erster Linie Nahrungsmittel", aber es könnten auch Maschinen sein - als Hilfe zur Hebung des Lebensniveaus in den Entwicklungsländern. Man würde manchen viel mehr helfen, wenn man ihnen die geeigneten Mittel, und sie auch entsprechend anlernt, die geeigneten Maschinen einzusetzen, als ihnen die Nahrung als solche zu liefern; (dort wo es möglich ist, sie einzusetzen).

Wir konnten hier feststellen, daß bis jetzt eigentlich alle Vertreter der Parteien, die sich bisher geäußert haben, mit diesem Begehrensantrag einverstanden sind. Ja, eigentlich sollte man sich fragen: Wer könnte hier überhaupt nicht einverstanden sein, wenn es um den Frieden geht? Gestatten Sie aber, daß ich doch ein paar Überlegungen anstelle. Mir kommt vor, daß man hier die Dinge doch etwas zu einfach sieht und frage mich, ob das nicht zum Teil - ich sage zum Teil - eine Politik der Illusionen ist, vor allem dann, wenn

diese Aufforderung nur an eine Seite gerichtet ist, mit der wir direkt oder jetzt meine ich über die Regierungen sprechen könnten. Ganz ist klar, daß wir kaum einen Einfluß auf jene haben, wo die Waffenproduktion völlig unkontrolliert ist. Fragen wir uns aber auch bei uns - und es ist hier bereits angeklungen -, wieviele Betriebe, wieviele Tausende von Arbeitsplätzen diese Industrie bietet. Ich frage mich: Ist die Umstellung, die man hier verlangt, mit Recht verlangt - das möchte ich unterstreichen -, wirklich so einfach? Stellt man sich hier das nicht zu simpel vor, gerade in einer Zeit, wo in diesem Staate 10 % Arbeitslose sind? Ich bin einverstanden, daß die erzeugten Waffen nicht für den Krieg, nicht für Angriff eingesetzt werden dürfen, sondern für die Verteidigung der eigenen Freiheit des eigenen Landes, denn dadurch wird mit diesen Waffen Schutz vor Angriffen geboten. Ein Staat, der heute nicht bewaffnet ist, ist wehrlos und wird von jenen, die die Waffen besitzen, überrannt. Selbstverständlich kommt es darauf an, an wen die erzeugten Waffen geliefert werden, an welche Staaten. Sind es solche, die sich damit selbst vor Angriffen von außen schützen wollen oder solche, die diese zu Angriffen gegen andere verwenden. Letzteres sollte nicht der Fall sein. Es ist aber auch hier schon die Frage aufgetaucht, wie das kontrolliert werden kann. Es gibt viele Staaten, in denen sich die Führung und damit auch die Ausrichtung immer wieder ändert. In der Welt gibt es aber auch sehr viele Staaten, die ihre erzeugten Waffen dazu

verwenden, um die eigenen Staatsbürger zu unterdrücken, so daß diese nicht einmal ihre wahre Meinung zum Ausdruck bringen können oder höchstens im Flüsterton oder vielleicht nur unter vier Augen oder sie dürfen überhaupt nichts sagen, denn, wenn sie ihre Meinung sagen, dann werden sie verbannt oder werden <sup>als</sup> nicht normal behandelt. Beweise dafür gibt es in unserer Zeit genug, vor allem in Rußland und in seinen Satellitenstaaten. Es gibt auch Staaten - und dazu gehören vor allem die östlichen Staaten -, die ihre Waffen exportieren, und zwar bewußt in Länder, um der dortigen Bevölkerung ihr undemokratisches System aufzuzwingen, also andere zu unterdrücken. Dies geschieht oft unter der Deckmantelpolitik: friedliche Koexistenz. Die Herkunft der Waffen von Terroristen, von denen in den vergangenen Monaten Gott sie Dank sehr viele hinter Schloß und Riegel gesteckt wurden, zeigt, woher diese Waffen kommen. Diese werden nicht offiziell geliefert, sondern inoffiziell zur Unterdrückung der Freiheit oder zum Umsturz. Ich habe oft den Eindruck - und wenn man gewisse Parolen verschiedener Parteien, vor allem linker Prägung verfolgt, und der PCI beispielsweise wartet auch bei uns fast wöchentlich mit neuen Plakaten auf, mit manchmal fast frommen Sprüchen -, so gewinnt man den Eindruck, daß die Sehnsucht der Bevölkerung nach Frieden, aber auch die Furcht der Bevölkerung vor Vernichtung durch Waffen vom Osten und deren Helfershelfer durch Propaganda dazu benützt wird, um für den Kommunismus einen Macht- und Rüstungsvorsprung zu erringen. Im Klartext heißt das: Anderen spielt man Friedensschalmeien vor, selbst

rüstet man munter und intensiv auf, um dann Angebote zu machen, abzurüsten oder weniger Waffen aufzustellen, und dies nachdem sie bereits viel mehr Waffen besitzen als der Gegner. Diese Politik Rußlands zum Beispiel hat sogar der PCI vor kurzem verurteilt. Er hat den Russen vorgeworfen, d.h. ihrer Kommandozentrale, daß sie ein westliches Angebot nicht ausgenützt hätten. Ob das ehrlich gemeint war oder ob auch das nur ein Täuschungsmanöver war, lasse ich dahingestellt. Jedenfalls ist es immer noch verwunderlich, daß viele Leute auch im Westen, oder vor allem im Westen, denn im Osten glaubt man schon lange nicht mehr so sehr daran, diese sogenannte Friedenspropaganda glauben. Wollte Rußland und Co., seine Satelliten, wirklich echt den Frieden, müßten sie endlich Beweise dafür liefern: mehr Freiheit in Polen und in anderen Ostblockstaaten, ganz zu schweigen von Afghanistan. Es ist bedauerlich, wenn von Vorrednern hier der Westen mit dem Osten gleichgestellt worden ist. Eines, glaube ich, muß man klarstellen: Im Gegensatz zum Osten - und Rußland ist Mitglied des Warschauer-Paktes - hat die NATO keinen Staat, kein Volk angegriffen und unterdrückt. Sie ist ausschließlich auf die eigene Verteidigung ausgerichtet. Ich glaube, diese Doppelzüngigkeit sollte auch einmal gesagt werden, wenn man - so wie es Kollege Marzari getan hat - vom kontrollierten Gleichgewicht spricht. Das ist gar nicht möglich, denn im Westen kann man kontrollieren, im Osten ist dies nicht möglich. Hat man jemals gehört, daß im Osten irgendjemand gegen die Aufstellung von Raketen, deren es ja zur Genüge gibt,

protestiert hat? Ich möchte aber nicht einen falschen Eindruck erwecken. Ich bin der Meinung, daß dieser Begehrensantrag sehr sinnvoll ist. Es möge ihm möglichst viel Erfolg beschieden sein. Ich möchte nur gleichzeitig warnen vor einseitigen Aktionen, denn das würde gleichzeitig Gefahr bedeuten.

Was den letzten Teil betrifft, die Entwicklungshilfe, so sollte diese wirklich nicht in Waffenlieferung bestehen, wie ich bereits gesagt habe, sondern wirklich zum wirtschaftlichen Aufschwung der Betroffenen beitragen, zur Verbesserung der Lebensverhältnisse und vor allem zur stärkeren Produktion von notwendigen Mitteln, sei es Nahrung oder auch anderen Dingen, die dort gebraucht werden. Aber fragen wir uns in diesem Zusammenhang auch wiederum: Welche Staaten leisten größere Beiträge an unterentwickelte Länder? Ist dies der Westen oder der Osten? Man könnte auch anders fragen: Wer liefert mehr Waffen in Krisengebiete oder auch in andere Länder? Der Westen oder der Osten? Die Beantwortung dieser Frage ist nicht schwer. Jeder braucht nur etwas darüber nachzudenken. Damit ist ganz klar auch ausgesagt, welches Ziel der Osten verfolgt. Man braucht nur daran zu denken, was die DDR vor kurzem beschlossen hat. Ob das ein Beitrag zum Frieden ist, möchte ich sehr bezweifeln, daß nämlich bereits Schüler - das war bisher bereits Tradition, ist nun zum Gesetz erhoben worden - im Umgang mit Waffen geschult werden. Aber auch wenn man Gelegenheit hat, Bilderbücher für Kinder im Vorschulalter zu sehen, dann stellt sich ganz klar

heraus, um welche Ausrichtung, um welche Art von Friedenspolitik es sich jeweils handelt.

Unser Einfluß auf internationaler Ebene - hier ist zwar gemeint auf nationaler Ebene - wird nicht sehr groß sein. Wir merken ja, wie Abrüstungsverhandlungen sehr sehr schleppend vorangehen. Trotzdem ~~muß~~ wären wir froh, wenn mit diesem Begehrensantrag erreicht würde, daß nicht nur in diesem Lande, sondern weltweit - im Osten und im Westen - dazu beigetragen wird, daß die Kriegswaffenproduktion vermindert und gleichzeitig, wie es Absicht dieses Begehrensantrages ist, zur Verbesserung der Ernährungslage in der Welt beigetragen wird. Alle sprechen von Frieden, nur müssen wir feststellen, daß mit dem Wort Frieden genauso wie mit dem Wort Demokratie nicht alle dasselbe meinen. Wir verstehen darunter: freie Meinungsäußerung; andere verstehen darunter: Zwang, Unterdrückung, Diktatur, nennen dies aber auch Frieden und Demokratie. Jeder von uns, sei es ob er den 2. Weltkrieg miterlebt hat oder nicht, hat eine Abscheu von diesem Krieg und niemand mehr als diejenigen, die bereits im Krieg selbst waren, aber auch die junge Generation, die sehr vieles über diese furchtbare Auseinandersetzung erfahren hat, verdammt den Krieg. Leider ist es aber so, daß es Rüstung braucht als Preis für die Erhaltung des Friedens. Es scheint im Grunde genommen ein Widerspruch zu sein, aber leider ist es so, daß es einen Teil der Rüstung braucht, um den Frieden zu erhalten, weil es nicht möglich ist, weltweit die Abrüstung so zu erreichen, wie es wün-

schenswert wäre.

Über die Aussichten, die Wirkung dieses Begehrensantrages sollten wir uns nicht allzu viel erwarten, um nachher nicht enttäuscht zu sein. Trotzdem sollten wir die Hoffnung auf Frieden, auf Besserstellung, nie aufgeben. Deshalb wird die Südtiroler Volkspartei für diesen Begehrensantrag stimmen.

(Illustrissimo Signor Presidente, colleghe e colleghi, questo voto n. 11 potrebbe essere intitolato: lavoro per la pace, concordia fra i Paesi, contro la guerra, contro ogni confronto armato.

Per questo motivo si pretende la limitazione della produzione di armamenti e della relativa vendita, soprattutto il controllo sulle vendite, mentre la fornitura per motivi di difesa a stati democratici verrebbe ulteriormente permessa. Invece della produzione delle armi, della produzione di questa industria pesante, si dovrebbe produrre altri materiali - nel voto originario si leggeva che si sarebbe dovuto incrementare la produzione di generi alimentari, ma potrebbero essere anche macchine - per favorire il miglioramento dello standard di vita dei paesi in via di sviluppo. Talvolta si potrebbe aiutare questi stati maggiormente ponendo a loro disposizione mezzi idonei ed avviarli all'uso di macchine adeguate, anziché fornire loro generi alimentari; naturalmente intendo di operare in questo modo nei paesi dove ciò è possibile.

Abbiamo potuto constatare che fino ad ora tutti i rappresentanti dei partiti intervenuti nella discussione sono favorevoli a questo voto. Sì, in definitiva ci si può chiedere: chi non potrebbe essere d'accordo trattandosi della pace del mondo?

Ma, ciò nonostante, mi si permetta di fare alcune considerazioni. Mi sembra che nel caso specifico le cose siano viste sotto il profilo semplicistico e mi chiedo se non si persegue parzialmente - dico parzialmente - una politica delle illusioni, soprattutto per il fatto che questo invito è rivolto unilateralmente e cioè con la parte che possiamo collocare direttamente, vale a dire con i governi alla nostra portata.

E' chiaro che non possiamo certamente influire nei paesi in cui la produzione di armamenti avviene senza alcun controllo.

Chiediamoci - a tal proposito si è levata qualche voce - quanti posti di lavoro offrono queste aziende, o meglio queste industrie. Mi chiedo se la riconversione, che noi chiediamo a buon diritto - lo desidero sottolineare - sia veramente così semplice. Non è forse semplicistico affermare tanto, proprio in un momento in cui nel nostro Stato contiamo un 10% di disoccupati?

Sono d'accordo che le armi prodotte non sono da impiegarsi per la guerra, cioè per l'aggressione, ma per difendere la propria libertà del paese, poiché in questo modo le armi offrono una difesa dalle offensive. Uno stato senz'armi non può difendersi e viene sopraffatto dagli stati armati.

Naturalmente il nocciolo della questione sta nel fatto di scegliere gli stati a cui fornire armi. La fornitura a paesi che intendono difendersi differisce da quella a stati che intendono armarsi per aggredire.

Naturalmente quest'ultima non deve avvenire e qualcuno ha sollevato la domanda di come potrebbe avvenire tale controllo. Vi sono paesi in cui cambia repentinamente governo ed orientamenti. Nel mondo vi

sono molti stati che usano il loro prodotto delle armi per opprimere i propri cittadini, dimodoché questi non possono nemmeno esprimere la propria opinione, nella migliore delle ipotesi in modo dimesso, o addirittura soltanto a quattr'occhi e qualora si permettono di esprimersi, sono costretti a prendere la via dell'esilio, o subiscono un trattamento pari a quello riservato agli alienati mentali.

I nostri tempi offrono numerosi esempi, soprattutto nell'Unione Sovietica e nei suoi stati satelliti. Vi sono inoltre paesi - a questi appartengono soprattutto gli stati dell'Oriente - che esportano le proprie armi consapevolmente in paesi in cui si costringe la popolazione ad accettare un sistema antidemocratico, vale a dire queste armi servono per l'oppressione.

Ciò accade spesso sotto la politica ammantata: coesistenza pacifica.

La provenienza delle armi in possesso dei terroristi, dei quali nei mesi scorsi, per fortuna, molti sono stati rinchiusi, dimostra da dove provengono queste armi. La loro fornitura non avviene in modo ufficiale, ma clandestino, per opprimere la libertà o per rovesciare il sistema.

Ho avuto spesso l'impressione, seguendo determinate affermazioni di vari partiti, soprattutto di sinistra, il P.C.I., ad esempio, esce anche da noi quasi settimanalmente con manifesti, che talvolta contengono pii propositi, che la popolazione aspiri alla pace, ma nel contempo si sfrutta pure la paura della popolazione della distruzione attraverso le armi da parte dell'Oriente e dei loro aiutanti, per raggiungere con questa propaganda a favore del comunismo un vantaggio di potere e di armamenti.

In altre parole: da una parte si propala la pace, mentre si continua dall'altra ad armarsi, e lanciare appelli di limitare gli armamenti, ma soltanto dopo essersi armati in misura maggiore dell'avversario.

Questa politica dell'Unione Sovietica è stata condannata recentemente anche dal P.C.I. Questo partito ha rimproverato l'Unione Sovietica, vale a dire la propria centrale di comando, di non avere accolto un'offerta dell'Occidente. Non intendo entrare nel merito, se questo rimprovero sia stato sincero o se si è trattato unicamente di una manovra di inganno. Comunque ci si deve meravigliare che molte persone anche nell'Occidente e soprattutto qui, poiché nell'Oriente non si crede più, credono ancora alla cosiddetta propaganda per la pace.

Se l'Unione Sovietica e compagni desiderano veramente la pace, ne dovranno ancora fornire la prova: più libertà in Polonia ed in altri stati del suo blocco, per non parlare dell'Afghanistan.

E' deplorabile il fatto che oratori intervenuti nella discussione abbiano eguagliato l'Occidente con l'Oriente. Una cosa comunque va chiarita: contrariamente all'Oriente - l'Unione Sovietica fa parte del patto di Varsavia - la NATO non ha aggredito e oppresso alcun stato e popolo. Si è sempre orientata esclusivamente alla propria difesa.

Credo che questa doppiezza deve essere palesata, se si parla, come ha fatto il collega Marzari, di un equilibrio controllato. Ciò non è possibile, poiché nell'Occidente si può attuare un controllo, ma non nell'Oriente. Si sono sentite una volta nell'Oriente proteste contro l'installazione di missili, che pure esistono copiosi?

Non desidero suscitare un'impressione erronea, poiché sono dell'opinione che la presente mozione abbia un grande senso e le auguro

che abbia un grande successo.

Desidero nel contempo lanciare un monito contro azioni unilaterali, che significherebbero un rischio.

Per quanto concerne l'ultima parte, gli aiuti per lo sviluppo, ciò non dovrà consistere, come ho già detto, nella fornitura di armi, ma in forniture che sollevino effettivamente la situazione economica, lo standard di vita, soprattutto la produzione di mezzi necessari per vivere, alimenti o altro, dei paesi interessati. Ma a tal proposito poniamoci nuovamente la domanda: quali stati offrono maggiori contributi ai paesi in via di sviluppo? E' questo l'Occidente o l'Oriente? Poniamo la domanda diversamente: chi fornisce più armi alle zone in crisi oppure anche ad altri paesi? L'Occidente o l'Oriente? La risposta non è difficile. E' sufficiente che ognuno faccia delle riflessioni e con ciò è detto quali scopi persegue l'Oriente.

Si consideri soltanto la recente deliberazione della DDR. Dubito che simile decisione contribuisca a mantenere la pace, di avviare all'uso delle armi perfino gli scolari e ciò che finora è stata una tradizione è diventato una norma di legge. Se si ha l'occasione di esaminare libri illustrati per bambini nell'età prescolare, si nota chiaramente quali sono gli orientamenti e quale politica per la pace si persegue.

La nostra influenza a livello internazionale - nel caso specifico comunque si intende il nostro influsso nazionale - non sarà tanto incisiva.

Notiamo infatti come le trattative per la limitazione degli armamenti proseguono in maniera lenta e difficoltosa. Ma, ciò nonostante, saremmo soddisfatti se con questa mozione si riuscisse a

raggiungere non soltanto nel nostro paese, ma ovunque - nell'Occidente come nell'Oriente - una diminuzione della produzione delle armi e nel contempo, come si prefigge questa mozione, a favore della situazione alimentare del mondo.

Tutti parlano di pace, ma dobbiamo constatare che non tutti con la parola pace, come con la parola democrazia, intendono la stessa cosa.

Noi intendiamo libertà di espressione; altri intendono coercizione, oppressione, dittatura, ma tutte queste cose sono chiamate pace e democrazia.

Ognuno di noi, sia che abbia vissuto o non vissuto la seconda guerra mondiale, prova ripugnanza per questa guerra e nessuno più di coloro che l'hanno combattuta, ma anche le generazioni più giovani, che hanno sentito parlare di questo terribile confronto armato, condanna la guerra.

Purtroppo gli armamenti sono necessari quale prezzo per mantenere la pace. In definitiva simile affermazione sembra essere contraddittoria, ma purtroppo la situazione è tale che parte degli armamenti deve sussistere per il mantenimento della pace, non essendo possibile ottenere un disarmo mondiale, come sarebbe auspicabile.

Per quanto concerne le possibilità e gli effetti del presente voto, non dovremmo attenderci molto, per non rimanere in fine delusi.

Ma, ciò nonostante, dovremo sempre sperare per la pace e per un miglioramento della situazione e per questo motivo lo S.V.P. voterà a favore del presente voto.).

(Assume la Presidenza il Presidente Achmüller)

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Grigolli.

La parola al cons. Grigolli.

GRIGOLLI (D.C.): Credo sia chiaro a tutti noi, e del resto quanto abbiamo sentito lo documenta in un certo modo, che questo nostro parlare su questo voto è sicuramente altamente nobile, ma certamente anche purtroppo sproporzionato, anche se, direi, certamente non inutile.

Tuttavia è utile che qui, posto che il documento c'è, ci si pronunci e diciamo che siamo favorevoli, anche perché lo abbiamo sottoscritto.

In questi giorni dobbiamo ulteriormente dibattere la tematica del confronto fra la prospettiva degli arsenali, negativa, e la prospettiva necessaria dei granai, ma ci accorgiamo sempre più che occorre sviluppare anche dal basso, sicuramente, un moto di intenzioni, di propositi e di coerenze, che poi, all'altissimo vertice delle grandissime potenze, è possibile sciogliere e concretare in fatti positivi e risolutivi.

E certamente qui mi pare che utilmente il voto, nel secondo capoverso, faccia comunque un riferimento a situazioni di difesa, che paesi come il nostro devono adottare nel concerto nazionale delle situazioni in movimento e a volte in modo pericoloso. Certo che difendersi non è un fatto di neutralità evidentemente, non è in sé un fatto neutrale; può impegnare e costringere, anche come fatto di alleanza, a soluzioni forse non popolari, forse non piacevoli, ma necessarie, come fatto appunto di apprestamento difensivo nell'ambito di una alleanza.

Non credo che l'Italia, da questo punto di vista, ecceda in questi

atteggiamenti, posto che, per comune riconoscimento, gran parte di questo nostro paese - ricordiamo solo l'episodio di quel famoso aereo libico, ricordiamo l'episodio di un certo sommergibile - gran parte del nostro paese è aperto come un colabrodo alle incursioni altrui, certo non condotte a scopo puramente turistico.

Da questo punto di vista il fatto che, come paese realisticamente collocato in aree delicate, si sappia predisporre strutture di difesa, questo risponde solo a doveri di responsabilità, non certo a fatti o volontà di carattere offensivo e quindi di per sè elementi di pericolo per i vicini o per la pace internazionale.

Possiamo anche sottolineare come il voto dica che occorre muoversi in direzione di conversioni da attività industriali che producono beni, in ogni caso riflettenti armi e armamenti, verso altri tipi di beni e di produzioni; ma ci accorgiamo tutti, per aver letto anche dati e situazioni statistiche, che questo, in un certo modo, è anche al di fuori e al di sopra di volontà locali e anche a volte allineate sulla sinistra, come elementi di governo. L'Emilia-Romagna da questo punto di vista è una delle regioni più visibili come strutture industriali, che vanno intorno a questa tematica della produzione di armi, come la Liguria e come altre, ma non penso che, se questo avviene, sia per volontà militare di quanti governano quelle situazioni e quelle popolazioni.

La tendenza comunque può essere valida nella prospettiva, ma ci accorgiamo che, soprattutto in questo momento, anche tecnicamente parlando, ma in ogni caso e in ogni senso come fatto occupazionale, il pensare a fatti drastici e immediati di conversioni produttive è purtroppo dolorosamente assurdo, quantomeno inattuale.

Certo, ripeto, vale questo tipo di documento come un pungolo verso quelli che, ai livelli soprattutto del più alto governo, hanno da decidere anche su queste situazioni e penso che in questo profilo l'ultimo capoverso del voto sia il più significativo, cioè incoraggiare comunque in modi realistici e concreti tutti i movimenti e le azioni, che possono portare sostegno a popoli del Terzo Mondo e quindi sollecitando l'economia, la produzione, il crescere civile di quelle popolazioni, attraverso intese commerciali e intese operative, fatti di alleanza internazionale su cose da migliorare, piuttosto che su armi da collocare. Mi pare che il Parlamento italiano abbia deciso di fare questo; questo il Governo italiano lo sta facendo, e un po' alla volta occorrerà meglio realizzarlo, anche se ci rendiamo conto - mi pare che qualcuno l'abbia sottolineato - che i tempi di attuazione di questi programmi, le migliaia di miliardi decisi dal Parlamento italiano, stentano a camminare, come purtroppo avviene nel nostro paese.

Quindi, per le stesse cose, dette con encomiabile sollecitudine e decise e votate con impegno unitario, stentano poi a muoversi, sul terreno concreto delle soluzioni e delle decisioni, sui terreni del Terzo Mondo. In ogni caso mi pare che, come fatto di buona volontà, questo documento può essere apprezzato e da questo punto di vista confermo che noi lo voteremo.

**PRESIDENTE:** Wer meldet sich noch zu Wort? Niemand. Wenn sich niemand mehr zu Wort meldet, dann gebe ich das Wort dem Einbringer, Abgeordneter Pruner, zur Replik.

Chi chiede la parola? Nessuno. Se nessuno chiede la parola, la concedo al presentatore, al cons. Pruner, per la replica.

PRUNER (PPTT-UE): Grazie, Signor Presidente, sarò molto breve. Molto lungo non posso esserlo, perché non è consentito e non è neanche possibile rispondere a tutti i colleghi.

Pertanto ringrazio tutti coloro che sono intervenuti in sede di discussione del voto e, senza nominarli tutti, vorrei soltanto dire che la dimostrazione della bontà del voto è già data. Lo sapevamo prima che il voto non può risolvere i problemi della pace e della guerra, non li ha risolti nessuno, ma tutti hanno affermato che un contributo questo voto lo può dare. E per noi è sufficiente che si giunga al contributo della sensibilizzazione sulla pace anziché sulla guerra, sulla pace anziché sugli armamenti, almeno delle nostre popolazioni.

Sono anche convinto che la discussione ha portato qui dei temi, che sono importantissimi, come il primo tema che è stato svolto dal collega Marzari. Coerenza e non coerenza; io sono ben convinto che è molto difficile essere coerenti, perché il problema è talmente grosso che va al di sopra di noi, è al di fuori delle nostre forze. Cerchiamo di essere coerenti! Ma non potrei riprendere il discorso, che poi ha ultimato - e lo ringrazio - il collega Kaserer, che è un discorso che si può fare in modi diversi, partendo dallo stesso punto e giungendo magari allo stesso traguardo, però strada facendo ci dobbiamo separare, per poi ricongiungerci al traguardo pace, al traguardo non guerra.

Devo rispondere specificatamente a tutti i consiglieri, ma in modo particolare al cons. Avancini, che poca fiducia ha dimostrato di possedere nella efficacia delle nostre fatiche, dell'opera che stiamo svolgendo, presentando questo voto. Anch'io sono della stessa opinione a grandi linee, però mi sono ricreduto ultimamente. Vi porto fatti del giorno, di cronaca; io siedo molto al partito, sono un sedentario, vedo

quello che va e viene e tanti altri nostri colleghi avranno avuto la stessa esperienza ultimamente: non è vero che nessuno ci guardi, è vero che oggi tutto il mondo è in fermento sul dilemma pace o guerra, armamenti o produzione di altri prodotti, alimentazione, ecc.

Voglio dire che, sia per corrispondenza sia direttamente, si portano da una nazione all'altra, da un continente all'altro le opinioni della nostra società.

Per quanto riguarda il mio minuscolo partito, io ho avuto visite, come certamente altri segretari politici e altri colleghi di partito; ho avuto visite di gente di cultura, di gente attiva in politica - di cultura vuol dire di università, gente attiva in politica vuol dire gente che è nell'amministrazione pubblica o è nei vari partiti - di gran parte del mondo. Non tutti sono passati da me; ne sono passati tanti, per corrispondenza o personalmente, e ci hanno chiesto il nostro programma relativo a questo specifico aspetto: e vi garantisco che questo voto è nato dalla presenza fisica, diretta o indiretta, dalla presenza spirituale, diretta o indiretta, di altre forze politiche o di altre forze di cultura mondiali, che hanno voluto sapere che cosa ne pensiamo noi, come vediamo noi la questione degli armamenti, la questione del Terzo Mondo, la questione della produzione di armi.

Pertanto non è vero che abbiamo sciupato una mezza giornata. Qualcuno passerà o all'ufficio programmazione della Regione o all'ufficio particolare del Presidente o di qualche partito, ci sono persone che si interessano di questo tema.

Ho finito di rispondere al collega Avancini e ad altri: quindi non siamo autorizzati a dire fuori che proprio questo nostro sforzo non serva; servirà poco, sono ben d'accordo, la curiosità di coloro che

contano senz'altro sarà sensibilizzata, sarà scossa e senz'altro ci troveremo nella condizione di poter dire che ci siamo interessati e abbiamo espresso il nostro punto di vista, anche se non è collimante da un settore all'altro del Consiglio, ma almeno alcuni fondamentali concetti sono omogenei, tali quindi da poter dire che la nostra impostazione generale, globale, media della nostra società è per portare avanti un discorso, che magari non so quando terminerà il suo cammino e raggiungerà quel traguardo, che non sarà forse mai raggiunto in assoluto, ma perlomeno sarà tale da non raggiungere traguardi opposti.

E' già un passo avanti esprimere gli auspici per la pace, perché faccia minori passi o passi meno svelti l'iter che porta alla guerra. Non era più di questo la nostra pretesa, altrimenti avremmo incaricato un rappresentante, che abbiamo a Roma, a presentare un disegno di legge, che sarebbe stato più consono, se il nostro intendimento fosse stato quello di raggiungere l'eliminazione di tutte le fabbriche che producono armi da guerra per i poveri popoli, fuori dal nostro paese.

Ma non è questo l'intendimento perché questo sarà compito di altri rappresentanti a diverso livello di quello provinciale e regionale; qui abbiamo raggiunto e volevamo raggiungere la sensibilizzazione della nostra società trentino-tirolese - magari anche quella romana, ci illudiamo di influenzare anche quella - nel segno soltanto di un auspicabile inizio del cammino sul sentiero della pace anziché sul sentiero della produzione delle armi.

Quindi nessuna ambizione per questo documento presentato; le possibilità di conseguire risultati concreti ed immediati già le scartiamo, ma certo che un contributo - non perché siamo in clima pasquale - che si estende nello spazio e nel tempo più illimitato

possibile, di una tale consistenza possa essere accreditato presso l'opinione pubblica per una raccomandazione, per un auspicio per il conseguimento e per poter continuare sul percorso della strada del migliore stato di salute economica, fisica e spirituale di quei popoli, che non hanno la fortuna di poter sedere e fare un tipo di discorso come il nostro, che non hanno la fortuna neanche di perdere quelle due o tre ore, che qualcuno pensa forse di aver perso in questa occasione. Ma non credo neanche che questo sia stato detto o pensato.

Comunque sappiamo anche noi che ci sono temi più assillanti, temi più importanti, temi più impellenti di questo; questo è un tema che purtroppo ha una estensione nel tempo, sia nel passato che nell'avvenire.

La nostra fatica, il nostro sforzo si rivolge ad un miglioramento della condizione di vita di questi popoli.

Riprendo il discorso di prima. Quello fa "il Grande di Spagna", avrà pensato qualcuno, quando io affermai che presso il nostro minuscolo partito convergono delle richieste circa il nostro pensiero su temi come quello del voto che stiamo ora per affrontare in sede di votazione. Di questi uomini di buona volontà ve ne sono in tutto il mondo, il nostro partito e anche altri partiti penso ne abbiano nelle loro file, lo stesso Erschbaumer ha dato un esempio, che non è stato di primo acchito compreso dall'Assemblea, ma è una verità anche quella: un piccolissimo paese come la Svizzera ha educato, ancora agli inizi di questo secolo, una parte dell'opinione pubblica europea - altrimenti non sarebbe il cons. Erschbaumer nelle condizioni di raccontarci quanto ha visto ieri sera in televisione - tanto che è nata non dico la congregazione, ma è nata quella serie di associazioni, quella serie di congregazioni, quella

serie di aggregazioni di individui in movimenti di opinione, che si sono orientati all'inizio di questo secolo nel predicare la pace. I missionari cosa predicano? Molti di noi dicono: questi potrebbero venire nel nostro paese a predicare, perché vanno in Africa? Perché disperdono le proprie forze in Africa a predicare? Noi siamo i missionari che predicano la pace in una zona che, di primo acchito, si dice che non dà le massime garanzie, che la voce...

(Interruzione)

PRUNER (PPTT-UE): Io sto finendo! Dico che, anche se qualcuno non è convinto che questa voce otterrà il risultato che meriterebbe - questo voleva dire forse il comm. Avancini - noi non ci stanchiamo di esprimere questo nostro pensiero, di fare questi nostri auspici, anche in presenza di questa difficoltà, e forse è più meritevole ancora - io non voglio accaparrarmi aureole o benemerienze - lo sforzo fatto da noi, nel momento in cui crediamo che la nostra voce non verrà recepita direttamente da coloro che hanno le massime responsabilità in merito.

Per rispondere a tutti ci vorrebbe una serata; ringrazio tutti, perché tutti assieme abbiamo capito che un minimo sforzo può dare un minimo di risultato.

Noi presentammo questo Voto - e ci siamo poi accordati con altri partiti per la modifica di questo Voto - per ottenere quel risultato che volevamo raggiungere, che niente altro è se non la sensibilizzazione della pubblica opinione locale, quella del Paese, quella dell'Europa e ripeto che non sono parole buttate al vento, non sono momenti sprecati, se seriamente, come seriamente abbiamo discusso, il Voto viene recepito

anche in sede competente romana.

PRESIDENTE: Wir kommen damit zur Abstimmung.

Der Begehrensantrag ist mit 2 Enthaltungen genehmigt.

E' in votazione il Voto n. 11: è approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Wir hätten jetzt noch den Gesetzentwurf Nr. 68 auf der Tagesordnung. Ich weiß nicht, ob dieser ziemlich schnell genehmigt werden könnte oder haben hier die Abgeordneten die Absicht zu reden.

Wer hat die absicht zu reden? Niemand. Dann bin ich dafür, daß wir diesen Gesetzentwurf noch behandeln.

All'ordine del giorno vi sarebbe ancora il disegno di legge n. 68. Non so, se il Consiglio intende approvarlo celermente o se diversi Consiglieri intendono intervenire. Chi intende intervenire nel merito? Nessuno. Allora sono dell'opinione di trattare questo disegno di legge.

Punto 28) dell'ordine del giorno: Disegno di legge n. 68: "Variazioni al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1982 (primo provvedimento)" - presentato dalla Giunta regionale.

Ich bitte den Präsidenten um seinen Bericht.

Prego il Presidente di voler relazionare.

PANCHERI (Presidente G.R.-D.C.):

Signori consiglieri, con il presente disegno di legge la Giunta regionale provvede innanzitutto ad apportare variazioni al bilancio per l'esercizio in corso finalizzate al raggiungimento del pareggio nel bilancio di cassa per l'esercizio medesimo.

Il pareggio viene raggiunto computando nell'esercizio 1982 le

somme versate dallo Stato, nel mese di dicembre 1981, quale compartecipazione al gettito dei tributi erariali, e nel mese di gennaio 1982, a titolo di assegnazione anno 1981 per l'esercizio della delega in materia di catasto, non potute conteggiare in conto bilancio scaduto.

La mancata attribuzione di dette somme all'esercizio 1981 è dovuta al noto meccanismo previsto dall'articolo 40 della legge 30 marzo 1981, n. 119, che vieta il mantenimento, presso il Tesoriere regionale, di una giacenza di cassa il cui importo superi il 12 per cento dell'ammontare delle entrate finali al netto di quelle per accensioni di prestiti, per partire di giro, per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e per riscossioni di crediti.

Nello stato di previsione della spesa si prevede inoltre ad integrare lo stanziamento del cap. 475 al fine sia di poter procedere all'applicazione ai visori attualmente in dotazione ai singoli uffici tavolari degli apparecchi per la ricerca automatica dei documenti, che per l'acquisto dei terminali e di altra attrezzatura necessaria per il collegamento con il sistema EDP del catasto.

Al maggior onere si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 860 della spesa e utilizzando la maggiore entrata accertata sul capitolo 350.

**PRESIDENTE:** Ich bitte den Präsidenten der zuständigen Gesetzgebungskommission um seinen Bericht.

Prego il Presidente della commissione legislativa competente di voler relazionare.

Abgeordneter Grigoli.

Cons. Grigolli.

GRIGOLLI (D.C.):

La Commissione legislativa ha esaminato questo disegno di legge nella seduta del 4 marzo 1982.

L'Assessore alle finanze prof. Molignoni, in sostituzione del Presidente della Giunta, ha illustrato il provvedimento di legge e ha dato risposta alle specifiche informazioni richieste dai vari Commissari.

Al termine dell'esame articolato, il disegno di legge è stato approvato a maggioranza con 1 voto contrario (Tonelli) e 3 astensioni (D'Ambrosio, Tomazzoni e Tretter).

Il provvedimento viene ora sottoposto all'esame del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: Die Generaldebatte ist eröffnet.

Il dibattito generale è chiuso.

Wer meldet sich zu Wort? Chi chiede la parola?

Wenn niemand, dann ist die Generaldebatte geschlossen.

Se nessuno interviene, il dibattito generale è chiuso.

Wir stimmen ab über den Übergang zur Sachdebatte.

Mit 3 Gegenstimmen und 6 Enthaltungen ist der Übergang genehmigt.

E' in votazione il passaggio all'esame articolato. E' approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 6 astensioni.

Art. 1

Nello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1982 sono introdotte le variazioni di cui alla annessa Tabella A

Chi vuole intervenire sull'art. 1? Nessuno. E' in votazione: è approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 7 astensioni.

### Art. 2

Nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1982 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa Tabella B.

Chi vuole intervenire sull'art. 2? Nessuno. E' in votazione: è approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 7 astensioni.

Wer meldet sich zu Wort zur Stimmabgabe? Dichiarazioni di voto? Niemand. Nessuno.

E' in votazione il disegno di legge distintamente per Province.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

Consiglieri della Provincia di Trento:

votanti 19 - maggioranza richiesta 19

10 sì

2 no

7 schede bianche;

Consiglieri della Provincia di Bolzano:

votanti 19 - maggioranza richiesta 18

14 sì

2 no

3 schede bianche

Ich gebe das Abstimmungsergebnis bekannt: Provinz Trient:

abgegebene Stimmzettel 19

ja 10

nein 2

7 weiße Stimmzettel.

Provinz Bozen:

abgegebene Stimmzettel 19

ja 14

nein 2

3 weiße Stimmzettel.

Damit ist die Änderung zum Haushalt nicht genehmigt.

Il Consiglio non approva la variazione al bilancio.

Wir sind am Ende der Sitzung angelangt. Ich möchte in Erinnerung rufen, daß wir jetzt anschließend eine Fraktionssprechersitzung haben, um die Tagesordnung für die nächste Sitzung zu besprechen. Die nächste Sitzung findet am Donnerstag, den 22. April 1982, um 9.30 Uhr, statt.

Ich wünsche allen Abgeordneten frohe Ostern.

Siamo giunti alla fine dell'odierna seduta. Ricordo che è stato convocato il collegio dei Capigruppo per discutere l'ordine del giorno della prossima seduta. La prossima seduta avrà luogo giovedì 22 aprile 1982, alle ore 9.30.

Auguro a tutti i consiglieri buona Pasqua.

Die Sitzung ist geschlossen.

La seduta è tolta.

(Ore 17.00)



ALLEGATI



Al  
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE  
T r e n t o

INTERROGAZIONE (n. 112)

UNA PROTESTA DA LEVICO: discutibile applicazione di una discutibile tassa (sulle fosse biologiche).

Circa novecento lettere con ingiunzione di pagamento di una tassa sulle fosse biologiche (per abitazioni non servite dalla fognatura comunale) per il 1982, con arretrati sovratassati al 20% per il 1980 e il 1981, hanno provocato agitazione tra gli abitanti delle frazioni agricole di Levico, che hanno deciso assemblearmente una civile protesta.

Anzitutto le minoranze di sinistra hanno sollevato il problema in Consiglio comunale, con una interpellanza. Il sindaco imbarazzato ha risposto sostanzialmente: "chi paga, paga e per gli altri ... amen". Che "le tasse bisogna pagarle" è più un imperativo morale che non un detto molto "popolare", anche perchè "pagare costa".

Ma se la tassa corrisponde con equità a un servizio effettivo (reso o da rendere), c'è poco da discutere (salvo situazioni di indigenza); ancor meno se tutti, i tenuti a farlo, pagano. Le cose però non stanno così, e la protesta - se è in parte contro il contenuto di una legge (si può discutere, no?) - è anche e forse soprattutto contro le sue modalità di applicazione (o di non-applicazione).

I fatti: la legge provinciale n. 47 del 1978 attribuisce al Comune la possibilità di autorizzare uno scarico su fossa biologica (e al Servizio protezione ambiente di autorizzarlo su corso d'acqua). Tale autorizzazione - data la mole delle richieste (pare) - viene concessa per "tacito assenso", dopo 90 giorni.

La legge regionale n. 5 del 1980 (modifica della n. 14 del 1975) impone una tariffa (n. 54) per tale autorizzazione, con l'intento di mettere gli utenti delle "fosse biologiche" (tassati per l'inquinamento provocato al terreno) sullo stesso piano degli utenti della fognatura comunale (tassati per tale servizio), mentre gli utenti delle "vasche a tenuta" non verrebbero tassati perchè aventi in carico lo svuotamento delle medesime (tramite apposita impresa).

Il Comune di Levico a fine gennaio 1982 (con lettera data 11 gennaio, ma spedita dopo) informa chi aveva chiesto precedentemente l'autorizzazione per la fossa biologica dell'esistenza della legge regionale, chiedendo l'immediato pagamento (entro il 31 gennaio) della tassa per l'82 e gli arretrati di due anni con sovratassa per mora.

Ora oltre la metà della popolazione di Levico chiede - e Nuova Sinistra chiede con essa alla Giunta provinciale e alla Giunta regionale (con due istanze separate nella forma, ma sostanzialmente identiche, dato l'evidente intreccio di competenze) - di sapere:

- E' ammissibile che si esiga il pagamento arretrato (con sovratassa) sulla base di una disposizione sino ad oggi sconosciuta per fino al Comune, e comunque non fatta valere con esplicita informazione e richiesta alle persone interessate, in tempo utile?
- E' vero che nessun altro Comune del Trentino ha finora notificato ed applicato il disposto della legge regionale, come risulterebbe a diversi consiglieri comunali di Levico?
- Come mai a due anni dalla legge regionale (n. 5/80) e ad oltre tre da quella provinciale (n. 47/78) sono numerossissime le abitazioni dotate di fossa biologica il cui proprietario non ha chiesto l'autorizzazione e "quindi" non si vede ingiungere il pagamento della tassa?
- Ci si rende conto che, a quanto esposto ai punti precedenti, con segue una sensazione di discriminazione (sia territoriale, sia sociale) nelle persone cui viene formalmente richiesto un onere che ad altri non viene richiesto nella medesima situazione?
- Non sembra da rivedere la norma che impone una tassa ad hoc, ma non per un servizio effettivamente fornito dall'ente pubblico (come la fognatura), bensì per un presunto danno (inquinamento), che non viene sanato dalla tassa?
- Dato anche che la tassa fosse "credibile", perchè non dovrebbe essere applicata anche ai proprietari di vasche a tenuta, il cui svuotamento nessuno controlla e spesso avviene direttamente sulla campagna, con analogo "inquinamento" di quello prodotto dalle fosse biologiche?

- Esiste una statistica della localizzazione ed entità delle fosse biologiche e delle vasche a tenuta, per comune e comprensorio? in caso contrario, come si pensa di evitare l'"abusivismo" e l'"evasione fiscale" relativa?
- Perché non correggere la norma di legge e la prassi amministrativa, secondo questo criterio?:
  - se c'è effettivo pericolo di inquinamento, si evita la fossa biologica e si propone un'alternativa (al limite un ramale fognario comunale, se la concentrazione di edifici è rilevante);
  - se invece non sussiste tale pericolo, non occorre neppure specifica tassazione, per assenza di motivazione plausibile (e se la motivazione fosse genericamente "amministrativa", la tassa riguarderebbe tutte le "autorizzazioni", ivi comprese le vasche a tenuta ed altri eventuali tipi).

L'interrogante chiede risposta scritta.

per NUOVA SINISTRA-NEUE LINKE f.to Sandro BOATO

Trento, 12.2.1982

Al Consigliere regionale per  
Nuova Sinistra - Neue Linke

Sandro BOATO

T r e n t o

OGGETTO: Risposta scritta alla interrogazione presentata in data 12.2.1982, relativa alla "discutibile applicazione di una tassa di concessione non governativa per gli scarichi in fosse biologiche" (n. 112)

In risposta all'interrogazione sull'applicazione della tassa regionale relativa agli scarichi, si fa presente quanto segue:

Con riferimento al primo punto dell'interrogazione:

Per quel che riguarda l'esigibilità di un pagamento arretrato - si fa presente che l'articolo 8 della Legge regionale 29.12.1975, n. 14 dispone: "Chi esercita una attività, per la quale è necessario un atto soggetto a tassa sulle concessioni non governative, senza aver ottenuto l'atto stesso, o senza aver assolto la relativa tassa, incorre, salve le sanzioni previste da altre disposizioni di legge, nella pena pecuniaria da un minimo pari al doppio, ad un massimo pari al sestuplo della tassa, e in ogni caso non inferiore a £. 2.000... Salvo che non sia diversamente disposto nell'annessa tariffa, nel caso di mancato pagamento delle tasse regionali annuali nei termini stabiliti, in luogo della pena pecuniaria di cui al primo comma si incorre:

- a) in una soprattassa del 10% della tassa dovuta, se questa è corrisposta entro 30 giorni dalla scadenza;
- b) in una soprattassa del 20% della tassa dovuta, se questa è corrisposta oltre il termine di cui alla lettera a), ma prima dell'accertamento dell'infrazione".

Circa l'accertamento - l'art. 13 della stessa legge regionale n. 14/75 dispone tra l'altro:

"L'amministrazione regionale può procedere all'accertamento delle violazioni delle norme della presente legge entro il termine di de-

cadenza di tre anni decorrenti dal giorno nel quale è stata commessa la violazione... "

Circa la asserita non conoscenza della disposizione di legge da parte dei Comuni - l'Ispettorato alle Finanze e Patrimonio della Regione - fa sapere che a tutt'oggi sono state inviate ai Comuni - successivamente all'entrata in vigore della legge regionale che istituiva la tassa sugli scarichi, ben 3 circolari esplicative in merito al problema suddetto:

- circolare n. 10 del 26 settembre 1980 - circolare n. 11 del 4 dicembre 1980 e la circolare n. 12 del 12 ottobre 1981 - Risonanza indiretta è stata data attraverso la radio e la stampa.

In riferimento al secondo punto dell'interrogazione si sottolinea che:

malgrado le circolari inviate ai Comuni - e l'obbligo previsto dalla L.R. n. 5/80 di inviare da parte dei Comuni stessi elenchi contenenti i nominativi dei titolari di autorizzazione allo scarico per l'anno 1980 - (al fine di permettere la devoluzione del 60% degli importi versati alla Regione - ai Comuni medesimi) ben pochi sono risultati i Comuni - che entro il 31 marzo 1981 hanno inviato tali elenchi all'ufficio addetto a tali controlli.

Va precisato che - già nel corso di quest'anno - molti più Comuni, rispetto all'anno passato, stanno provvedendo all'invio di detti elenchi - contenenti anche i pagamenti relativi all'anno '80 e '81 con le relative soprattasse.

Attualmente il controllo dei pagamenti si è indirizzato agli scarichi in acque superficiali, nell'attesa che i Comuni trasmettano all'ufficio competente anche gli elenchi relativi ai nominativi dei titolari di autorizzazione allo scarico in suolo e sottosuolo.

Tra i Comuni, che a tutt'oggi hanno comunque provveduto a divulgare la legge e ad inviare al nostro ufficio gli elenchi dei titolari di autorizzazione allo scarico in fossa biologica - con relativo pagamento già effettuato - salvo ovviamente la possibile presenza di

evasioni - ricordiamo i Comuni di Bolbeno, Dambel, Drò, Darè, Fondo, Mori, Nave S. Rocco, Preore, Rabbi, Ragoli, Romeno, Ruffré, Rumo, Sarnonico, Spiazzo, Tione, Vigo di Fassa, Villa Rendena, Riva del Garda, Vezzano. Moltri altri Comuni hanno inviato gli elenchi, contenenti soltanto i nominativi dei titolari di autorizzazione allo scarico, (senza quindi indicazione dei pagamenti) e l'ufficio competente sta provvedendo al controllo degli stessi.

Con riferimento al punto terzo, l'ufficio addetto al controllo dei pagamenti delle tasse di concessione precisa che un accertamento sul pagamento della tassa può essere effettuato, con particolare celerità, se l'ufficio è in possesso degli elenchi contenenti i nominativi di coloro che hanno provveduto a fare la denuncia dello scarico - ai sensi della L.P. 18 novembre, n. 47 - Elenchi, in parte trasmessi all'Ispettorato Finanze della Regione dall'ufficio provinciale addetto (S.P.A. - per gli scarichi in acqua superficiale) e in parte trasmessi dagli uffici comunali stessi - per gli scarichi in suolo e sottosuolo.

Al riguardo si sottolinea che la Regione non può essere in grado di conoscere il motivo per il quale alcuni cittadini non adempiono ad obblighi previsti dalle leggi e, in particolare, nelle fattispecie, il motivo per il quale non sono state presentate le domande per l'autorizzazione allo scarico.

Con riferimento al quarto punto, si fa presente che:

dalle risposte date ai quesiti precedenti, risulta chiaramente che non viene effettuata alcuna discriminazione tra contribuenti né da parte della normativa regionale, né da parte della attività amministrativa tendente a dare esecuzione alla normativa stessa.

Infatti la tariffa n. 54 si rivolge indistintamente a tutti coloro che devono richiedere l'autorizzazione agli scarichi ed i controlli dell'ufficio tasse sono indirizzati a rilevare tutte le infrazioni, nei limiti del possibile.

Con riferimento al quinto punto in cui si chiede se la tassa corrisponde con equità ad un servizio reso o da rendere, si deve fare una precisazione: E' ben vero che nella dottrina generale il concetto di tassa viene definito come il corrispettivo per un servizio prestato, ma per le tasse, cosiddette, sulle concessioni non governative, il discorso è un po' diverso. Le tasse non vengono pagate per un servizio reso, ma solo per l'emanazione di un atto. Un atto che peraltro è rilasciato nella maggioranza dei casi da uffici diversi da quelli regionali - esempio Comuni, Province, Camere di Commercio...

Tali tributi, ancorchè chiamati tasse - potrebbero non assumere tale denominazione (forse sarebbe meglio chiamarli imposte indirette... o con altro termine). D'altro parte, lo stesso termine "concessione" non è assunto, in questo ambito tributario, nel significato ristretto di "concessione" attribuitagli nel diritto amministrativo.

Infatti le tasse di concessione vengono applicate in relazione alla emanazione di qualsiasi genere di atto della pubblica amministrazione - sia che abbia il carattere della concessione, in senso stretto, sia della autorizzazione, sia della licenza o dell'iscrizione in apposito albo ecc. ecc.

Ciascuna tassa, poi, si differenzia al suo interno, in relazione al rapporto intercorrente tra il versamento del tributo e l'attività della pubblica amministrazione. Esempio tasse di rilascio (per l'emanazione dell'atto), tasse di rinnovo (quando l'atto è scaduto e deve essere nuovamente posto in essere), tasse di vidimazione o visto per atti precedentemente rilasciati (quando sono previste) e tasse annuali il cui versamento prescinde da qualsiasi attività della pubblica amministrazione.

Ogni tassa, inoltre, produce un effetto distinto: un atto di rilascio, ad esempio, emesso senza il relativo pagamento della tassa non è efficace fin dall'origine, mentre il pagamento di una tassa annuale per un atto già emesso può avere l'effetto di rinnovare l'atto stesso o di prolungarne l'efficacia.

In questi casi il mancato pagamento della tassa annuale non influisce sulla validità dell'atto, ma soltanto sull'operatività dello stesso. L'efficacia viene pertanto sanata nel momento del pagamento della tassa ed eventuale soprattassa.

Quindi - ricapitolando - la tassa prevista dalla tariffa 54 non fa riferimento al danno, presunto o reale che sia, prodotto dall'inquinamento (danno che non può in ogni caso essere sanato dal semplice pagamento della tassa) - quanto all'atto che è stato emesso e, quindi, la giustificazione è solo amministrativa - il che vale anche per tutte le altre voci della legge regionale sulle tasse di concessione, come si è già precedentemente sottolineato.

Con riferimento al sesto e al decimo punto dell'interrogazione, in cui si chiede perchè la tassa non viene applicata anche ai proprietari di vasche a tenuta completa (o fosse stagne), dal momento che pure queste devono essere autorizzate, si risponde nel seguente modo:

Innanzitutto: il n. 54 della tariffa annessa alla L.R.

29.12.1975, n. 14 impone una tassa solo sugli scarichi menzionati in tariffa, non facendo riferimento alcuno agli scarichi recapitati in fossa stagna.

La tassa cioè va applicata solo agli atti che ineriscono a: "Scarichi di qualsiasi natura ed origine in acque superficiali e sotterranee, sia pubbliche che private, sul suolo e nel sottosuolo"....

Orbene, non sono soggetti al pagamento della tassa gli scarichi effettuati in vasche a tenuta stagna, in quanto tali scarichi non possono ritenersi effettuati nel suolo o nel sottosuolo.

Ai sensi dell'articolo 16 e successivo articolo 27 della Legge provinciale n. 47 del 1978 è stabilito che: "...liquami provenienti da fosse stagne, non possono essere sparsi sul suolo o immessi nel sottosuolo, ovvero nelle acque, ma debbono essere "allocati

In apposite discariche predisposte dalla Provincia". Oltre a ciò: "le fosse, viene citato nell'articolo 16, devono essere gestite, ivi compreso lo spurgo, secondo le prescrizioni dei regolamenti comunali".

Ma oltre alla rigorosa e letterale interpretazione della disposizione contenuta nel n. 54 della tariffa annessa alla L.R. in oggetto, si può ricordare anche la (ratio) che ha ispirato il legislatore regionale nella nuova formulazione della tassa sugli scarichi.

Il legislatore regionale si è infatti trovato nella necessità di adeguare la vecchia norma relativa al n. 54 della L.R. 29 dicembre 1975, n. 14 (la quale prevedeva già il pagamento di una tassa di concessione per i soli atti relativi a scarichi prodotti dagli insediamenti industriali - atti peraltro emessi ai sensi di una legge che aveva per scopo quello di tutelare principalmente il patrimonio ittico) - alle nuove esigenze di tutela delle acque più in generale espresse a livello nazionale dalla legge Merli n. 319/76, la quale si indirizza contro ogni possibile fattore inquinante delle acque stesse (e solo indirettamente alla conservazione del patrimonio ittico).

La suddetta legge di riforma (o legge-quadro) stabilì su tutto il territorio nazionale un'unica disciplina degli scarichi, abrogando ogni norma precedente in materia degli scarichi in acque pubbliche.

Dal momento che l'articolo 9 della citata legge n. 319/76 (L. Merli) prevedeva che tutti gli scarichi dovessero essere autorizzati, il problema che si era posto il legislatore regionale è stato quello di stabilire se assoggettare a tassa sulle concessioni non governative tutti indistintamente i suddetti atti autorizzatori oppure, in alternativa, esonerare alcuni provvedimenti dal pagamento delle tasse medesime.

Considerato al riguardo, che gli scarichi di qualsiasi tipo comunque effettuati in pubbliche fognature sono considerati servizi pubblici gestiti dai Comuni o dai Consorzi intercomunali, e quindi soggetti ai canoni specifici che detti servizi comportano, il legislatore ha ritenuto che dovessero essere assoggettati a tassa di concessione regionale solo gli altri atti, che autorizzano scarichi non in pubbliche fognature - e che non sono assoggettati ad alcun onere finanziario.

Con riferimento al settimo punto, si fa presente che una statistica relativa alla localizzazione ed all'entità degli scarichi in fosse biologiche ed in vasche a tenuta non esiste ancora, ed anzi la tassa in discussione dovrebbe servire anche come mezzo per il rilevamento di un catasto degli scarichi.

Per quanto riguarda "l'abusivismo" e "l'evasione fiscale" paventate nell'interrogazione - e che si deve presumere esistano - si assicura che si continuerà, come in passato, a rilevarli e sanzionarli, alla pari di quanto viene fatto per tutte le altre tasse di concessione, mediante l'attività di accertamento e di indagine svolta dall'ufficio tasse di concessione.

Con riferimento all'ottavo punto, si può ricordare, come abbiamo già affermato, che il "ramale fognario" è la condizione prima per un corretto scarico anti-inquinamento e per una corretta applicazione della Legge provinciale n. 47.

Se, pertanto, è vero che la tassa non sana un possibile inquinamento prodotto da uno scarico abusivo, (e d'altra parte non è certo questo lo scopo della tassa), è anche vero che una quota della tassa stessa viene devoluta ai Comuni, i quali sono i primi a dover provvedere alla corretta applicazione della legge provinciale in parola, favorendo gli allacciamenti all'impianto fognario e provvedendo nel contempo, attraverso il controllo dei pagamenti e l'invio

degli elenchi all'ufficio competente, a rilevare i vari tipi di scarichi esistenti.

Si può concludere, dunque, ricordando che, da un lato, la tassa di concessione prevista dal n. 54 della tariffa è stata disposta anche nell'interesse dei Comuni (infatti ad essi è riservato il 60% degli importi introitati anche per tale tassa); dall'altro lato che, in prospettiva, l'incidenza della imposizione di cui si discute dovrebbe essere sempre meno rilevante, in quanto, secondo la legge provinciale n. 47 del 1978, tutti gli scarichi dovrebbero prima o poi essere immessi in pubbliche fognature.

L'Assessore regionale

- dr. prof. Decio Mognoni -

Trento, 10 marzo 1982

Ill.mo Signor

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

B O L Z A N O

INTERPELLANZA (n. 113)

"Tutti i ladini delle Dolomiti (compresi quelli del Bellunese) vogliono un unico, comune centro di riferimento radiotelevisivo (Bolzano-Bozen)".

Premesso che:

- 1) Il Presidente della RAI comunicava al Consiglio dei Ministri, ai Presidenti della Regione e della Provincia e ai sette sindaci di Fassa, in data 31 ottobre 1977:
  - l'orientamento verso "trasmissioni radiofoniche in lingua ladina", per la Val di Fassa, a partire dagli studi di Trento;
  - il disaccordo dei sindaci fassani su tale orientamento e la richiesta di mantenere collegate le trasmissioni radiofoniche per Fassa con quelle per Badia e Gardena a partire dalla sede RAI di Bolzano;
  - analoga richiesta avanzata dalla Union Generela di Ladins dla Dolomites, in vista di un servizio unificato esteso anche ai ladini di Livinallongo e Ampezzo;
  - il convincimento dell'allora Presidente della Provincia Giorgio Grigolli a favore della sede RAI di Trento;
  - la piena disponibilità della RAI "ad adottare l'una o l'altra delle due alternative" (!);
  - il maggior onere che comporterebbe la realizzazione a partire da Trento, "soprattutto in materia di organici".
- 2) I sindaci della Val di Fassa interloquiscono, il 15 febbraio 1978, con lo stesso Presidente Grigolli (e tutte le autorità politiche, regionali e nazionali, ed i vertici della RAI), tramite una lettera dove si sottolinea la "condizione essenziale dell'unicità delle trasmissioni per i gruppi ladini";

- un secondo, più esplicito anche se brevissimo, documento dei sette sindaci, di data 17 gennaio 1979, conferma la richiesta del mantenimento, del miglioramento e del potenziamento delle trasmissioni in ladino per la Val di Fassa, presso la sede RAI di Bolzano;

3) La Union di Ladins (de Fasa) denuncia pubblicamente, il 19 marzo 1979, la ipotizzata creazione di "un centro di redazione e trasmissione per Fassa, distinto dall'attuale sede operativa per i programmi destinati alle Valli Gardena e Badia", come una ulteriore minaccia all'unità culturale del gruppo ladino dolomitico, "nella logica della spartizione delle sfere di influenza tra i centri di potere di Trento e Bolzano, in palese sfregio alla volontà dei fassani e di tutti i ladini dolomitici";

- la stessa Union accusa l'ex Presidente della Giunta Grigolli (membro della Commissione dei 12) del "palese disegno, tutto politico, di mantenere il controllo ideologico e culturale sulla Val di Fassa" e di avere inventato un "assenso" alle proprie tesi da parte dei sindaci fassani (cfr. al punto 2).

4) Una recente delibera del Consiglio comunale di Pozza (presumibilmente estesa all'intera Val di Fassa) rileva tra l'altro:

- la deliberazione del Consiglio dei Ministri, di spostare presso la RAI di Trento le trasmissioni per la minoranza ladina fassana, essere contraria a tutte le prese di posizione degli organismi elettivi e culturali locali;

- l'inconsistenza delle asserite "esigenze tecniche-organizzative" che giustificerebbero tale spostamento;

- minore distanza geografica della Valle di Fassa da Bolzano e concentrazione in tale città di esponenti di tutte le Valli ladine, e della stessa Fassa;

- predisposizione in corso di impianti di ricezione radio-televisiva da Bolzano nell'area ladina del Bellunese.

5) Il quotidiano "L'Adige" del 18 febbraio 1982 titola "Le trasmissioni in ladino vanno irradiate da Trento : incontro in Provincia con i sindaci di Fassa", in cui peraltro si vengono a conoscere soltanto gli intendimenti del Presidente Mengoni, simili a quelli dell'ex Presidente Grigolli, e del P.P.T.T. - U.E., che si dichiara "contrario al fatto che le trasmissioni vengano irradiate dalla sede di Bolzano (....). A Trento esiste perfettamente funzionante una sede; le trasmissioni in ladino devono essere programmate a Trento, irradiate a Trento, con personale e attrezzature di Trento".

6) Un documento del Comprensorio e dei Comuni ladini di Fassa, del 19 febbraio 1982, definisce con precisione le richieste della minoranza linguistica ladina del Trentino:

- unità tecnica e redazionale delle trasmissioni per Fassa, Badia e Gardena (nella attuale sede RAI di Bolzano);
- creazione di un organismo a carattere regionale, e non provinciale, costituito da personale di tutte le valli ladine, con compiti di programmazione, coordinamento e redazione per la "area ladina";
- potenziamento delle trasmissioni ladine e assunzione conseguente di personale idoneo.

7) Infine è di pochi giorni fa:

- l'annuncio di un incontro tra il Presidente della Provincia e il Ministro delle Poste, in vista del rinnovo della convenzione Stato-RAI, circa le trasmissioni in ladino per la Val di Fassa;
- una lettera della D.C. trentina (a firma del segretario Ermanno Holler) ai dirigenti della RAI e al Governo nazionale, dove la richiesta della comunità ladina di Fassa, di potenziamento delle trasmissioni in ladino dalla sede di Bolzano, diventa "la adeguata ristrutturazione della RAI di Trento".

Considerato che:

- a) non è possibile valutare oggettivamente la richiesta delle rappresentanze politiche elettive e culturali comunitarie della Val di Fassa, senza tener conto della realtà complessiva della minoranza linguistica ladina, non solo regionale, ma dell'intera area dolomitica (comprendendo cioè intere vallate delle tre province: Trento, Bolzano, Belluno);
- b) l'aspirazione a un legame linguistico-culturale dei ladini delle Dolomiti (e quindi anche della Valle di Fassa) è non solo legittima, ma necessaria alla sopravvivenza e allo sviluppo di una minoranza di qualche decina di migliaia di persone ormai inesorabilmente separata da altre comunità dello stesso ceppo linguistico (Grigioni e Friuli) con cui un tempo costituivano una ben più estesa realtà "intermedia" tra mondo latino e mondo germanico;
- c) una minoranza, che viene isolata dal suo retroterra culturale e linguistico, perde di identità, e la minoranza ladino-fassana è certamente, da questo punto di vista, la più debole nella nostra regione e la più esposta all'assimilazione da parte italiana, sia per la situazione di fatto (maggiore vicinanza linguistica) sia per la situazione normativa (minore tutela giuridica);
- d) separare la comunità ladina di Fassa dall'unica produzione quotidiana, di terminologica e di cultura, concernente il ladino, significa staccare questa Valle dal circuito complessivo dei ladini dolomitici, e cioè compiere un attentato mortale per la vitalità della specifica cultura;

- e) lo stesso spostamento delle trasmissioni per la Val di Fassa, presso la RAI di Trento, produrrà concretamente:
- trasmissioni sempre più "trentine" e sempre meno ladine in senso proprio;
  - un respiro culturale e linguistico gradualmente sminuito e marginalizzato (sia rispetto all'"area ladina", che allo stesso Trentino);
- f) non sfugge ai ladini di Fassa (come si coglie anche dal documento della Union di Ladins) qualche mira e pretesa annessionistica presente negli ambienti della S.V.P., ma la via per evitare tale pericolo non può e non deve essere la "messa sotto tutela" dei ladini di Fassa; al contrario tutti i ladini dolomitici desiderano la massima libertà di sviluppo culturale e rivelano nello stesso tempo un crescente bisogno di autonomia politica, anche in provincia di Bolzano;
- g) la "rinascita ladina" ha un suo punto di forza determinante nella intensificazione dei rapporti tra le diverse vallate (basti pensare alla recente nomina di un ladino ampezzano alla presidenza della Union generela); lo spezzettamento di una entità culturale tanto piccola indebolirebbe sia i ladini fassani, che quelli gardenesi e badioti, rispetto alla preponderanza (e possibile invadenza) di trasmissioni in italiano e in tedesco, rispettivamente.

Si interpella pertanto il Presidente della Giunta regionale, Enrico Pancheri, per sapere:

- se alle molteplici dichiarazioni di interessamento contingente e di impegno permanente a tutela dei diritti delle minoranze in generale e di quella ladina in particolare, quale compito precipuo della Regione che Lei rappresenta, ritiene di far seguire concreta applicazione, nel caso specifico, a tutela del diritto della comunità fassana (e in ultima analisi anche di quelle di Badia e Gardena) di vedere:
- garantita la unità delle trasmissioni in lingua ladina, nell'ambito regionale, a partire dalla ormai sperimentata redazione presso la sede di Bolzano;

- potenziata la presenza dei ladini di Fassa nell'ambito di tale sede, a fianco quindi dei colleghi delle Valli Badia e Gardena;
- favorita la creazione di un organismo regionale, culturale - redazionale, da parte dei ladini delle due province di Bolzano e di Trento;
- allargata l'irradiazione delle trasmissioni in ladino all'intero territorio provinciale trentino, e in particolare alla città di Trento;
- agevolata eventualmente l'integrazione della redazione (e/o dell'organismo regionale) da parte dei ladini del Bellunese (Livinallongo e Ampezzo) e comunque l'ascolto delle trasmissioni ladine (da Bolzano) in quella provincia.

L'interrogante chiede risposta scritta.

F.to cons. reg. Sandro BOATO  
per Nuova Sinistra/Neue Linke

Trento, 28.2.1982

OGGETTO: Risposta all'interpellanza n. 113 del Consigliere regionale Sandro Boato.

Egregio Signor  
arch. Alessandro BOATO  
Consigliere regionale  
via Gocciadoro, 31  
TRENTO

e, per conoscenza,

Egregio Signor  
Dr. Erich ACHMÜLLER  
Presidente del Consiglio regionale  
BOLZANO

Egregio Consigliere,

rispondendo alla Sua interpellanza del 29 febbraio scorso, mi preme anzitutto sottolineare come la Giunta regionale abbia sempre avuto una sensibile attenzione nei confronti del gruppo linguistico ladino. Al di là di fatti contingenti, che hanno sempre registrato l'intervento e il diretto interessamento della Regione, la Giunta regionale ritiene che l'attenzione nei confronti delle popolazioni ladine debba costituire un preciso e concreto obiettivo della politica regionale, radicato nel quadro storico ed istituzionale della nostra autonomia speciale che, nella tutela e nella valorizzazione dei gruppi linguistici minoritari, trova fondamentali elementi di legittimazione.

Animato da tale spirito, l'esecutivo regionale ritiene pure che la problematica ladina non debba essere considerata solo nei fatti contingenti che la stessa esprime o sulla base di nette divisioni territoriali, bensì nella più vasta dimensione sociale e, soprattutto, culturale che nella storia l'ha caratterizzata. In proposito desidero ricordare come io abbia avuto modo di apprezzare la ripresa di un impegno unitario dei Ladini delle Dolomiti in occasione del recente censimento.

Ricevendo lo scorso autunno una delegazione della Union Generale dei Ladins dla Dolomits nei miei uffici, manifestai l'ampia disponibilità della Regione per un convinto e fattivo sostegno

di loro legittime istanze. Tutto questo, evidentemente, prescindendo da taluni aspetti specifici riferiti, proprio in quel momento, allo svolgimento del censimento e sui quali la posizione della Giunta poteva essere di avviso anche diverso da quello espresso dagli stessi rappresentanti ladini.

Non mi pare pertanto che vi siano giustificati motivi per temere che la Giunta regionale possa assumere atteggiamenti tali da costituire ostacolo, impedimento, e tantomeno minaccia, all'unità culturale del gruppo ladino dolomitico.

Per quanto riguarda l'aspetto specifico dell'informazione, che costituisce particolare oggetto della Sua interpellanza, posso pure assicurarLe che la Giunta regionale, nell'ambito delle sue facoltà politico-istituzionali, ha seguito con attenzione l'evolversi della problematica, la quale, come si evince pure dalle stesse premesse della Sua interpellanza, presenta aspetti di soluzione non sempre facile.

Voglio con ciò stesso ribadire, in questa sede, la ferma convinzione mia e della Giunta regionale che l'informazione è presupposto fondamentale della partecipazione. In tale spirito si ritiene pertanto che una adeguata informazione costituisce una premessa essenziale per favorire e garantire alle popolazioni ladine nel loro insieme di esprimere istanze ed affermare valori tipici della loro identità culturale come gruppo linguistico; una identità culturale che deve trovare il maggior numero possibile di momenti e di occasioni di aggregazione per consentire la conservazione di quei valori che costituiscono l'essenza stessa del gruppo e che legittimano interventi particolari in favore delle popolazioni interessate.

Di fronte a tali fondamentali esigenze, appare chiaro che l'informazione, intesa anche, se non soprattutto, come fatto partecipativo, può e deve costituire elemento e motivazione per una naturale aggregazione sociale della comunità ladina.

In tale contesto l'unità delle trasmissioni radiofoniche e televisive in lingua ladina costituisce certamente un fatto molto importante. Al riguardo desidero tuttavia dire subito che unità delle trasmissioni nell'interesse delle popolazioni ladine non deve necessariamente voler dire unità redazionale. Sembra infatti doveroso richiamare il fatto che la presenza e l'attività nell'ambito del territorio regionale di due redazioni RAI, che operano sulla base di precise intese nella diffusione delle trasmissioni in lingua italiana, offre una testimonianza interessante ai fini della conservazione di certi raccordi sociali e di dimensione regionale.

Mi pare che l'esperienza di tale sperimentazione debba essere obiettivamente valutata. Circa le divergenti opinioni che si vanno peraltro esprimendo anche in questi giorni sulla sede da cui debbono essere diffuse le trasmissioni per i ladini, voglio sperare in particolare che siano assicurate condizioni tali da consentire alle comunità interessate di esprimere in perfetta serenità le loro legittime richieste sulla delicata problematica.

Garantita la unicità delle trasmissioni, non mi pare comunque che, per garantire adeguati servizi radio-televisivi alla popolazione ladina di Fassa, debba pregiudizialmente essere esclusa

la diffusione delle trasmissioni stesse dalla sede RAI di Trento, il cui impegno giornalistico e di programmazione ha dato e sta dando, come a Bolzano, prova di serio e costruttivo impegno.

La nuova realtà autonomistica ha determinato nuovi assetti anche sul piano dell'informazione, assetti che, seguiti da una corretta attuazione di iniziative, possono dimostrarsi certamente utili per la nostra comunità.

Di fronte alle varie strade percorribili anche sul piano dell'informazione, il presupposto fondamentale da rispettare dovrebbe essere costituito dalla dimensione regionale dell'informazione. Questo mi pare necessario per evitare pericolose involuzioni.

In questo senso, ipotesi relative alla creazione di organismi regionali in favore dell'informazione non possono essere degni di ogni attenzione.

Circa "l'irradiazione della trasmissione in ladino all'intero territorio provinciale trentino, in particolare alla città di Trento", sembra pregiudizialmente opportuno verificare la consistenza di una richiesta in tale senso da parte della popolazione interessata, ed al momento attuale mi pare che non vi siano dati significativi in proposito.

In ordine poi alla diffusione di trasmissioni che interessino tutta l'area ladina delle Dolomiti, comprese quindi talune zone del Bellunese, i principi che ispirano l'azione della Giunta regionale in favore della problematica ladina sono certamente coerenti con il soddisfacimento di simili richieste. Si prospettano al riguardo opportune adeguate intese a livello di RAI e su tale linea, entro i limiti del possibile, la Giunta regionale non sarà certamente insensibile.

Ribadendo quindi la permanente disponibilità della Giunta regionale nei confronti della problematica ladina, colgo l'occasione per porgerle cordiali saluti.

- Enrico Pancheri -

Trento, 17 marzo 1982

Bozen, 15. März 1982

An den Herrn

PRÄSIDENTEN DES REGIONALRATES

B O Z E N

A N F R A G E (Nr. 114)

Der unterfertigte PDU-Regionalratsabgeordnete Dr. Hans Lunger erlaubt sich, die gegenständliche Anfrage an den Präsidenten des Regionalrates zu richten und schickt voraus, daß bei der Regionalratssitzung vom 21.1.1982 eine Aufstellung der verschiedenen Positionen der Regionalratsabgeordneten bezüglich deren Verhältnis zu den Pensionen verteilt wurde.

Darin schien auf, daß die Abgeordneten Dr. Silvius Magnago, Dr. Franz Spögler, Dr. Anton Zelger und Dr. Decio Molygoni bereits in Pension sind.

Dies vorausgeschickt, erlaubt sich der Unterfertigte an den Präsidenten des Regionalrates die folgenden Fragen zu richten:

1. Wann sind die obgenannten erwähnten Regionalratsabgeordneten Dr. Silvius Magnago, Dr. Franz Spögler, Dr. Anton Zelger und Dr. Decio Molygoni in Pension gegangen?
2. Wie viele Jahre haben die oben erwähnten Regionalratsabgeordneten vor ihrer Wahl in den Regionalrat in ihrem ursprünglichen Beruf gearbeitet?
3. Wieviele Jahre haben dieselben eventuell nach der Wahl in den Regionalrat, also neben ihrer Tätigkeit als Regionalrats- und Landtagsabgeordnete, noch in ihrem Beruf gearbeitet?
4. Wie hoch waren die Abfertigungen, welche die erwähnten vier Regionalratsabgeordneten von ihren früheren Arbeitsgebern erhalten haben?
5. Wie hoch ist die jeweilige Pension, welche die erwähnten Regionalratsabgeordneten seit ihrer Pensionierung jährlich erhalten?

Um schriftliche Beantwortung wird ersucht!

Hochachtungsvoll

gez. Regionalratsabgeordneter  
Dr. Hans Lunger

Bolzano, 15 marzo 1982

Al Signor

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

B O L Z A N O

INTERROGAZIONE (n. 114)

Il sottoscritto Consigliere regionale del P.D.U., Dr. Hans Lunger, si permette di rivolgere la presente interrogazione al signor Presidente del Consiglio regionale, premettendo che nel corso della seduta del Consiglio regionale del 21/1/1982 è stato distribuito un elenco, indicante le varie posizioni dei Consiglieri regionali in rapporto ai trattamenti di quiescenza.

Da detto documento risulta che i Consiglieri Dr. Silvius Magnago, Dr. Franz Spögler, Dr. Anton Zelger e dott. Decio Mognioni fruiscono già della loro pensione.

Ciò premesso, il sottoscritto si permette di rivolgere al Presidente del Consiglio regionale le seguenti domande:

- 1) in quali date i menzionati Consiglieri regionali Dr. Silvius Magnago, Dr. Franz Spögler, Dr. Anton Zelger e dott. Decio Mognioni sono stati collocati a riposo;
- 2) quanti anni di servizio effettivo hanno prestato nella loro originaria professione i menzionati Consiglieri regionali prima della loro elezione nel Consiglio regionale;
- 3) per quanti anni questi Consiglieri hanno prestato la loro attività lavorativa, eventualmente anche dopo la elezione a Consiglieri regionali, vale a dire contemporaneamente alla loro attività svolta inerente al mandato politico nei Consigli regionale e provinciali;
- 4) quale è stato l'ammontare delle loro liquidazioni, percepite dai rispettivi datori di lavoro;
- 5) quale è l'ammontare annuo delle rispettive pensioni percepite dai menzionati Consiglieri regionali dalle date del loro pensionamento.

Si richiede risposta scritta.

f.to Cons. reg. Dr. Hans Lunger

Bozen, 22. März 1982

Herrn

Dr. Hans L u n g e r  
Regionalratsabgeordneter

B o z e n

114)

Ich beziehe mich auf Ihre Anfrage vom 15. März 1982, in der Sie das Präsidium um Auskunft über die sich aus dem Arbeitsverhältnis ergebenden Ruhestandsbezüge einiger Regionalratsabgeordneter ersuchen. Ich möchte dabei darauf hinweisen, daß der Regionalrat über die angeforderten Daten nicht Bescheid weiß und auch kein Recht hat, die zuständigen Körperschaften um deren Angabe zu bitten.

Hinsichtlich des Verzeichnisses, das im Verlauf der Sitzung des Regionalrats vom 21. Jänner verteilt worden ist, teile ich Ihnen mit, daß es nicht von den Ämtern des Regionalrats oder des Regionalausschusses, sondern von einem Regionalratsabgeordneten erstellt worden ist.

Mit den besten Grüßen

gez.: Dr. Erich Achmüller  
Präsident des Regionalrates

Bolzano, 22 marzo 1982

Ill.mo Signor

Dr. Hans L u n g e r  
Consigliere regionale

B O L Z A N O

114)

Con riferimento alla Sua interrogazione del giorno 15 marzo 1982, con la quale Lei chiede a questa Presidenza informazioni sul trattamento pensionistico, derivante dal loro rapporto di lavoro, di alcuni Consiglieri regionali, si fa presente che il Consiglio regionale non ha alcun titolo per conoscere i dati richiesti, nè per richiederli agli enti competenti.

A proposito dell'elenco distribuito nel corso della seduta del Consiglio regionale del 21 gennaio, si comunica che esso non è stato compilato dagli uffici del Consiglio regionale o della Giunta regionale, bensì a cura di un Consigliere regionale.

Distinti saluti.

F.to: Dr. Erich ACHMÜLLER  
Presidente del Consiglio regionale.

